ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Domenica 31 Luglio 1910* MATTINO NUM. 210

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione, ... Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La rottura delle relazioni fra Spagna e Santa Sede

è avvenuta col richiamo dell'ambasciatore Ojeda

Le impressioni in Vaticano

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 30, ore 21,50

(A). — Mentre qualche voce di ottimismo sembrava farsi strada e prevedere quasi che i rapporti ispano-vaticani avrebbero potuto trascinarsi ancora fra una protesta e l'altra e fra una nota e l'altra è corsa di improvviso stamane la notizia che la rottura fra Madrid e la Curia di Roma era avvenuta e che il Gabinetto spagnuolo aveva ordinato al signor De Ojeda, ambasciatore di Sua Maestà cattolica presso la Santa Sede di presentare le sue lettere di richiamo.

L'ordine a De Ojeda

Il telegramma che recava l'annunzio da fonte madrilena otteneva poco credito, visto che già da tempo la soluzione non pacifica del dissidio fra la Chiesa e lo Stato era ogni giorno annunziata ed ogni giorno smentita. Ma stamane l'ambasciatore De Ojeda era tornato a Roma improvvisamente da Frascati, dove erasi recato nuovamente dopo aver partecipato in Vaticano venerdì scorso all'ultimo ricevimento del corpo diplomatico del cardinale Merry del Val. Il segno era dunque visibile che qualche cosa di grave e di nuovo si era verificato. L'ultima nota del Vaticano aveva dunque veramente vinto le ultime riluttanze del Gabinetto democratico e questo dichiarava la guerra? Mi sono recato subito in Vaticano per ottenere da parola autorevole ed ineccepibile la conferma o la smentita dell'avvenimento, il secondo del genere che si verifica sotto il pontificato di Pio X.

Il riserbo mantenuto in tutti questi giorni dalle sfere ufficiali non esisteva più ed ho potuto avvicinare parecchi autorevoli prelati, i quali mi hanno confermato genericamente la notizia. Soltanto (mi diceva taluno di essi) non si tratta della rottura dei rapporti diplomatici in seguito all'ultima nota della Santa Sede, la quale protestava contro il disegno di legge che vieta la costituzione di nuove Associazioni e Congregazioni religiose nella monarchia fino a che non sia riformata la legge comune del 1887 sulle Associazioni. Vengono di fatto rotte le trattative per l'accordo su quella parte del concordato che riguarda appunto gli ordini religiosi ed il governo di Madrid chiama temporaneamente in congedo l'ambasciatore per protestare contro la politica del Vaticano.

«Le ultime notizie (comunica infatti ufficiosamente la Santa Sede) dimostrano che il programma del signor Canalejas è non un accordo, ma una lotta contro la Santa Sede. Del resto era questa la persuasione dei circoli competenti senza distinzione di partito dal momento che ogni atto del signor Canalejas era un passo addietro nelle trattative ed uno avanti verso la rottura.

Ciò che dicono in Vaticano

Oggi la situazione si riassume in brevi e chiare parole. Da che il signor Canalejas ha detto di voler trattare con la Santa Sede per la questione delle Congregazioni religiose egli ha compiuto i seguenti atti: 1.o decreto anticostituzionale ed anticoncordatario a favore dei culti anticattolici; 2.o disseppellimento del decreto nato morto del 1902 contro le Congregazioni religiose; 3.o messaggio del trono contenente espressioni ostili e aperte minaccie verso la Santa Sede; 4.o progetto di legge proibenti nuove case religiose fino a che non si compia l'ipotetica riforma dell'attuale legge sulle Associazioni. Di fronte a tale contegno la Santa Sede dovette constatare che non si può trattare seriamente ed efficacemente finchè l'altra parte dimostra tanta ostilità ed è disposta ostilmente sulla materia stessa delle trattative. Perciò la Santa Sede ha domandato ripetutamente al Governo spagnuolo di recedere da tale contegno, il cui effetto è fatalmente il contrario di quello che il Governo stesso dice di desiderare, cioè un accordo. A questa domanda di buon senso e di lealtà il signor Canalejas risponde richiamando l'ambasciatore: è la confessione esplicita del suo vero programma. Nelle sue auto difese, di che il signor Canalejas inonda la stampa, egli ha sempre in bocca la volontà del paese e l'opinione pubblica, a cui dichiara di voler essere ossequente. Sulla serietà di tali dichiarazioni depone esaurientemente il seguente fatto pubblico. La grandissima maggioranza della popolazione della Biscaglia si è manifestata contraria alla politica anticlericale del Governo; tutti i cattolici si erano intesi di organizzare per domenica prossima una grande manifestazione religiosa a Bilbao. Perchè essa fosse puramente religiosa e non politica un Comitato rappresentante di tutti i partiti dell'ordine, dai carlisti e dagli integristi sino agli alfonsisti ed ai cattolici liberali, si era costituito per tale organizzazione. Dei centoventi comuni della Biscaglia avevano aderito cento; la dimostrazione di Bilbao si annunziava come una colossale dimostrazione di tutto il paese, puramente religiosa, apostolica e pacifica. Il signor Canalejas la ha proibita».

L'impressione del Papa

Tali le dichiarazioni del Vaticano, ma dietro il velo delle parole che suonano come di polemica, posso assicurarvi che si cela molto accoramento e che il richiamo dell'ambasciatore in congedo ha prodotto una grandissima impressione nelle sfere di corte e nella segreteria di Stato. Il Papa si è mostrato profondamente addolorato di fronte alla defezione della seconda nazione cattolica dalle tradizioni di devozione e di attaccamento alla Santa Sede apostolica. Intanto nei circoli politici si domanda se, a parte la formula diplomatica che v'è nella partenza di oggi del signor De Ojeda da Roma in congedo temporaneo, non tornerà più l'ambasciatore a Roma.

Dalla natura stessa del richiamo è facile intendere che, mentre il signor De Ojeda si allontana dal palazzo di Spagna, il personale dell'ambasciata resterà lo stesso per il disbrigo degli affari e resterà un incaricato, il marchese Gonzales. Egualmente il Vaticano ordinerà al nunzio mons. Vico di prendere congedo e la direzione degli affari della nunziatura apostolica resterà affidata all'uditore mons. Solari, ma coloro che ricordano come egualmente si svolgessero gli avvenimenti, che precedettero la rottura del Vaticano con la Francia, quando il signor Nizard lasciò Roma, ritengono che il congedo del signor Ojeda preluda al ritiro definitivo della rappresentanza diplomatica di S. M. cattolica.

— E le previsioni per l'avvenire? — ho chiesto ad un alto personaggio della corte pontificia nel momento in cui usciva dal portone di bronzo.

— Le previsioni sono difficili — rispose cortesemente il personaggio in abito paonazzo, — oggi non vi è che un principio, ma in breve avremo l'esatta situazione. Vi dirò che il Governo di Madrid e la Santa Sede potrebbero ristabilire i loro rapporti normalmente anche dopo la protesta di oggi del signor Canalejas. Una volta, per esempio, il Governo italiano, essendone il Crispi a capo, richiamò in congedo il ministro italiano da Lisbona per protestare contro la mancata visita di re Carlo; poi, appianatasi la vertenza, le relazioni tornarono ad essere presto allo stato normale, ma la gravità della situazione di oggi fra la Santa Sede e la Spagna è data dalla ferma intenzione del presidente del Consiglio di spingersi sempre più oltre sulla via impostagli dai suoi amici, i quali appartengono ai partiti più avanzati della monarchia.

I precedenti

I precedenti del dissidio che hanno condotto all'attuale tensione di rapporti ed al richiamo, sia pure temporaneo, dell'ambasciatore da Roma e del nunzio da Madrid sono troppo recenti perchè vi sia bisogno di ricordarli e riassumerli. Il Vaticano protestò per la prima volta contro il Governo di Madrid per avere questo messo in vigore il *real ordens* del 1902 sugli Ordini religiosi e per il decreto il quale, dando una nuova interpretazione all'art. 11 della Costituzione e permettendo alcune manifestazioni fino a ieri vietate di cui non cattolici, violava, secondo il punto di vista della Curia, il Concordato. A tale protesta il Gabinetto di Madrid rispose di non aver fatto nulla che potesse urtare la suscettibilità della Santa Sede e di non aver violato alcun patto concordatario. Le relazioni divennero tese; ma il Vaticano, mentre dichiarava di non voler rompere per incidente i negoziati in corso, si lusingava che la politica di Canalejas subisse un arresto; ma a questo punto venne dal Governo presentato al Senato il progetto contenente il divieto di creare nuovi Ordini religiosi, e da ciò una nuova protesta del Vaticano con un'altra nota, il cui testo, assai vivace, e la cui sostanza sembrano aver dimostrato al Governo l'impossibilità di un accordo e di un componimento.

La notizia della rottura delle trattative pertanto e del richiamo dell'ambasciatore è argomento di tutti i discorsi fuori e dentro le sfere del Vaticano. Tutti sono d'accordo nel riconoscere la gravità dell'ora presente, che attraversa la politica vaticana per ineluttabile forza dei fatti o per incapacità di uomini. Poteva il Vaticano trovare un mezzo termine per uscire dall'*impasse* nel quale l'ha cacciato il Governo democratico? Se voi chiedete a quanti vivono nei circoli e negli ambienti clericali vi risponderanno di no.

La nota dell'"Osservatore"

Dopo le impressioni in Vaticano, i giornali hanno cercato di conoscere le impressioni dell'Ambasciata di Spagna. Questa seconda campana è rimasta completamente muta. L'ambasciatore Ojeda, in seguito ad una corrispondenza telegrafica assidua coi suoi coadiutori dell'Ambasciata, ha lasciato Frascati ed è giunto a Roma alle 8,30. Da qualche giorno (ma specialmente fra ieri e oggi) è stato pure attivissimo lo scambio di dispacci fra l'Ambasciata ed il Governo spagnuolo. Quale ne era il tenore? Ad un dipresso il seguente: «L'ambasciatore Ojeda si mantenga pronto per il ritorno; in Vaticano è bene che questo si sappia; chi sa che la minaccia non riesca ad indurlo a più miti consigli». Ma in attesa dell'effetto nessuna comunicazione ufficiale da parte dei rappresentanti del Governo spagnuolo a Roma. Numerosi giornalisti si presentarono nel pomeriggio all'Ambasciata di Spagna per essere ricevuti dall'ambasciatore; ma questi fece rispondere che era occupatissimo e che, ancorchè non lo fosse stato, sarebbe stato dolente di non poterli ricevere, perchè non avrebbe avuto nulla da dire. Anche l'*attaché* dell'Ambasciata, marchese De Gonzales, chiuse la sua porta inesorabilmente. L'ambasciatore non ha ancora disposto per la sua partenza.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, non commenta ancora la rottura delle relazioni fra Spagna e Vaticano, ma soltanto la proibizione, da parte di Canalejas, della manifestazione cattolica di Bilbao scrivendo: «Il sedicente redentore della Spagna, il liberale ministro che ha dichiarato più e più volte di voler governare così come l'opinione pubblica gli detta, non esita a mettere il bavaglio alla libera manifestazione di centinaia di migliaia di cittadini di tutta una regione. E' così che si ispira Canalejas alla pubblica opinione, al pubblico anelito? E' così che si misura qual conto facciano della libertà di pensiero i liberi pensatori che oggi tiranneggiano nella Spagna? Basta contrapporre il testo della proibizione di oggi agli incoraggiamenti manifesti dati alle dimostrazioni anticlericali rivoluzionarie di Madrid per comprendere Canalejas, le sue aspirazioni ed i suoi inqualificabili metodi di governo. Ieri un ministro del Re si diceva lieto della manifestazione di Madrid, in cui fu visto Moret a braccetto di Paolo Iglesias. Oggi, in nome della libertà di pensiero e per soddisfare il pubblico anelito di quello stesso ministro, migliaia di cittadini che, superando qualsiasi ostacolo, intendono legalmente far sentire il grido del loro cuore di patrioti e di cattolici, impone spavaldamente il silenzio e costringe tutti al bavaglio della sua autocrate volontà».

Il *Corriere d'Italia* scrive: «La gravità eccezionale della decisione del Governo spagnuolo non sfugge a nessuno; è la prima avvisaglia della fase risolutiva nella quale è entrata o sta per entrare la questione sì calorosamente agitata in questi ultimi tempi fra Vaticano e Spagna. Il richiamo dell'ambasciatore non costituisce la rottura delle relazioni diplomatiche della Santa Sede, la quale sarebbe dichiarata solo allorquando venissero ritirate le credenziali al rappresentante accreditato del Governo spagnuolo presso il Vaticano. Si tratta solo di un congedo temporaneo al quale seguirebbe immediatamente il congedo del nunzio apostolico che rappresenta il Pontefice a Madrid; ma al momento presente ancora non si è avuta alcuna comunicazione ufficiale. Quanto alle disposizioni personali di S. E. de Ojeda y Perpignan, attuale ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, l'ambasciatore non ha mai sollecitato di propria iniziativa il suo richiamo».

Il *Corriere d'Italia*, dopo avere rilevato la gravità dei telegrammi da S. Sebastiano, aggiunge che il contenuto della lunga nota diplomatica inviata da Roma a Madrid non è stata pubblicata nè dalla Spagna nè dal Vaticano; però essa, come si afferma, può ridursi in un *ultimatum*. La Santa Sede avrebbe dichiarato impossibile la prosecuzione delle trattative, ove non venisse mantenuto lo *statu quo* sulla questione in discussione. E avendo agito così, avrebbe agito come qualunque persona che si rispetta quando veda violato un contratto, nel quale entrambi i contraenti sono impegnati.



Gli avvenimenti spagnuoli nella politica ecclesiastica precipitano. Già l'altra notte noi apprendemmo dal nostro servizio speciale che Canalejas aveva deliberato di richiamare in congedo l'ambasciatore presso la Santa Sede. E ieri infatti la notizia ha avuto la sua conferma nei fatti. Con questo atto la vertenza fra la Santa Sede e la Monarchia spagnuola è entrata nel periodo, più volte preannunziato, della rottura. Canalejas aveva precisato il suo pensiero in materia religiosa, avvertendo che la sua politica non è diretta a combattere il dogma, ma a dare alla Spagna libertà di coscienza, ed ha confermato d'avere in ciò la piena fiducia del Sovrano. La fotografia che pubblichiamo rappresenta il primo ministro spagnuolo (a sinistra del lettore) in colloquio col ministro di Stato Manuel Garcia Prieto.

Alla conquista del suolo

contro il mare e i fiumi

(Dal nostro inviato speciale)

Vidi factas ex aequore terras
Ovid., Metam.

Ravenna, luglio.

Il viaggiatore che, giunto ad Alfonsine, si spingesse nell'ampia pianura dove ora le Cooperative ravennati si affaticano attorno ai lavori per la botta del Sennio potrebbe soffermarsi al ponte «della Madonna dei Boschi», così detto da un'umile chiesetta che la pietà dei fedeli ha eretto in questo estremo lembo della vita umana. Ivi lo attende uno spettacolo inatteso. Due periodi geologici sembrano essersi fissati, uno al di qua, l'altro al di là del ponte, quasi a compendiare in una visione fotografica e a porre sotto occhio visibili le epoche lontane della civiltà: la terziaria, con la sua pallida e rara esistenza, e quella moderna dell'agricoltura lussureggiante e della febbrile industria invadente. Quel semplice ponte definisce le due estreme età.

Subito, a settentrione di esso, la vita umana cessa. Nella sterminata estensione non una casa, non un albero, non un animale. L'acqua smorta e stagnante ha il suo tristo impero. Qua e là, più vicino, qualche ciuffo di canne palustri, frammiste a foglie di ninfee, che raramente giungono a sbocciare il loro bianco fiore. Più oltre, a duecento metri, più nulla. L'acqua paludosa manda i suoi riflessi di metallo opaco, giù giù fin dove, fra le brume, si disegna il profilo della lontana Comacchio. Non una barca, non una vela all'orizzonte: a sembra di dover vedere da quel mare morto sporgere il capo qualcuno di quei giganteschi ittiosauri che dominavano i mari prima che l'uomo vi si affermasse con le sue armi di pietra e con le sue piroghe.

Dall'altro lato del ponte la scena cambia di colpo. A sinistra, la terra conquistata nell'ultimo ventennio sembra piegarsi sotto il peso degli opimi covoni biondeggianti, e il lussureggiare del prato, dell'erba medica, della serpentine e della barbabietola gigante. I buoi ... Ravennate, così tipici per le lunghissime corna energicamente divergenti, arano infaticati i solchi lunghissimi, mentre gruppi, numerosi a centinaia, di candidi palmipedi starnazzano nei canali che hanno raccolto e resa feconda l'acqua devastatrice. A destra: nove mila ettari di terreno attendono la loro redenzione. E' il regno dell'elettricità. Si tratta di raccogliere i ruscelli anarchici e convogliarli al mare per un vasto canale. Ma il fiume Senio, privo di freni, straripa e fa delle pianure uno stagno: ebbene, si costruisce un nuovo letto, fiancheggiato da dighe in pietra potenti, e vi si trasporta il fiume, facendolo girare come vuole l'uomo. Ma ad un certo punto, nel nuovo letto, il Senio incontra il canale. Nulla di male: si passa il canale sotto al fiume e lo si fa risortire dall'altra sponda.

E' a quest'opera, del costo di tre milioni e mezzo, che attendono i braccianti, i cementatori, i fabbri, i falegnami, tutti raccolti nelle rispettive Cooperative. Ora badano alla costruzione del canale: costruzione speciale, poichè dovrà, per un tratto sopportare l'enorme peso del fiume soprastante nei periodi di piena. Si deve lavorare sul fondo paludoso. Un possente motore aziona i magli, i quali, col loro moto regolare, immettono in quel fondo tronchi di pali della profondità di quindici metri, mutando così il letto fangoso in un pavimento di legno robustissimo. Sopra questo pavimento viene addensato un grosso rivestimento di cemento che le altre macchine elettriche della Federazione delle Cooperative prima preparano, traverso a due frantumatoi e ad una impastatrice, poi convogliano, già perfettamente nello stato voluto, sul fondo ligneo del canale, dove una macchina apposita lo distribuisce a strati uguali.

Quando le imprese private tentavano quest'opera, i facchini ed i carrettieri avevano preteso che tutti i materiali venissero da loro recati, coi loro mezzi preadamitici, dalle fabbriche sino al luogo dell'utilizzazione, elevando così ad un prezzo proibitivo il costo di trasporto. Oggi, che l'impresa è nelle mani della Federazione operaia, due ottime «decauvilles», azionate pure dall'elettricità, trainano col loro vagoncini, a un costo minimo, i quintali e le tonnellate di materia prima.

Quel ponte della Madonna dei Boschi non lo dimenticherò mai: esso mi diede una visione rapida, sintetica e completa delle millenari lotte dell'uomo per vincere la ribelle natura.

Così in cento altri luoghi. Anche attorno alla chiesa di Classe — il celebre porto romano riprodotto in uno straordinario mosaico che fregia la divina basilica di San Vitale qui in Ravenna — alcuni lustri addietro erano solo terreni incolti, paludosi e sterili, con ruderi di fabbricati, rottami di mosaici, avanzi di antiche necropoli nelle parti più elevate, vestigia dei bacini e dei canali del porto militare romano nelle bassure. Solo superstite alle ingiurie dei secoli il Tempio illustre, che il fervore dei fedeli aveva salvato dalle devastazioni medievali e che, già da tempo lunghissimo abbandonato per la malaria dai monaci che lo custodivano, minacciava di perire intristito dalle acque putride che lo circondavano. Oggi, la bonifica ha creato piani fertili e rigogliosi, e il grandioso zuccherificio ivi sorto dimostra che fra le sepolte vetuste ruine stanno per scaturire le nuove e copiose sorgenti della operosità moderna.

La bonifica del Ravennate

Vi è un po' dell'Olanda e un poco dell'Egitto in questo suolo. Parte delle terre si trovava e si trova invasa dalle acque, perchè situato al disotto del livello del mare; un'altra parte è invasa dai corsi di fiumi torrenziali, che vi lasciano uno strato così alto, da innalzare per lunghi percorsi il suolo di ben 15 centimetri all'anno, depositandovi un *humus* straordinariamente ricco di elementi vegetativi: tra questi corsi, benemerito il Lamone, a cui con ragione si potrebbe erigere un monumento di riconoscenza. Il problema era quindi duplice: sollevare le terre, imbrigliare le acque, dopo averne tolto il limo prezioso. Simili difficoltà appunto si presentarono agli ingegneri olandesi nei Paesi Bassi ed agli inglesi in Egitto.

Mi storserò qui di darvi un'idea della grandiosità dell'impresa (1). La pianura ravennate è percorsa da nove fiumi: il Reno, il Santerno, il Savio, il Lamone, il Montone, il Ronco, i Fiumi Uniti, e il Bevano, che nelle epoche passate, fin quando l'uomo non si accinse a riordinarli ed a contenerne le acque nei loro letti, sistemati con argini, correvano vaganti per il disteso piano alluvionale, lasciando lagune e bassure prive di scolo, ove la vita era inquinata da germi malarici e le campagne mal coltivate e poco produttive. Anche la parte del territorio ravennate che venne conquistata al mare con le torbide dei fiumi stessi, che si insinuarono tra le dune nelle lagune e allontanarono di parecchi chilometri il battente, risultò priva di scolo e di vegetazione, mentre per la sua composizione il terreno era fecondo ed adatto alle più svariate ed abbondanti coltivazioni.

Ma arginati i fiumi, o per lo meno allontanati i pericoli delle rotte e i danni delle inondazioni, si cominciò a sistemare le campagne, istituendo all'uopo consorzi di interessati, con speciale mandato di provvedere alla costruzione di scoli e di chiaviche, emissarie nei fiumi, ove ricettano le acque piovane, e di creare anche prese di acque torbide dai medesimi, per completare con colmate parziali la bonifica di quelle basse campagne che altrimenti non avrebbero potuto essere adibite con profitto all'agricoltura. Ne conseguì un lavoro armonico di bonificazione per colmata e per scolo naturale veramente mirabile, causa prima di tutta la ricchezza del paese.

Però non poteva dirsi perfetta ancora la sistemazione agricola in quanto le chiaviche di scolo, nei momenti in cui più premeva di liberarsi dalle acque di pioggia cadute sui campi, dovevano essere chiuse per lasciar passare le acque di piena dei fiumi. Venne allora l'idea di liberarsi dalla soggezione dei fiumi e di condurre al mare direttamente le acque dei campi, per assicurare loro in ogni momento uno scolo completo, efficace e costante, quale si richiede per la sicurezza della coltivazione e dei raccolti.

La due eccellenti leggi di bonificazione del 1900 e del 1902 resero possibile di attuare un simile progetto veramente romano, e romanamente perseguito.

Ed è questa l'impresa colossale per cui, traverso a difficoltà continue di alta ingegneria idraulica, trasportando fiumi, scavando canali, gettando ponti, costruendo moli in cemento, allacciando vaste pianure con una intricata rete di condotture (opera la cui semplice descrizione schematica esigerebbe almeno tre articoli), oggi si sono condotte a termine la bonifica del comprensorio Lama, la cassa di colmata del Lamone, i [illegible] di Porto Corsini: mentre è in corso di esecuzione la bonifica della intera zona litoranea dell'Adriatico tra il Reno e il Piscitello, che comprende sette bacini, conquista 13.000 ettari e ne pone completamente a coltura altri 21.000!

Un lume in cifre

Bonifica del Lamone: comprende 9.000 ettari di terre una volta vallive, esenti quasi da imposte per mancanza di reddito accertabile. Lo Stato compie la bonifica a sue spese esclusive. I terreni oggi stralciati e dati all'agricoltura hanno un perimetro di 5.000 ettari. Il costo è stato di 6 milioni di lire. La plusvalenza del suolo, guadagnata *gratuitamente* dai proprietari è di L. 2.500 all'ettaro, e quindi in tutto di L. 12.500.000. A opera compiuta, sarà di circa L. 22.000.000.

Bonifica del comprensorio Lama: migliora la condizione di circa 8.000 ett. di terreno posto fra Ronco e Montone. Il maggior valore attribuito al suolo è calcolato in L. 400 per ettaro, donde un beneficio di L. 3.200.000. La spesa fu di L. 900.000, di cui i proprietari dovranno pagare i 2/10. Il loro guadagno gratuito è quindi di L. 3.020.000;

Bonifica della bassa pianura ravennate: redime, come ho detto, 13.000 ettari e migliora le condizioni di altri 21.000. Il beneficio sarà un maggior valore medio di almeno L. 1500 all'ettaro, e quindi in tutto di 51 milioni. Il costo completo dell'opera salirà a L. 15.000.000, di cui i proprietari pagheranno i 2/10: perciò il beneficio gratuito per essi sarà 51.000.000 — (2/10 per 15.000.000 uguale 3.000.000), uguale L. 48.000.000.

Riepilogando, si hanno i seguenti maggiori valori netti apportati dalle bonifiche ai terreni:

Bonifica del Lamone	L. 12.500.000
Bonifica del Lama	» 3.020.000
Bonifica della bassa pianura	» 48.000.000
Totale	L. 63.520.000

Questo è il dono che la nazione fa ai grandi proprietari del Ravennate. Dono che non si disperde polverizzato: poichè la proprietà media di questa provincia ha la estensione di 400 ettari, estensione che aumenta nelle zone bonificate. Tale capitale, così regalato, al 4 per cento assicurerebbe un maggior frutto annuo di L. 2.530.000. Si capisce quindi come i proprietari qui abbiano potuto larfheggiare con i braccianti e come i dirigenti di costoro ragionassero giusto quando spingevano avanti energicamente le loro richieste, affermando che la proprietà privata di questa regione è in grado di pagare. Verità che apparirà ancora più evidente, quando avremo visto che il frutto dei capitali investiti in bonifiche è stato sinora ben maggiore di quel 4 per cento, da me sopra indicato.

Qualche conto colturale

Ho visto in un libro edito dal prof. Bellucci, direttore di questa cattedra ambulante di agricoltura, una relazione al ministero di agricoltura, di una Commissione di tecnici, che fa scorrere un brivido d'invidia per le vene di qualsiasi proprietario delle altre regioni d'Italia.

Prendiamo come esempio il tenimento «Valle Comune», di proprietà Storchi. Il proprietario vi ha eseguito opere di allacciamento alla bonifica, con canali di scolo e di colmata, per una spesa di L. 116.000. Per dedurre la convenienza dell'impiego di questi capitali, basti considerare che, avanti che si iniziassero i lavori, detti terreni non producevano che strame vallivo, sicchè nel complesso il tenimento dava un valore totale lordo di 10-12.000 lire all'anno e di 3000-4000 nette. Al procedere della bonifica seguiva di pari passo la trasformazione agraria, consistente nella diminuzione della cultura umida, nella diffusione di quella asciutta e

(1) *Le bonifiche di prima categoria*: relazione al Ministero dei lavori pubblici, dell'ing. M. [illegible], capo del Genio Civile di Ravenna.

nell'incremento dell'industria zootecnica. Sicchè a bonifica ultimata, il prodotto lordo era salito a 71.000 lire, quello netto a non meno di 16.000. Quindi, siccome con la spesa per bonifica di L. 116.000, si è ottenuto un aumento di produzione di 12.000 lire, *risulta che i capitali sono stati impiegati a un tasso netto del 10 per cento.*

A questi vantaggi economici del proprietario, bisogna aggiungere quelli igienici e sociali. Quanto ai primi, è inutile insistere. Quanto ai secondi ecco le brevi, ma eloquenti cifre. Secondo la rotazione adottata in quella parte del fondo considerato che viene condotta ad economia, si ha:

		Giornate	
	ettari	uomini	donne
Vigna	10	650	650
Frumento	17.5	525	252
Bietole	15.2	465	1.054
Prato	24.5	1.205	737
Riso	5	512	600
Lavori di sistem.	100	228	
		3.735	3.303

Valutando l'opera giornaliera di un uomo a L. 2.25, e quella di una donna a L. 1.25, si ha una spesa complessiva di L. 14.210 sopra ett. 70 di terreno; e, su tutta l'estensione del fondo (ett. 100), di L. 19.000 in cifra tonda.

Allo stato di valle, invece, il lavoro si riduceva alla sola falciatura delle piante palustri, per la quale necessitavano 6-7 giornate di lavoro per ettaro, pari a 600-700 per tutto il tenimento: il che, a L. 2.50 per giornata, importavano una spesa per salari di L. 1500-1750.

Sono queste delle cifre che non hanno bisogno di venire illustrate.

Vediamo ancora un esempio. Il fondo delle Palazzette, di proprietà Fabri, ha richiesto a questa famiglia una spesa di bonifica di L. 80.000. Esso, quando era allo stato vallivo, dava, con una limitata coltivazione a riso, una rendita media di L. 60 all'ettaro, e cioè L. 8160 sui 136 ettari. Attualmente la rendita media è salita a L. 170 all'ettaro e l'utile netto medio a L. 22.000. Quindi il capitale di bonifica è stato impiegato a un tasso medio del 12 per cento. La rendita lorda, prima di L. 20.000, è salita a L. 73.000. Il tenimento, allo stato di valle, richiedeva giornate 8 per ettaro, ossia in tutto 816 giornate all'anno, corrispondenti a 1800 lire di salari. Oggi occorrono circa 11000 giornate, con una spesa annua in salari di circa 25 mila lire.

***

Questi e altri sono gli esempi, che dirò di «rendimento medio». Su questi terreni il frumento dà dai 20 ai 25 quintali all'anno, la barbabietola dai 300-400 quintali.

Ben maggiori risultati si sono ottenuti con le colmate seguite dopo il 1904. Come mi diceva l'ing. Errani, sui nuovissimi terreni oggi si raccolgono dai 32 ai 36 quintali di grano per ettaro, ossia si raggiungono i più alti fastigi della coltura inglese e belga. Si pensi che il rendimento medio in cereali sui terreni dell'Italia Meridionale è di sei quintali per ettaro. Nella pianura padana, ove si consuma la metà degli iperfosfati dell'Italia intera, questo rendimento è salito con uno sforzo supremo a 18-20 quintali. Ciò serve a dare una idea della potenza dell'*humus* ravennate. In questi ultimi anni, dei terreni del prezzo di L. 1500 all'ettaro sono stati affittati a trecento lire: una rendita quindi del 20 per cento. E naturalmente il fittavolo avrà ben dovuto ricavare l'interesse e i profitti dei suoi capitali!

***

Questo andava detto ai lettori, perchè potessero comprendere i motivi per cui, nel bizzarro campo economico della provincia di Ravenna, ha potuto compiersi in relativa pace la evoluzione proletaria che ho descritto nelle precedenti corrispondenze. L'esperimento importantissimo sociale che qui si è andato compiendo non generò sinora eccessivi attriti, perchè le spese furono sostenute in parte dall'intera Nazione, con le grandi bonifiche, in parte dall'alma madre terra, che ha pagato generosamente per tutti.

Ma si potrebbe senza pericoli continuare indefinitamente per questa via? E' nella risposta a questa domanda che si racchiude la soluzione del problema agrario ravennate. Ed io mi sforzerò di darla con un ultimo articolo.

A. C.

L'ultima carta
del partito liberale spagnuolo

(*Per telegrafo alla Stampa*).

San Sebastiano, 30, ore 10.

Canalejas parlando in un banchetto offerto in suo onore dai liberali, ha dichiarato che il partito liberale giuoca la sua ultima carta, ma che esso andrà avanti senza preoccuparsi delle minaccie sino a che potrà contare sulla fiducia della Corona.

Il Governo di Bilbao ha proibito una manifestazione cattolica organizzata per domenica ed ha proibito altresì qualunque altra dimostrazione atta a provocare un'eccitazione degli spiriti.

Il Comitato di organizzazione della dimostrazione cattolica di domani che il governatore ha proibita, ha fatto visita a questo funzionario per protestare, contro la proibizione. Gli ha annunziato che avrebbe telegrafato a Canalejas, che 100 mila biscagliesi, 100 consiglieri comunali su 120 che ve ne sono nella Biscaglia, ed un'infinità di Società operaie e padronali avevano aderito alla dimostrazione e protestavano contro la proibizione e che il 1.o agosto tutti gli elementi precitati si sarebbero recati a San Sebastiano per fare una dimostrazione dinanzi al capo dello Stato.

Canalejas si è recato a mezzogiorno dal Re, col quale ha trattato degli affari correnti dello Stato. Gli ha specialmente sottoposto il progetto di risposta redatto dal ministro di Stato all'ultima nota del Vaticano. Il progetto di risposta sarà esaminato nel prossimo Consiglio che avrà luogo a Madrid al ritorno di Canalejas. Il Re ha firmato un decreto autorizzante l'emissione di 81 milioni di buoni del tesoro votati dalla Camera.

Canalejas sfida i reazionari
con l'appoggio del Re

Madrid, 30, ore 16,5.

I giornali dicono che i Comitati cattolici hanno noleggiato alcune navi e mobilizzato del materiale ferroviario per fare una manifestazione il 7 agosto a San Sebastiano dinanzi al Re. E' probabile però che l'autorizzazione sia loro rifiutata.

Il Comitato organizzatore della manifestazione divisata per domani ha affisso a Bilbao un appello invitante i cattolici ad essere pronti a tutto, a fare una propaganda attiva ed inviare domani telegrammi di adesione alla politica del Papa. Eccovi ora qualche altra frase detta da Canalejas nel banchetto di ieri a San Sebastiano:

«Sembra che soffi una raffica di vento rivoluzionario. Molte passioni sono scatenate, ma noi siamo pronti a trattenerle.»

Parlando del carattere di minaccia della protesta dei cattolici di Bilbao contro la proibizione della manifestazione del 31 luglio, Canalejas ha dichiarato: «Noi non temiamo l'annuncio della guerra civile. Noi abbiamo dalla nostra parte l'autorità del Re, un democratico che ha acconsentito a che gli uomini di libere idee venissero al potere.»

Le ultime schermaglie elettorali
a Roma

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 10,30.

Alla vigilia del ballottaggio Villa-Campanozzi, la lotta assume una vivacità straordinaria, specialmente da parte dei fautori della candidatura socialista, che si riduce ad una vera caccia all'uomo, e cioè al candidato radicale avv. Villa. Negli ultimi Comizi che sono stati tenuti sono state portate in campo questioni personali, si sono tirati in ballo i congiunti dell'avv. Villa, tra cui lo suocero Vitale, uno dei grandi intraprenditori di costruzioni murarie della capitale. I fautori della candidatura Campanozzi danno prova di una attività eccezionale, procurando, fra l'altro, l'adesione di tutte le organizzazioni dei dipendenti dello Stato alla candidatura socialista. Fra le organizzazioni che hanno aderito alla candidatura Campanozzi, è da notarsi l'Unione magistrale nazionale e la Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie. Questo atteggiamento di elementi monarchici a favore di una candidatura socialista costituisce un sintomo degno di nota.

Ieri sera poi si sono tenuti gli ultimi Comizi. Parlarono per Campanozzi, tra gli altri, gli onorevoli Leonida Bissolati e De Felice, e tutti gli elementi più in vista del partito socialista e delle organizzazioni di impiegati.

Si temono per domani disordini, anche perchè i repubblicani, con vivissimo disappunto dei socialisti, hanno stabilito di impadronirsi possibilmente dei seggi, sebbene abbiano deliberato pure di astenersi dal votare. La deliberazione dei repubblicani di impadronirsi dei seggi tende ad una maggiore vigilanza sulla astensione degli elettori repubblicani, nonchè ad impedire possibilmente atti di sopraffazione o di corruzione. Un punto essenziale della lotta in questa stretta finale è costituito dalla campagna che si va facendo contro la candidatura Villa a motivo degli asseriti atti di corruzione basati specialmente sulla carta asciugante sequestrata.

Le Associazioni democratiche radicali romane si sono preoccupate della campagna morale che si conduce non soltanto contro Villa, ma contro il partito radicale in genere, ed in una riunione tenuta hanno votato un ordine del giorno col quale si domanda che un'inchiesta rigorosa sia aperta e declinando ogni responsabilità propria e del proprio candidato Villa, su ogni atto di possibile corruzione che possa essere avvenuto.

Anche i fautori della candidatura Villa hanno deciso di provocare luce completa sul noto fatto della carta asciugante.

Il fatto consiste principalmente nella circostanza che domenica scorsa un tranviere nascondeva un pezzo di carta asciugante su cui si era letto il nome di Giovanni Villa.

Ora i fautori della candidatura Villa hanno potuto constatare che questo individuo non ha nemmeno votato. Si tratta del tranviere che porta il N. 1749, certo Felice Valoppia, abitante in piazza Santa Croce. Il Comitato della candidatura Villa, ha ottenuto da un regio notaio la seguente dichiarazione: «Risulta che l'elettore Valoppia Felice, iscritto all'ottava sezione del I Collegio di Roma, di condizione tranviere, non ha votato nella votazione del 24 luglio».

Da questa circostanza i fautori della candidatura Villa, deducono che anche se si trattasse di corruzione, essa non ha avuto risultato concreto.

Tempestosissimo ieri sera fu il Comizio per la candidatura Villa. Il Comizio è stato tenuto all'Arena in piazza Merulana. Fece il suo ingresso tra gli applausi il candidato radicale Villa, mentre taluni gridavano: «Viva la carta asciugante! Viva Vitale!», alludendo allo suocero, noto imprenditore murario.

Ha preso primo la parola l'avv. Bruchi, consigliere comunale radicale di Roma, dichiarando Villa candidato esclusivamente del partito radicale e aggiunse: «Ci si domanda ove sono i radicali; i radicali sono ovunque nel paese...».

Una voce: «Nella casa delle imprese Vitale».

Proseguendo, l'oratore cerca di dimostrare come i radicali sono un po' monarchici e favorevoli al positivismo scientifico come i socialisti. Ad un certo punto l'avv. Bruchi, dice: «Noi vogliamo la moralità...».

Una voce: «La moralità alla carta asciugante!». Scoppia un piccolo uragano. Il socialista Ciccotti chiede il contraddittorio che gli è concesso.

Intanto comincia a parlare il deputato radicale calabrese Fera, in favore alla candidatura. Egli incomincia dicendo: «Parlo a nome dei radicali di Napoli...».

Si grida: «I radicali di Napoli sono come quelli di Roma?».

L'on. Fera prosegue, ma scoppiano nuove interruzioni. L'on. Fera allora indispettito se la prende coi socialisti dicendo che essi combattono per il ventre mentre i radicali combattono per il cervello e per l'intellettualità.

Dopo l'on. Fera prese la parola in contraddittorio l'on. Ciccotti. Anche il discorso di Ciccotti ebbe vivaci interruzioni da parte dei fautori di Villa.

Poi il Comizio si sciolse tra applausi contrastati al Villa e tra grida inneggianti alla candidatura Campanozzi. Un gruppo di dimostranti, anzi, si allontanò da piazza Merulana al canto dell'Inno dei lavoratori.

Tolti alcuni lievi incidenti nulla di grave si ebbe a deplorare.

Per la sincerità del voto

Roma, 30, ore 22.

Esistono gravi preoccupazioni per domani circa il mantenimento dell'ordine nel I Collegio di Roma, essendo divenuta vivacissima la lotta per il ballottaggio Villa-Campanozzi. Essendo giunte al Ministero notizie che si vorrebbero turbare le operazioni elettorali, il Ministero ha impartito istruzioni dirette ad impedire che avvenga qualsiasi disordine a danno della libertà degli elettori e della sincerità delle operazioni elettorali, e sia questo immediatamente represso ove tuttavia lo si voglia far sorgere da qualche malintenzionato. Ha pure disposto che presso ogni sezione vi sia un sufficiente numero di funzionari continuamente a disposizione dei presidenti delle sezioni anche per le necessarie immediate constatazioni nella eventuale flagranza di reati e per i provvedimenti contro i colpevoli che dovranno essere subito deferiti all'Autorità giudiziaria.

Propaganda per una più pulita
fabbricazione e vendita del pane

Londra, 30, ore 16,5.

E' cominciata in Londra e viene condotta con grande fermezza di propositi un'agitazione per ottenere la completa riforma dei metodi di fabbricazione e di vendita del pane.

Si nota dagli iniziatori di questo movimento che mentre lo Stato è intervenuto per assicurare la purità di quasi tutti gli alimenti, ben poco ha fatto nei riguardi del pane, che pure è uno dei generi alimentari più usati.

Non solo lo Stato dovrebbe assicurare ai compratori la buona qualità del pane ma anche le sue condizioni igieniche, e cioè trovare un modo per abolire il presente sistema di distribuzione di questo prodotto, che passa per troppe mani e non sempre pulite prima di giungere al domicilio del compratore e del consumatore. Numerosi scienziati ed igienisti hanno messo la loro attività a disposizione degli iniziatori della nuova propaganda per rendere evidente al pubblico il gran numero di infezioni che penetrano nelle famiglie assieme al pane.

Un'intervista con l'on. Pantano che si appresta a visitare l'America del Sud
I suoi propositi per l'emigrazione
La banca per gli emigranti

Sobrero ci telefona da **Roma, 30, ore 22.**

L'America esercita il suo fascino sugli uomini politici della vecchia Europa. Dopo Clemenceau ed Enrico Ferri, un altro eminente parlamentare, Edoardo Pantano, si appresta a varcare l'oceano per studiare da vicino quella nuova civiltà, per recare in quelle terre attraversate recentemente da un altro uomo politico, da Ferdinando Martini, la parola della cultura europea. Ma Edoardo Pantano non si reca nella Repubblica Argentina soltanto per tenervi, come Clemenceau e come Enrico Ferri, delle conferenze. Egli accarezza, recandosi colà, un più vasto disegno, quello cioè di raccogliere gli ultimi elementi di un progetto di legge destinato a risolvere i lati, finora insoluti, del problema dell'emigrazione. L'ex-ministro siciliano, che lasciò come orma del suo passaggio al potere il progetto di legge per la colonizzazione interna, integra il suo disegno di legge con una serie di provvedimenti legislativi, di cui i lettori troveranno in seguito spiegata la ragione di essere. Edoardo Pantano si imbarcherà a Genova dopo domani, il 1.o agosto, sul *Principe Tommaso*, del Lloyd Sabaudo, insieme all'illustre clinico, siciliano anch'esso, il professore Durante. Il viaggio dell'on. Pantano durerà tre mesi. Il 1.o novembre egli sarà in Italia, per riprendere il suo posto di combattente a Montecitorio.

Nell'intervallo, l'on. Pantano toccherà il Brasile, poi l'Uruguay, indi Buenos Aires, cercando di giungere nei principali punti coloniali, e possibilmente a Rio Janeiro, a Porto Alegre, tenendo conferenze nelle maggiori città. Questo il programma schematico del viaggio di Edoardo Pantano, viaggio che riempirà di gradita meraviglia il pubblico italiano, poichè è ammirabile l'esempio di giovanile energia di quest'uomo politico che, allorquando sul suo capo biancheggiano le nevi, si accinge a studiare con rinnovato entusiasmo il problema della nostra emigrazione e della civiltà americana.

Per conto mio ho creduto interessante conoscere dalla bocca stessa dell'on. Pantano, nel momento in cui sta per lasciare l'Italia, quali sono gli obbiettivi che il suo viaggio si propone. Edoardo Pantano mi accolse oggi nella sua casa ospitale di via Torino, nello studio ampio e luminoso, dove ogni ritratto, ogni documento conservato ricorda una tappa della carriera parlamentare del campione dell'ostruzionismo, del ministro d'agricoltura, del lottatore per le convenzioni marittime. Ecco la conversazione che si è svolta fra me e l'on. Pantano:

— Ella si propone dunque, — ho domandato anzitutto, — un viaggio nell'America del Sud. Dove conta precisamente di recarsi?

— Nel Brasile, nell'Argentina e nell'Uruguay, dolente che il tempo di cui posso disporre, non mi consenta di spingermi nel Cile e nel Perù, ove pure fioriscono importanti colonie italiane.

— E quale è precisamente lo scopo del suo viaggio?

— Semplice e complesso a un tempo. Invece di recarmi, come negli anni scorsi a rinfrescarmi nella stagione estiva ai bagni di Comano nel Trentino, quest'anno, per consiglio del mio carissimo amico, il prof. Durante, intraprendo insieme con lui la cura ristoratrice della grande aria marina nella lunga traversata dell'oceano al coperto da tutte le occupazioni e preoccupazioni che in terra ferma non dànno mai tregua a qualsiasi uomo politico. Poi sciolgo un voto e una promessa fatta a me stesso e ai numerosi amici e conterranei che ho nell'America del Sud, ove a preferenza si dirigono gli emigranti della mia provincia nativa; promessa fatta e ripetuta più volte fin da quando cominciai ad occuparmi di emigrazione, di visitare cioè e studiare sul posto quelle nostre importantissime colonie, dove si riverbera tanta parte del problema economico italiano. Promessa non mantenuta finora per una ragione molto prosaica, ma non perciò meno decisiva, quella della spesa non lieve, alla quale sarei dovuto andare incontro. Ma l'esempio di Enrico Ferri mi ha indirettamente spianata la via col suo giro di conferenze rimuneratrici nell'America del Sud. Alla mia volta io ricevetti dagli amici di quelle colonie tanti e reiterati inviti di recarmi colà per una serie di conferenze intese a stringere sempre più i legami morali fra la madre patria ed i suoi figli lontani. Ed ho accettato, lieto di poter mantenere una vecchia promessa e di poterlo fare prima ancora di dare gli ultimi ritocchi ad un importante progetto di legge che mi propongo di presentare alla Camera e che ha intima attinenza con tutto il complesso problema della nostra emigrazione.

— E se non sono indiscreto, potrebbe ella dirmi in che consiste questo suo disegno di legge?

— Volentieri. Esso ha per punto di partenza il progetto sulla colonizzazione interna da me presentato alla Camera nel 1906 quando ero ministro di agricoltura, industria e commercio. A quel progetto, contenuto entro limiti ristretti per assicurarne la sollecita approvazione, avrebbe dovuto seguirne subito dopo un altro, per così dire, complementare di cui avevo fin d'allora chiari i termini e la visione. Ma poi sono andato man mano meglio colorendo il mio pensiero. Ora i tempi mi sembrano maturi per affrontare, nella sua interezza, un problema così vitale per il paese. Eccolo riassunto sinteticamente. Di fronte al fenomeno dell'emigrazione transoceanica, di cui tutti conoscono la necessità ineluttabile e gl'indiscutibili benefici economici, stanno i pericoli del disquilibrio demografico che esso crea qua e là, ritardando la rigenerazione agricola dell'Italia e in talune parti minacciandola per lungo tempo irreparabilmente, e ciò mentre in ogni angolo del paese, per una ragione o per un'altra, è richiesto l'ausilio urgente di capitali, di braccia, di iniziative ardite e coscienti. In questo stato di cose, nessun progetto di colonizzazione interna può astrarre dal fenomeno migratorio come nessun provvedimento tutelatore dell'emigrazione può astrarre dall'azione diretta o indiretta che questo riverbera sul problema agrario italiano. Da ciò la necessità che i provvedimenti per la colonizzazione interna e quelli per l'emigrazione, integrandosi a vicenda, concorrano armonicamente alla nostra espansione economica entro e fuori i confini della patria. Mentre da un canto bisogna far sì che le falangi dei nostri emigranti, diventando più evolute e colte, si vadano affermando in modo più proficuo nel campo del lavoro ed in quello della solidarietà internazionale, quale focolare potente e permanente di irradiazione della nostra civiltà, dall'altro la corrente poderosa e costante dei rimpatrii dovrebbe trovare pronta l'Italia ad offrire a questi uomini, in tanta parte temprati nella lotta per la vita, le terre da fecondare col loro ardimenti e col loro risparmi, senza che il fiscalismo e l'usura li ricacci di nuovo al di là dell'oceano.

«Uno scambio continuo di uomini e di cose, di sentimenti e di idee fra la madre patria e le sue libere colonie mantenuto sempre vivo dalle correnti dell'emigrazione temporanea determinerebbe un ambiente di gare nuove e suscitatrici di ricchezza morale e materiale per tutto il paese, di simpatie profonde e di vincoli indissolubili fra Italia e le nazioni ospitali presso le quali i nostri emigranti rappresentano uno dei fattori del loro progresso civile ed economico. A questo fine il fondo nazionale per la colonizzazione interna, divisato nel mio progetto del 1906, dovrebbe essere in pari tempo la grande banca per gli emigranti, ove una parte cospicua dei milioni che essi annualmente portano e mandano in patria potesse servire, sotto garanzia dello Stato, a costituire la [illegible] poderosa delle iniziative colonizzatrici tanto nell'interno quanto all'estero. Così gli emigranti sarebbero sottratti all'azione sempre sospetta di private imprese e strumenti coloniali, nonchè alla pompa aspirante di artificiosi e nefasti incitamenti ad espatriare non mai abbastanza deplorati e combattuti, ed il proletariato energico non meno educato e disciplinato ai nuovi destini acquisterebbe la coscienza e la forza autonoma della propria espansione. Ecco l'obbiettivo al quale mira il disegno di legge che mi propongo di ultimare durante il mio viaggio. Crederei di chiudere non indegnamente la mia lunga giornata di lavoro, se mi riuscisse in tal modo di spezzare la cerchia troppo ristretta di piccole, parziali riforme, nelle quali oggi si disperdono le migliori energie del paese.

— Ed il senatore Durante?

— Viene con me, desideroso anche lui di trovare conforto nella grande aria marina all'estenuante fatica del suo lavoro scientifico, innamorato come me di questo progetto che vi ho delineato sommariamente, e del quale avremmo voluto insieme vedere profilate le prime linee nella rinascita delle provincie fulminate dal terremoto. Il suo criterio sicuro e sapiente mi sarà di aiuto prezioso nelle indagini e negli studi che farò in proposito, ed egli si apparecchierà alla sua volta a propugnarlo in Senato.

— Ed il *Secolo* come farà a lasciarlo per parecchi mesi? Manderà delle corrispondenze?

— Il *Secolo* ha una redazione capace e volenterosa, che non si risentirà affatto della mia assenza, e d'altra parte ho anche io diritto di prendermi un periodo di vacanze e di riposo ora che tace la politica attiva. Io quindi tacerò durante la mia assenza, non volendo lasciarmi distogliere dal lavoro, cui intendo, da altre cose, dovendo un poco anche tesoreggiare le mie forze. Ma la ripresa dei lavori parlamentari, mi ritroverà al mio posto di combattimento come deputato e come giornalista.

Qui ebbe fine la mia conversazione con l'on. Pantano. L'on. Luzzatti lo attendeva, ed, escusandomi dinanzi al presidente del Consiglio, mi congedai dal mio intervistato, augurandogli il buon ritorno a novembre.

L'affare dei verbali
del Comitato per il 1911

Roma, 30, ore 22.

Il Comitato del 1911 ha fatto indirettamente smentire la notizia della *Ragione*, che siano stati smarriti o soppressi i verbali di 24 sedute del Comitato esecutivo dell'Esposizione di Roma del 1911. Ma la *Ragione* insiste stasera nella sua affermazione di ieri, sostenendo che la smentita non smentisce affatto. Nella smentita si diceva che nella seduta che tenne ieri il Comitato esecutivo, tutti i verbali furono presentati in perfetto ordine, e letti e approvati; e si spiegava poi nel modo come segue la voce raccolta dalla *Ragione*: Nel 1905, quando il Comitato esecutivo aveva pochi impiegati, un certo numero di verbali erano rimasti allo stato di appunti e non erano stati copiati sul libro delle adunanze presidenziali. Gli appunti erano tenuti in Segreteria; ma, a richiesta della Presidenza, furono recentemente presentati e vennero approvati dal Consiglio.

La *Ragione* però a sua volta replica: «Sta il fatto che la Presidenza del Comitato richiese i 24 verbali che mancavano, e che questi vennero recentemente presentati soltanto dopo richiesta del presidente. E questo noi affermavamo ieri. Soltanto la smentita non ci fa sapere nè da chi, nè come, nè su quali garanzie vennero ricostruiti; ma la cosa più interessante è questa. Si dice che proprio ieri, solamente ieri, in una riunione del Comitato vennero presentati tutti i verbali e furono letti e approvati. Da due anni, dal 1908, i verbali non esistevano, o perchè non ancora compilati, o per qualsiasi altra ragione. E proprio ieri, dopo due anni, si dice che questi verbali compaiono ed esistono, come per il tocco fatidico di una bacchetta soprannaturale».

L'on. Giolitti a Bardonecchia

Bardonecchia, 30, ore 17.

Oggi è giunto qui l'on. Giolitti. Egli veniva da Aix-le-Bains, dove ha passato una quindicina di giorni.

L'illustre statista gode e dimostra di godere un'ottima salute. Florido di aspetto, scese sveltamente dal treno e salutò i famigliari che lo attendevano.

Egli ha detto che si fermerà qui una settimana, non più. Dopo deve recarsi a Cuneo, a presiedere il Consiglio provinciale, ed è noto con quale fedele diligenza egli non manchi mai di compiere quel suo dovere amministrativo.

Dopo i lavori del Consiglio, ha detto che, probabilmente, entro l'agosto, farà un viaggio all'estero della durata di un paio di mesi.

L'itinerario non è ancora precisato, volendo per esso consultare la sua famiglia.

Il lavoro legislativo
che si prepara dal ministero

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* così delinea il periodo di preparazione iniziato dai Consigli dei ministri di ieri e di oggi dei provvedimenti legislativi che il Ministero presenterà a novembre.

Circa il progetto definitivo per le convenzioni marittime pare certo che l'on. Luzzatti intenda portare alla Camera lo schema di nuove convenzioni da sottoporre poi alle aste pubbliche; ma non si sa ancora quale sarà il contenuto del prossimo progetto.

L'on. Luzzatti disse al Parlamento che le nuove convenzioni definitive dovranno essere denunciabili per il 1916, epoca in cui la scadenza dei trattati di commercio nel regime degli accordi internazionali di navigazione avrebbe da essere rimaneggiato. La durata delle nuove convenzioni non dovrebbe essere dunque più lunga di cinque anni. Non pare che, all'infuori di questa durata, siano tracciate altre linee generali del nuovo progetto. Altri studi si stanno facendo al Ministero dell'interno sul problema elettorale. L'on. Luzzatti ha promesso di emendare il progetto sulla procedura elettorale e di presentare una riforma sostanziale della legge elettorale per allargare il suffragio e per fare un primo esperimento di rappresentanza proporzionale nelle grandi città. Vi sono dei funzionari che preparano schemi di relazioni, ma non vi è ancora nulla di concreto e nulla di concreto vi sarà fino all'ottobre. Al Ministero delle finanze si studia la riforma del regime degli alcools, dalla quale l'on. Luzzatti si propone di ricavare altri trenta o quaranta milioni annui con cui ridare un po' più di elasticità al bilancio. Al Ministero dell'interno si studiano pure i provvedimenti contro la diffusione dell'alcoolismo e della immoralità. E' pure allo studio l'abolizione del domicilio coatto al quale sarà peraltro sostituito un istituto che gli [illegible] chiamano e cioè la relegazione. Al Ministero della giustizia si dànno gli ultimi ritocchi al progetto sulla riforma della magistratura compiuto dall'on. Fani. Al Ministero dei lavori pubblici si studia, d'accordo con la Direzione generale delle ferrovie la questione dei ferrovieri. E' certo che l'on. Sacchi proporrà gli stessi miglioramenti che per le classi più umili del personale aveva proposto l'on. Bertolini: dodici milioni, non un soldo di più, non un soldo di meno. La differenza fra l'on. Bertolini e l'onorevole Sacchi sta in ciò che, mentre il primo proponeva di ricavare i dodici milioni da un aggravio delle tariffe dei trasporti e dei viaggi, il secondo si propone di ricavarli da economie nell'amministrazione ferroviaria e precisamente, a quanto si afferma, dall'abolizione dei compartimenti ormai inutili, poichè fu loro tolta ogni libertà di movimento. Al Ministero della guerra si lavora alacremente per dare applicazione alle recenti leggi sulla ferma biennale e sull'ordinamento dell'esercito. Al Ministero della marina si studiano i progetti preannunziati alla Camera per le varie categorie del personale. Quanto alle costruzioni nulla vi è di nuovo.

Un'importante sentenza del Tribunale
riguardo i diritti della Santa Sede.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 22.

Il Tribunale Civile di Roma ha emesso una importante sentenza sulla questione se la Santa Sede sia libera di alienare i suoi beni.

Ecco i fatti che diedero luogo alla causa. Con strumento 22 settembre 1909, l'Amministrazione dei beni della Santa Sede concedeva al signor Domenico Giusti in enfiteusi perpetua il palazzo delle Poste a Roma, in piazza Borghese, 84. Il Giusti, valendosi del patto concesso nel contratto di affitto, dava al signor Luigi Sarazzi formale licenza dai locali da lui occupati, e lo convenne dinanzi al pretore del III Mandamento per la relativa convalida. In seguito ad eccezione sollevata dall'inquilino sull'invocabilità del patto risolutivo, il pretore si dichiarò incompetente, e per conseguenza la causa venne rinviata dinanzi al *Tribunale*, dove il Sarazzi eccepiva la carenza nel Giusti di ogni azione e diritto per essere radicalmente nullo il contratto di enfiteusi suddetto, o quanto meno per esserne assai discutibile la validità, dal momento che concedente dell'enfiteusi era l'Amministrazione dei beni della Santa Sede.

La sentenza è stata emessa oggi: è importante, perchè è la prima volta che il magistrato è chiamato a risolvere un simile quesito. Il Tribunale ha ritenuto che la Santa Sede altro non sia che il governo supremo della Chiesa Cattolica, cioè quel complesso di istituzioni, di uffici e persone che, avente a capo il Sommo Pontefice, esplicata sovranità spirituale da questi riconosciuta. «Abolito il potere temporale — prosegue la sentenza — il nuovo Stato italiano ha rispettato e garantito l'esplicazione dell'autorità spirituale della Santa Sede, rappresentata dal Pontefice. E qui importa osservare che non deve punto confondersi la Santa Sede col Papa: una è persona giuridica, l'altro è persona fisica, a cui sono state riconosciute prerogative ed onori sovrani. E' da osservarsi però come la Santa Sede, massimo istituto ecclesiastico eretto in ente morale, non può per sua natura, per la sua storia, per il suo fine essere considerata alla stessa stregua degli altri Enti ecclesiastici minori e conservati. La legge delle guarentigie — osserva pure la sentenza — non può essere considerata come una legge eccezionale, bensì come una legge speciale, la quale mira ad assicurare l'indipendenza del Pontefice, e pone lo Stato sulla via della completa separazione della Chiesa. Ciò premesso — conclude il Tribunale — evidente appare che di nessuna autorizzazione abbia bisogno la Santa Sede per procedere ad atti di alienazione, quantunque, secondo alcuni scrittori, l'autorizzazione debba essere richiesta per l'acquisto di essa. Ciò essi sostengono per ragioni politiche e sociali, mirando probabilmente ad impedire il risorgere della manomorta, ed a tutelare l'integrità territoriale dello Stato; ma evidentemente ciò non può sostenersi per gli atti di alienazione per cui piena e completa deve essere l'indipendenza economica della Santa Sede. Per queste ragioni il Tribunale ha messo fuori causa il cardinale Merry del Val».

I provvedimenti del guardasigilli
per la magistratura di Rovigo

Roma, 30, ore 22.

Intorno ai provvedimenti del guardasigilli, on. Fani, in seguito alla polemica fra i magistrati di Rovigo si hanno le seguenti notizie: «I provvedimenti verranno presi nel senso di rimuovere in qualche modo buona parte della magistratura di Rovigo dalla residenza attuale diventata incompatibile con le esigenze di certe delicatissime funzioni. Questi provvedimenti verranno suggeriti all'on. Fani dopo le decisioni che avrà preso il Consiglio di disciplina, secondo i risultati della seconda inchiesta, consegnata or è qualche giorno, personalmente, da due capi della magistratura veneta con qualche commento orale, nelle mani del ministro di grazia e giustizia. Non che dall'inchiesta vengano in luce fatti ledenti l'onore della magistratura di Rovigo, ma i rapporti di essa con molte famiglie del luogo, la grande popolarità che essa gode, la lunga consuetudine della vita quasi intima e familiare con le diverse classi sociali e quel tal senso di speciale dimestichezza, inevitabile del resto in un ambiente di provincia, non consentono più il libero lavoro necessario ai capi della magistratura in special modo chiamata a dirigere gli uffici giudiziari della provincia».

Un comizio a Bologna
pro lavoratori argentini

Bologna, 30, ore 19.

Domani, alle ore 16, nel cortile della Società Operaia, si terrà un Comizio pubblico di solidarietà con i lavoratori della Repubblica Argentina, perseguitati da quel Governo reazionario. Parleranno quattro oratori: uno per la Unione socialista, l'altro per la Camera del lavoro, un terzo per gli anarchici ed un quarto per i sindacalisti rivoluzionari.

Lo scandalo Rochette
Il direttore del "Petit Journal„
interrogato dalla Commissione d'inchiesta

Parigi, 30, ore 8,10.

Ieri venne interrogato dalla Commissione di inchiesta, per l'affare Rochette, il signor Prevet, direttore del *Petit Journal*.

Richiesto da Jaurès di dire ciò che sapeva sull'affare Rochette, l'interrogato rispose: «La Commissione è informata della parte mia in esso, poichè ho fatto deposizione in giustizia, sotto pena di giuramento. Al principio del 1908, io dovetti revocare un individuo nella mia amministrazione, e sopprimere degli impieghi e le persone revocate o i cui impieghi erano stati soppressi, hanno pensato ad assalire immediatamente il *Petit Journal*, da cui erano usciti. E' stato organizzato un complotto. Parecchi azionisti mi hanno comunicato, al principio del marzo 1908, una circolare, in cui si annunziava che la Società del *Petit Journal* non avrebbe dato dividendo, e che avrebbe anzi subito gravi perdite, e che i portatori dei titoli avevano interesse a vendere di urgenza. Ora, i commissari dei conti del *Petit Journal* avevano proprio in quei giorni fatto un bilancio e constatato un beneficio nell'azienda di 1.257.000. Il 9 marzo, mi recai dal procuratore della Repubblica, e rimisi nelle sue mani una denunzia contro i proprietari di un Istituto bancario, che era la maschera di un gruppo di finanzieri. Il procuratore fece una inchiesta preliminare, che fu affidata al signor Berthelot: l'inchiesta confermò che la circolare emanava da un così detto uomo di paglia, non da Rochette personalmente: tutto il suo gruppo, però, si trovava dietro questa calunnia finanziaria contro l'Amministrazione del *Petit Journal*.

«Sotto questa manovra abile, tendente a spogliare tutti gli azionisti del *Petit Journal*, si nascondevano appetiti di ogni genere. Lascio pensare a voi, dato quello che ha fatto Rochette, ciò che avrebbe operato se avesse potuto salire a bordo della potente nave, che ho alla mia direzione. La mia assemblea generale doveva aver luogo pochi giorni dopo: rifiutai la comunicazione delle liste di azionisti, e salvaguardai così l'interesse dei nostri azionisti.

«Sapevo, infatti, che questo era un caso di nullità dell'assemblea: tutto ciò costituiva un mezzo di difesa contro manovre che consistevano per certe persone ad impadronirsi dei titoli, inducendo gli azionisti a venderli e farli cadere di prezzo. Dovevo combattere contro dei pirati, che volevano saccheggiare la mia grande nave, e perciò volevano farla naufragare, traendola negli scogli. Fu in questa situazione che venerdì 20 marzo, ricevetti la visita del signor Yves Durand, funzionario alle dipendenze del prefetto di Polizia Lépine. Espongo in questo momento ciò che è stato detto. Un giorno, trovandomi al mio «restaurant», fui invitato a recarmi al telefono: era il direttore del Gabinetto del prefetto di Polizia, che si trovava al mio domicilio. Egli mi disse: «Quando posso vedervi al più presto?».

«— Faccio colazione: venite alle due.

«Alle 14, il signor Yves Durand mi chiese se potevo dargli informazioni. Risposi: «Ieri, mi si è presentato un certo Gaudrion, il quale mi ha detto di avere un mucchio di documenti contro Rochette, e io l'ho mandato via. Ho cercato l'indirizzo allo studio della Chaussée d'Antin. Yves Durand mi chiese di accompagnarlo dal Gaudrion, ciò che feci. Gaudrion ha detto al signor Yves Durand: «Ho dei mucchi di documenti sull'affare Rochette; non sono però un denunziante».

«— Avreste voi un denunziante?

«— Sì, — rispose Gaudrion; — uno dei miei clienti, che abita nei sobborghi.

«— Di che cosa si lagna egli?

«— Di tutti gli affari Rochette.

«— Quando si potrà vedere?

«— Domani.

«Sono partito, ed io non ne so più nulla.»

Jaurès, a questo punto, interrompe il direttore del *Petit Journal*, e gli chiede:

— Avete voi chiesto a Clemenceau che si arrestasse Rochette?

Il signor Prevet risponde:

— Ho già risposto in Tribunale, quando mi fu fatta questa interrogazione, che essa aveva carattere ingiurioso. Non ho veduto Clemenceau, nè gli ho parlato di questo affare.

Jaurès: — Si è detto che al momento della caduta di Rochette, voi eravate interessato nella Società del *Bas de laine*.

— Che cosa è questo *Bas de laine*?

— Il Parlamento aveva votato nel 1907 una legge con lo scopo di incoraggiare la capitalizzazione del piccolo risparmio. Gli amministratori del Consiglio di amministrazione del mio giornale mi hanno allora detto: «Ecco una bell'opera da fare», ed hanno allora creato il *Bas de laine* che è una Società di capitalizzazione con il suo capitale immediatamente costituito.

— Non avevate preveduto negli statuti un beneficio del quaranta per cento?

— Voi avete confuso colla Società di capitalizzazione. La legge del 1907 ha preveduto il 10 per cento per le spese di giustizia, ed il 40 per cento delle economie realizzate sulle spese di giustizia erano state prevedute come da attribuirsi al *Petit Journal* per la pubblicità. Aggiungo che questa Società non ha funzionato a causa delle campagne di Rochette.

— Voi non conoscevate Rochette personalmente, ma non ignorate che è su di lui e sul suo gruppo che voi facevate pesare la responsabilità della circolare.

— Sì, sarei stato indegno delle alte funzioni che occupo se non avessi difeso i miei azionisti.

— Che cosa avete voi da dire sulle operazioni compiute dalla polizia, il 20 marzo?

— Questo: che era da stupirsi che la prefettura di polizia sia intervenuta solo il 20 marzo, e non prima. In quel momento si era in una situazione tale che non si poteva più continuare.

— Il sig. Yves Durand, inviato del prefetto di polizia, si è accontentato dell'offerta fattagli dal Gaudrion di fornirgli un cliente?

— Pichereau è stato presentato come persona seria.

— Avete voi avuto l'impressione che accompagnando il signor Yves Durand, voi appoggiavate la denunzia?

— Ripeto che era mio dovere difendere gli azionisti.

Dopo questa testimonianza importantissima del direttore del *Petit Journal* la Commissione di inchiesta passa ad altri interrogatori; ed alla sera proroga le sue sedute a giovedì 16 ottobre.

Graby è stato graziato
perchè figlio di due cugini

Parigi, 30, ore 10,5.

La *Petite République* scrive: «Parecchi giornali si meravigliarono della decisione presa dal presidente della Repubblica, di firmare la grazia del soldato Graby. Dall'inchiesta che noi facemmo per conoscere le ragioni che motivarono, questa risoluzione del capo dello Stato, ci risulta che il delinquente contava tra gli ascendenti diretti tre alienati internati in case di salute. Questa parte congenitale si trovava ancora aggravata dal fatto che Graby era figlio di due cugini germani. E' questo inquietante atavismo per la responsabilità completa dell'assassino, che sembra avere determinata la decisione del presidente della Repubblica».

Il *Journal* annunzia che Graby sarà degradato lunedì mattina alla caserma dos Tourelles.

La veglia di Cherasco

Scene e figure della prima conquista napoleonica

I.

I vinti.

Dinanzi al palazzo Salmatoris a Cherasco, il 27 aprile 1796 (8 floreale anno IV della Repubblica francese) dove il generale Bonaparte, comandante supremo dell'esercito repubblicano in Italia, ha stabilito il suo quartier generale. Sotto un cielo grigio, freddo, basso, gonfio di pioggia la giornata volge al tramonto. Cittadini d'ogni classe si aggruppano curiosando, attendendo, interrogando e nella piccola folla si trova ripercosso il pauroso stupore che in tutto il Piemonte ha diffuso la fulminea conquista. In quindici giorni, i trentacinque sanculotti laceri, scalzi, affamati che il «giovane côrso» ha messo in campagna, senz'altri fondi che i due mila luigi da lui portati da Parigi nella sua vettura, hanno ridotta a nulla la forza dei sessantamila austro-sardi disciplinati ed ordinati di Beaulieu e di Colli. Il fulmine ha percosso a Montenotte, a Dego, a Millesimo, a Ceva, alla Cosseria, a Mondovì; Alba, in un impeto di esaltazione si è proclamata a repubblica; il generale Colli si è ripiegato a Fossano e Bonaparte, occupato Cherasco, ha inviato di qui un suo imperioso «ultimatum» alla Corte di Torino la quale, sgomentatissima, presa tra il flagello dell'invasione e quello della rivoluzione interna, senza più alcun appoggio nell'infida alleanza austriaca che rende vano il valore piemontese, si trova ridotta a sottostare ai durissimi patti. Tutta la giornata è stata una giornata di dubbi, di ansie, di timori. Ingrandite dalla paura corrono le più strane dicerie.

— Se non viene subito una risposta da Torino bombarderanno la città... — la bruceranno! — Hanno portato via le campane per fonderle e farne dei cannoni! — Dicono che fucileranno i prigionieri! — Oh! oh!... ma non sono poi mica diavoli questi francesi! — Ma sono giacobini! — Hanno fatto la festa al loro re, figurarsi se avranno riguardi per noi! — Chiedetelo a quei di Mondovì che cos'hanno fatto! — Eppure, ieri ho visto io un accidente di caporale che l'avreste detto un brigante al primo aspetto, che si teneva sulle ginocchia uno dei nostri bambini e lo imboccava di pappa con una pazienza da nonno. (*Ognuno ha il suo caso terribile o curioso da raccontare. Di lontano, frattanto, giungono a quando a quando rulli di tamburi. Pattuglie di soldati rivestiti di lunghi abiti azzurri rappezzati, col petto traversato da larghi budrieri bianchi, con immensi cappelli a mezzaluna in capo, — l'uno dei corni basso sulla fronte, l'altro sulla nuca, — passano tra un tintinnare ed uno sballottare di sciabole, di giberne, di correggie di fucili. Alcuni carriaggi, vuoti e mezzo sfondati, sobbalzano sul selciato seguiti da frotte di monelli chiassosi, felici di «vedere la guerra». All'ingresso del palazzo, vigilato da alte sentinelle colla baionetta in canna, è un continuo andirivieni di staffette. Una giunge a cavallo a spron battuto, e scompare nell'androne tempestando intorno pillacchere e fango*).

Nella folla, per varie voci, si diffondono le impressioni: Eccone uno ben conciato! Avete visto? Tra lui e il cavallo sembrano essersi tirati dietro un pantano! — Ci si deve affogare nelle strade con queste pioggie! (*Qualche naso si volta in su a strologare il tempo*) — To', e adesso ricomincia! — Par d'essere in novembre! — (*Qualche mano si stende a tastare le goccicle*) — E nevica, anche! — (*In certi gruppi più gravi l'arrivo della nuova staffetta desta riflessioni piene d'ansie e di preoccupazioni*) — Certo viene da Torino. Chissà che cosa si macchina laggiù! — C'è poco da macchinare, c'è da fare quello che vogliono questi qui, i giacobini: cedere! — Il re forse lo vorrebbe; ma il principe Carlo Emanuele, ma il duca d'Aosta suo fratello che amano i repubblicani come il fumo negli occhi? — E allora vedremo i francesi marciare su Torino! — ... E la rivoluzione scoppiare in tutto il Piemonte... Avete visto che cosa è successo già ad Alba? — Pazzie da forca! — (*Foglietti di proclami circolano di mano in mano. — Si sente una voce leggere forte:*) «Ridestatevi dunque e contribuite ciascuno nella misura delle vostre forze e dei vostri mezzi a compiere una rivoluzione che farà la vostra felicità e quella delle generazioni future. Salute, coraggio e libertà!» (*Clamori, discussioni*) — E di chi è la predica? — Di quei d'Alba! — E' il proclama di Ranza, Bonafous, Rossignoli, Trombetta... — Tutti matti che guariranno con un giro di corda intorno al collo! — Hanno proclamata la «caduta del tiranno Vittorio Amedeo e la sovranità del popolo»! — Hanno piantato l'albero della libertà! — Vi penzoleranno appiccati! — E l'arcivescovo ha cantato in duomo un *Magnificat* solenne! — Già, il famoso Ranza ha trovato che il solito *Te Deum* è stato troppe volte profanato dai realisti! — Vorrei vedere che cosa faranno quei d'Alba colla loro repubblica! — Il gioco dei francesi, si capisce. — Largo, largo! — (*Curvi sotto fasci di paglia, quindici, venti soldati passano correndo — Un sergente colle spalline color piombo, una gran sciabola a fodero di cuoio che gli batte basso sui polpacci, e un cappello a piume messo in testa, fa il galante in un crocchio di ragazze che si tirano l'una dietro l'altra ritrose e ridono — Tre cavalli attaccati ad un pilastro scalpitano. E' l'ora in cui accanto ai picchetti d'armi, nei bivacchi lungo i bastioni e nelle piazze si cominciano ad accendere i fuochi sotto le magre marmitte che fumano. Dinanzi al quartier generale i curiosi levano ora alti stupori al passaggio di due suore che tenendo ciascuna per mano i capi di un grosso paniere si avanzano verso il palazzo Salmatoris, parlamentano colle sentinelle, ed entrano*) — Capperi, che buon odore di pasticcini! — Eh, eh! le suore fanno la corte ai generali giacobini. Ecco che li regalano delle loro cialde... — La specialità del convento! — Si trattano bene al quartier generale! — La cantina di casa Salmatoris ha dell'Asti squisito. — In ogni caso, non si può dire che i capi ingrassino! — Avete visto quello giovane? — Il generalissimo? — E' magro che fa spavento! — E come è giallo! — E come è brutto! — Ma ha due occhi... due occhi che vi mangiano quando vi guardano!... — Ha un nome italiano. — Credete che valga più di Beaulieu? — Poichè lo ha battuto! — Ma perchè Beaulieu ci si è messo di mala voglia, perchè Beaulieu ed i suoi austriaci, bisogna dire la parola, ci hanno traditi! — Vedremo che cosa saprà fare... — Se scampa, perchè con quella faccia non mi ha l'aria di poter tirare innanzi un pezzo! (*In un gruppo, l'odore di pasticcini freschi che ha soleato l'aria dietro le due suore, richiama nella mente mille preoccupazioni*)... Ed intanto non rimarrà più a Cherasco un sol sacco di farina! — Nè un boccone di pane! — Hanno già tirato il collo a tutti i polli! — E l'hanno rotto a tutte le bottiglie! — E tutta questa gente che ha fame bisognerà pure che mangi! — E noi? — Succederanno diavolerie come a Mondovì (*Nell'ombra crepuscolare che scende, corsa da brividi di raffiche, rigata di pioggia sottile le «voci» che si diradano, si appartano, se ne vanno, parlano di saccheggi, di orrori, di massacri, di case incendiate, di forni assaltati, di soldati predoni sorpresi e fucilati sull'attimo; narrano della sciagurata caccia agli ebrei fatta dai piemontesi... soldati a Fossano; dicono di chiese devastate, di cascinali rovinati, di parroci malmenati, spogliati, ridotti a tal punto — come il parroco di Dego presso cui aveva preso alloggio l'aiutante generale Monnier — da non aver più un solo tozzo di pane.... Poi, un tumulto scoppia all'angolo della strada sull'uscio di una bottega. Corre voce che uno, colto a rubare, sia stato afferrato e condotto via per essere immediatamente passato per le armi. Un comandante ingiuria a grandi grida un oste che non vuo accettare in pagamento degli «assegnati.»*) Di un po', tu (*è il comandante che urla*) forse che vuoi essere anche tu fucilato? Non ci costa che la fatica di metterti contro il muro! Non sai che la carta della Repubblica val meglio dell'oro dei tiranni? Basta, per questa volta chiudiamo un occhio!.... La tua ignoranza ti salva!... Ma ti colga io un'altra volta a nascondere i viveri ed a rifiutare gli assegnati e m'incarico io di farti fucilare in mezzo alla piazza per servire di regola e di esempio agli altri! (*Come per incanto tutto si è fatto deserto. Da un campanile scoccano lenti nell'oscurità otto rintocchi. Dinanzi al palazzo Salmatoris un sott'ufficiale di cavalleria, giovanissimo, rimasto di fazione si imbatte in un suo connazionale, un piacevole individuo un po' artista che segue l'esercito per suo diletto facendo schizzi, studi, caricature. I due si riconoscono, si salutano, si scambiano brevi parole*).

L'ufficiale — Siete voi, Gros!...

L'artista — Siete voi, Beyle!

L'ufficiale — Aspettatevi per domattina grandi novità.... E' giunta stasera una staffetta da Torino.... Questa notte saranno sicuramente qui i plenipotenziarii del re di Sardegna... Certo ci sarà una interessante veglia al quartier generale!....

L'artista — E credete voi che il «generaletto» oserà trattare contrariamente ad ogni parer del Direttorio? il suo posto è il campo di battaglia e non il tavolo verde della diplomazia.... E' un colpo di testa....

L'ufficiale — Oh!... io lo credo capace di ben altri colpi!... Questo non sarà che il primo! E invero, si può essere audaci quando si ha per sè la vittoria!... Vedrete!...

(*Senza più profferire parola, i due passeggiavano in su e in giù l'uno a fianco dell'altro come assorti in una profonda meditazione. Ad un tratto, ad una delle finestre del palazzo, che si illumina, si disegna una sottile figura nera, un'ombra caratteristica che i due meditabondi passeggiatori subito riconoscono. E i loro sguardi, fissi verso quell'ombra, rimangono a lungo, immobili, come affascinati*).

***

Una vasta sala al primo piano del palazzo Salmatoris. Un gran fuoco arde nel camino altissimo che come un monumento occupa tutta la parete di fronte. I riflessi delle vampe e la luce dei doppieri che ardono su un ampio tavolo in mezzo non riescono a scoprire tutta la profondità degli angoli lontani, e la camera a mezzo immersa nell'ombra ha qualcosa di anche più grave e di più solenne. In uniforme di generale comandante, stivali e speroni, ma senza sciabola, senza cappello e senza sciarpa, uno smunto pallido giovane di ventisette anni è seduto al tavolo con dinanzi una carta militare tutta irta di spilli. E' il generale Bonaparte. I suoi capelli castani e lisci scendono bassi sulla fronte ed ai lati del volto. I suoi occhi sono rossi, affaticati, ma paiono lanciare continue scintille. Al suo fianco, un generale superiore, piccolo tarchiato, dalla testa grossa, tenace, scorre e legge un fascio di rapporti, operazione che non gli impedisce di rosicchiarsi le unghie quasi ad ogni tratto. E' Berthier. A quando a quando degli ufficiali d'ordinanza entrano, recano un messaggio o ricevono un ordine rapido ed escono.

Bonaparte (*come astratto nel suo pensiero, seguendo collo sguardo intento le linee topografiche della carta*)... Strappare ora l'armistizio al Piemonte, liberare la Lombardia, traversare il Tirolo, raggiungere in Baviera l'armata del Reno, marciare su Vienna... Benissimo!... Il mio piano è completo... o la vittoria non è che questione di rapidità (*una sferzata di pioggia sui vetri che tremano sotto la raffica lo ridesta dalla sua meditazione*)... Continuate Berthier!... Pulcino!... Credete forse che io non sappia guardare una carta ed ascoltare un rapporto... Voi dicevate, dunque, il caporale Urgel del 32.o fanteria...

Berthier (*continuando la lettura dei suoi rapporti*) — Il caporale Urgel del 32.o fanteria, fucilato per aver rubato effetti di vestiario ad un contadino; il soldato Lefort del 51.o, fucilato per aver scassinate le porte di una cappella e portati via degli arredi sacri; il caporale Rigolle del 29.o cavalleggieri, fucilato per aver aggredito un abitante; il luogotenente Ripart, accantonato presso un orefice ed arrestato perchè trovato in possesso d'una spilla e d'una catenella, di cui non seppe spiegare la provenienza...

Bonaparte (*scattando, fuori di sè*) — ... Sia degradato e fucilato!... Un luogotenente!... Vergogna!... Bisogna essere inesorabili!... Bisogna che gli esempi siano terribili!... Nessuna misericordia pei predoni!... Il predone è il cattivo soldato, il vagabondo, il vigliacco che si nasconde durante la battaglia e non ricompare che dopo la vittoria! (*sempre più eccitandosi*) E sento anche che nella divisione di La Harpe si sono commessi degli errori!... Voglio la verità...

Berthier — La divisione di La Harpe è ieri assolutamente mancata di pane e gli abitanti, poverissimi essi stessi, non hanno potuto soddisfare alle requisizioni.

Bonaparte — E' inconcepibile come con Mondovì dietro di noi si manchi di pane. Il municipio di Mondovì deve a quest'ora avere inviate le requisizioni a Serrurier!

Berthier (*consultando le sue carte*) — Come era stato richiesto: 8000 razioni di pane, 3000 di biscotto, 8000 di carne, 4000 bottiglie di vino... Inoltre, 30,000 razioni di biscotto sono state inviate a Lesegno e 1000 alla Bicocca alle truppe del generale Joubert...

Bonaparte — C'è un errore!... Le razioni per Joubert debbono essere state 1500!

Berthier — Infatti, 1500.

Bonaparte (*nervosissimo, prende a lanciare violenti colpi di temperino nei bracciali del seggiolone dove è seduto*) — Caro Berthier, pensano già troppo quelle canaglie del servizio d'approvvigionamento ad imbrogliare i conti! (*Trascinato dalla collera, violentissimo*) Sanguisughe!... Briganti!... Ed ecco i personaggi di fiducia di quei signori del Direttorio. Gli impresari si arricchiscono sulla fame dei soldati! Smascheriamo senz'altro i dilapidatori. Bisogna che l'esercito li conosca! Il capobanda di tutti quanti, quello svizzero... quell'Haller non ha egli detto che bisogna far fortuna in sei mesi? (*Levandosi in piedi*) Berthier fate eseguire questi miei ordini all'istante... Massena invii a Lesegno un ufficiale fermo ed attivo per impedire il saccheggio!... Il commissario di guerra Descampa parta per Ceva, dove veglierà alle distribuzioni dei viveri... Il commissario Masade si incarichi di Mondovì...

(*Gli ordini echeggiano sull'attimo della sala traverso i corridoi, gli atrii, i cortili del palazzo, dove staffette, corrieri, ufficiali d'ordinanza attendono in permanenza. Bonaparte tende l'orecchio. Già i cavalli giù in basso raspano impazienti di partire; per le scale tintinnano speroni affrettati, si sentono porte aprirsi e chiudersi sbattendo e risuonare brevi appelli di comando. Si obbedisce. Il generale si ripiega nuovamente sulla sua carta, ma nella sala, — coperto di fango da capo a piedi, come smontato in quel punto da cavallo dopo una lunga corsa, — è in quella entrato un ufficiale apportatore di un messaggio. Bonaparte, impazientissimo, lo strappa quasi di mano al messaggiero, lo schiude, e lo scorre cogli occhi balenanti, ma senza dare a vedere la menoma emozione*).

Bonaparte (*dopo aver letto, ed aver ripiegato il dispaccio colla massima calma*) — Credete voi, Berthier, che si possa improvvisare questa notte un po' di cena? Avremo degli ospiti, sul tardi... Bisognerà provvedere!... (*Dopo aver riflettuto, ridendo*) Le cialde delle suore sono proprio venute in buon punto!... Se non avremo altro da offrire offriremo quelle... Volete sapere chi aspettiamo?... Leggete!...

Berthier (*a cui Bonaparte ha dato il dispaccio ricevuto, legge queste parole*) — «Il generale De la Tour ed il colonnello marchese Costa di Beauregard, delegati del re di Sardegna presso il generale Bonaparte, sono in viaggio per Cherasco, dove giungeranno verso le undici... Sono scortati dal capitano di cavalleria Seyssel, dal luogotenente Morozzo della Rocca e da un picchetto di dragoni».

Bonaparte — Si avvertano Massena, Augereau, Serrurier... Tutti gli ufficiali dello stato maggiore si trovino a disposizione. (*Gaiamente*) Sapete, Berthier, che ci troviamo in male acque?

Berthier — In male acque quando il nemico che abbiamo vinto viene a rimettersi ai nostri patti?

Bonaparte — Ciò non toglie che le nostre condizioni e le nostre posizioni siano pessime... Il nostro esercito? Ma non ha per così dire nè artiglieria nè cavalleria... e la fanteria manca di calzature. Le nostre posizioni? Precarissime. Se il re, ricordandosi di quello che ha fatto il suo avolo Vittorio Amedeo II nel 1706 pensasse di tener fermo a Torino, richiamando dalle alpi una parte delle truppe del principe di Carignano a sorreggere Alessandria e Valenza; se la coalizione avesse l'idea di inviare dal Reno rinforzi nel Piemonte, noi potremmo benissimo essere cacciati dall'Italia con altrettanta rapidità quanto quella con cui ci siamo venuti. Che cosa potremmo fare noi contro piazze come Torino ed Alessandria, per esempio, sprovvisti affatto, come siamo, di cannoni d'assedio? Poi gli assedii non convengono affatto allo spirito del soldato francese, fatto per le azioni rapide e decisive... La rivoluzione su cui la Corte crede noi appoggiamo e contiamo!... Ma in Piemonte non esiste rivoluzione! Il terreno non ne è maturo. La repubblica d'Alba è una creatura nata morta! Questi repubblicani che declamano, che banchettano, che imbrattano proclami non sono gente pericolosa! Tutto quello che possiamo farne è servirci di loro come spauracchi!...

Berthier (*sconcertato*) — E allora?

Bonaparte — Allora non ci rimane che di usare del solo vero vantaggio che le nostre vittorie ci hanno dato sul nemico: del vantaggio morale. Bisogna che esso non abbia il tempo di riflettere, di pensare, di fare i propri calcoli, di comprendere che effettivamente è il più forte... Bisogna che noi profittiamo del suo stordimento, del suo sgomento e della sua demoralizzazione... Quanti prigionieri fuggiti ieri?

Berthier — Otto... Si sono lasciati scappare, come avete ordinato...

Bonaparte — Benissimo! Essi non avranno mancato di diffondere la voce che noi abbiamo l'intenzione di marciare su Torino ed aiutato ad aumentare il panico. Ci contavo! Come se prendere Torino sia tal quale bere una tazza di latte!... Ma bisogna che lo credano, bisogna che le immaginazioni ne siano impressionate, sgomente... (*Dopo essere rimasto un momento soprappensiero*) Berthier, volete una verità sacrosantissima?... E' coll'immaginazione che si governa il mondo!...

Berthier (*fra sè*) — E Beaulieu che si era messo in mente che «era facile dare una buona lezione a questo giovinastro»!

Bonaparte — Voi disporrete tutto, Berthier. Fate chiamare il segretario Arcoult... Ma non si abbia l'aria di aspettare [illegible]!... (*Chiamando un valletto*) Orimi, il mio bagno!... Per un paio d'ore darete un giro di chiave ai pensieri. (*Il valletto lo precede con un candelabro*). Mi lascerete riposare fino alle dieci e mezzo!... In genere, entrerete nella mia camera il meno possibile... Non mi svegliate mai quando avete da annunziarmi una buona notizia!... Una buona notizia può attendere... Se si tratta però di una notizia cattiva, tiratemi dal letto anche colla forza, perchè in questo caso non c'è un istante da perdere... Arrivederci alle undici, Berthier!...

(*Bonaparte esce. Sembra che il messaggio ricevuto gli tolga dal cuore un gran peso. Per un'abitudine d'infanzia, un'abitudine côrsa in lui persistente e che si rinnova ogni qualvolta un pericolo è superato, si fa sul petto col pollice un rapido segno di croce. Poi, il palazzo pare immergersi nel sonno. All'esterno, nessuna luce, non un'anima viva. All'ingresso, negli atrii, nel cortile, nè cavalli, nè furgoni, nè muli d'equipaggio, nè domestici. Le sentinelle sonnecchiano — L'intera città riposa nella calma e nel silenzio*).

Seguirà la II parte: *I vincitori*.

Parigi, luglio.

Ernesto Ragazzoni.

Le scene e le figure qui rapidamente abbozzate e che tentano evocare oltre che un momento drammaticissimo della storia piemontese, anche quello in cui Bonaparte si delinea per la prima volta in tutta la potenza del suo genio che è sul punto di imporsi all'Europa e alla storia, non escono affatto dalla fantasia, ma dai volumi di memorie dell'epoca e dagli [illegible] degli archivi.

Vedere: Costa di Beauregard, Jomini, Bourienne, Schenda', Barras, Massena, Pontecoulant; «I documenti manoscritti degli archivi storici del Ministero della guerra a Parigi»; i rapporti degli archivi degli affari esteri, la corrispondenza di Napoleone I; i resoconti, Masson, Delime, Bouvier, Giacosa, Rovereti, ecc.

Le gare internazionali telegrafiche a Torino nel 1911

Roma, 30, ore 10.

Il ministro delle poste e telegrafi, on. Ciuffelli, ha approvato il programma delle gare internazionali telegrafiche che si terranno a Torino nell'agosto del 1911.

Il concorso è libero a tutto il personale di ambo i sessi dell'Amministrazione telegrafica dei vari Stati aderenti alla convenzione di Pietroburgo; nonchè al personale dipendente dalle Compagnie dei cavi sottomarini ed esercenti le grandi linee telegrafiche aperte al traffico pubblico. Saranno pure ammessi i telegrafisti appartenenti alla marina di Stato, al genio militare, alle strade ferrate di Stato di tutti gli Stati suddetti. Saranno indette tre gare per i tre apparati più in uso: Morse, Hughes e Baudot. Avranno luogo i seguenti concorsi:

1.o Concorso a premio individuale, con medaglie d'oro, argento e bronzo, oggetti d'arte e di valore, che si svolgerà su tutti i tre apparati separatamente presi;

2.o Concorso ad un premio unico di campionato: coppa di merito per i tre apparati;

3.o Concorso a un premio unico di resistenza: coppa d'onore, e comprende pure tutti i tre apparati. La coppa sarà tenuta dall'Amministrazione cui appartiene il vincitore del concorso stesso.

I concorsi nazionali per gare eliminatorie, concorsi che dovranno precedere quello internazionale, avranno luogo nel mese di maggio presso gli Uffici di Bari, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia. Saranno aperti a tutti gli impiegati di ambo i sessi, i quali avranno diritto di concorrere indipendentemente dai premi assegnati nelle gare internazionali ai premi speciali seguenti. Ai primi otto classificati in ciascuna delle tre graduatorie sarà concessa l'indennità di missione per recarsi a Torino a prendere parte alle gare internazionali; ai successivi cinque, pure per ogni graduatoria, sarà concesso il solo viaggio gratuito.

Come già il Ministero della guerra, così il Ministero della marina e l'Amministrazione delle Strade ferrate hanno aderito, rendendo possibile la partecipazione dei propri telegrafisti al concorso internazionale di telegrafia pratica.

Finora hanno ufficialmente aderito alle gare la Francia, l'Austria, la Turchia e la Spagna. Altre adesioni di altri Stati si annunziano, specialmente dall'America.

Il Congresso nazionale dei veterani

Roma, 30, ore 14.

Oggi è stato inaugurato a Roma il terzo Congresso promosso dalla Federazione nazionale tra i reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo. Erano presenti moltissimi veterani per la maggior parte venuti a Roma per il pellegrinaggio alla tomba di Umberto indetto dalla Federazione stessa. Per acclamazione è stato eletto presidente del Congresso l'on. Pais-Serra, il quale nell'assumere il suo posto annunzio che re Vittorio aveva accettato la presidenza onoraria del Congresso. Tale annunzio fu accolto da vivi applausi. A vice-presidenti sono stati nominati i rappresentanti dei veterani militari in congedo delle diverse regioni d'Italia e cioè il generale Ballatore, il comm. Mazaldi, il cav. Pavoni, il colonnello Cholli, l'avv. Ruffoni, il maggiore Cardona, il colonnello Vecchioli e il cav. Mirzella.

Dopo il discorso inaugurale pronunciato dall'on. Pais, che commemorò il compianto re Umberto, il generale Ballatore riassume i vari formulati della Federazione nei precedenti Congressi. Risponde l'on. Pais-Serra spiegando l'opera già compiuta e propone la discussione dei desideri della Federazione ad esprimersi presso il Governo per l'accoglimento dei voti dei veterani. Su questo argomento sono stati approvati due ordini del giorno, uno del cav. Pinzauti conforme agli intendimenti espressi dall'on. Pais, l'altro del capitano Tancredi col quale si fanno voti per il miglioramento dei pensionati che hanno un assegno inferiore a 300 lire annue. Il comm. Caruso quindi svolge una sua lunga relazione sui rapporti fra Stato e pensionati, dopo di che l'assemblea rinvia la seduta a domani.

Sul preteso complotto contro la Regina madre

Milano, 31, ore 17.

Il *Secolo*, ritornando sulla notizia pubblicata ieri del fantastico complotto contro la regina Margherita, riporta un colloquio avuto da un suo redattore col cav. Pignatari, capo del gabinetto del questore, colloquio nel quale il Pignatari ha confermato di aver avuto la denunzia e disse che al primo momento questa denunzia mise in subbuglio la squadra politica, ma che poi i funzionari, resisi conto della falsa notizia, hanno proceduto ad indagini per trovare colui che aveva fatto la falsa denunzia e non per altro. Però il *Secolo* insiste nel dire che anche gli agenti della squadra politica proseguono nelle loro ricerche, e parla di arresti, per il quale alcuni degli individui chiamati in Questura sarebbero stati, oltre che trattenuti lungamente ed interrogati, sottoposti all'esame antropometrico e fotografati; si sarebbero prese di essi anche le impronte digitali.

Il misterioso dramma di un fiaccheraio romano

Roma, 30, ore 10.

Ieri sera, presso l'arco Sinibaldi alcuni passanti assistettero a questa scena che si svolse con una rapidità fulminea. Un vetturino scendeva ad un tratto dalla vettura che conduceva e, slanciatosi contro una giovane donna che passava lì presso, la schiaffeggiò, esplodendole quindi quasi a bruciapelo un colpo di rivoltella. La donna cadde per quasi subito rialzarsi e darsi alla fuga. Il vetturino la raggiunse e le sparò contro un altro colpo di rivoltella. Quindi in tutta furia lo cacciò nella sua vettura e salito a cassetta, fuggì a grande velocità. Dopo attivissime indagini l'autorità di P. S. potè identificare il vetturino per certo Scoccia. Fu pure trovata la sua vettura in una scuderia, ma vi era stata portata da un altro vetturino.

Dello Scoccia nessuna notizia.

Si crede che la ferita fosse la moglie, poichè anche questa, che ha solo 21 anni, è scomparsa.

Giornali e riviste

Parigi ha ormai il «Museo di Balzac». Questo Museo non è che la piccola casa dove il romanziere abitò dal 1840 al 1847; dove, perseguitato dai creditori, stremato di risorse, Balzac cercò un rifugio al suo lavoro ossessionato. Il grand'uomo era oberato di debiti — ricordano a questo proposito gli *Annales*, riassunti dal *Marzocco* — ed egli, pieno sempre di ottimismo, inventava tutti i giorni chimerici affari, portentosi negozi, che avrebbero dovuto fargli guadagnare milioni su milioni. I progetti di Balzac sono innumerevoli e colossali. Un giorno sognava di andare in Sardegna a strappare alle rovine, mal sfruttate dai Comuni, dei minerali preziosi; un altro giorno annunziava la sua prossima partenza per l'Asia... Fra l'una e l'altra di queste spedizioni lontane faceva progetti su Parigi, progetti che si formavano nella sua testa in ebollizione a motivo d'una parola, d'una notizia giornalistica, di un nulla. Gli accadde un giorno col «vaudevilliste» Siraudin una piacevole avventura poco nota. Verso il 1840 Siraudin aveva fatto rappresentare al teatro delle Variétés un dramma intitolato *Vendetta*. L'autore stava compiacendosi del bel successo ottenuto e dei molti decimi che avrebbe certo intascati, quando si vide giungere la seguente lettera: «Signore, voi avete fatto rappresentare ieri un dramma: *La Vendetta*. Questo titolo essendo quello d'una delle mie novelle, vogliate, vi prego, farmi iscrivere come avente diritto ad un terzo dei diritti d'autore. Vostro collaboratore, Honoré de Balzac». La lettera gettò Siraudin in una profonda stupefazione. Egli si sapeva innocente: non aveva neppur letto la novella di Balzac. Andò a trovare un suo collega, Dumanoir, e concertò con lui un bel tiro contro l'importuno guastafeste. Poi venne a battere alla porta di Balzac, che lo fece sedere, irritatissimo. «E' un bel pezzo che mi rubano i miei romanzi per sceneggiarli senza la mia autorizzazione e senza ricordarsi di me per i decimi. Ciò non può durare, fino ad ora non ho detto nulla, ma ora tengo voi, e la pagherete per tutti». Siraudin fece rispettosamente osservare a Balzac che i due lavori non avevano di comune altro che il titolo. «Che importa — riprese il romanziere — hanno la stessa etichetta, e basta. Se vi rifiutate alle mie legittime esigenze, vi trascinerò davanti ai giudici». «Quand'è così — esclamò il povero drammaturgo — vi presento da parte del signor Dumanoir questa carta. Voi avete pubblicato nel 1838 un romanzo intitolato *Una figlia d'Eva*. Ebbene Dumanoir nel 1833 aveva fatto rappresentare alle Variétés un suo lavoro col titolo *Una figlia d'Eva*. Voi l'avete spogliato, ed egli mi incarica di chiedervi ventimila franchi di danni ed interessi». Balzac si calmò come per incanto. Si mise a ridere ed invitò a pranzo il Siraudin. Parlaron di teatro e di letteratura. Balzac propose al nuovo amico un affare lucroso. Avrebbero scritto insieme un lavoro al mese per i quattro teatri buoni di prosa. Balzac avrebbe dato gli argomenti. Siraudin avrebbe sceneggiati i lavori. Sommato tutto, avrebbero guadagnato ognuno trecentomila franchi all'anno... Ottimo affare, ottimo affare, ma Balzac il giorno dopo non ci pensava più...

***

Il fenomeno della «spopolazione» in Francia è sempre all'ordine del giorno; ma non tutti sanno la misura in che esso si manifesti. Ora è stato pubblicato un recente studio del capo della statistica generale francese M. Luciano March sul movimento della popolazione in Francia durante l'anno 1909, confrontandolo con quello degli anni scorsi. L'*Economista* trae dell'importante lavoro i dati più salienti.

Senza essere così cattivo come quello del 1907, il risultato dell'anno 1909 è meno soddisfacente di quello del 1908: nel 1909 il bilancio delle uscite e dei decessi presenta un eccesso di sole 13,424 nascite, inferiore di circa 33,000 a quello del 1908, che era stato di 46,441. Il quadro seguente dà i risultati dei dieci ultimi anni:

Anni	Matrimoni	Nascite	Morti
1899	295,752	847,627	816,233
1900	299,084	827,297	853,285
1901	303,469	857,274	784,876
1902	294,786	845,378	761,434
1903	295,996	826,712	753,606
1904	298,721	818,229	761,203
1905	302,623	807,291	770,171
1906	306,487	806,847	780,196
1907	314,736	773,995	793,887
1908	315,928	791,712	745,271
1909	307,951	769,969	756,545

Come si vede, l'anno più florido è stato il 1902, che ha presentato un eccesso di quasi 84,000 nascite. Come abbiamo visto, l'anno scorso ha dato un eccesso di sole 13,424 nascite; ma non è neanche stato il peggiore, chè il 1900 ed il 1907 hanno dato invece un eccesso rilevante di morti: rispettivamente 25,988 e 19,892. Considerando il solo fenomeno della natalità e mettendola in rapporto colla popolazione legale, nel 1909 si ebbero 195 nascite ogni 10,000 abitanti: proporzione inferiore a quella di tutte le annate precedenti, che fu di 202 nel 1908, 197 nel 1907, 215 nel 1906, 216 nel 1905, 220 nel 1901. Questo fenomeno della diminuzione costante della natalità è generale in Francia. In confronto al 1908 essa è diminuita in 80 dipartimenti, e aumentata, ma molto debolmente, in 7. I dipartimenti dove la diminuzione ha raggiunto le più forti cifre, cioè dove si nasce meno, sono il Nord e la Senna. E finalmente, considerando il rapporto fra l'eccesso della natalità e la popolazione e confrontandolo con quello delle altre nazioni, risulta che nel periodo 1901-1905 (nel quale si hanno dati precisi per tutte le altre nazioni), in Francia si ebbe un eccesso di 18 nascite ogni 10,000 abitanti, mentre tale eccesso fu di 106 in Italia ed in Svezia, di 107 nel Belgio, di 113 in Austria, di 121 in Inghilterra, di 141 in Norvegia, di 149 in Germania, di 155 in Olanda, e, ciò che è veramente... edificante, di ben 310 in Ungheria!

***

Bisogna benedire l'iniquissimo carcere, ove, sotto stupide accuse, fu chiuso il Cervantes perchè appunto nel carcere egli concepì e scrisse il suo poema immortale, e bisogna benedire anche la cocciuta albagia del cardinale-ministro Richelieu, il quale privando della sua protezione Corneille, lo lasciava spaziare liberamente là dove il suo genio lo conduceva. Se l'onnipotente cardinale avesse continuato a stipendiare Corneille e ad incaricarlo di verseggiargli degli insulsi soggetti teatrali per sollazzo della Corte, se non lo avesse messo un giorno alla porta col pretesto che a lui faceva difetto «l'esprit de suite», Corneille non avrebbe certamente scritto il «Cid». Invece, lontano dalla Corte, conducendo una vita semplice e buona fra l'unico suo amico, che fu il fratello Tommaso, e l'unica sua amica, Maria de Lampière, che fu sua moglie, Corneille potè levare il teatro alla *canaille* e farne un'alta scuola d'educazione morale entusiasmando il pubblico che andava in estasi quando Mondory e Bellerose recitavano le sue belle *tirades* e i suoi monologhi. Nonostante l'odio del Richelieu dunque, e anzi in grazia di questo odio, il Corneille trionfò nell'arte ed ebbe gloria nella vita, tanto che i suoi acri nemici furono costretti ad elevarlo fino a loro nel seno di quella Accademia che lo aveva per tanto tempo combattuto. Ma ciò che non aveva potuto fare l'odio del Richelieu fecero i gesuiti: essi riuscirono a fiaccare l'ingegno del Corneille e a chiudere quasi improvvisamente la sua splendida carriera di poeta tragico. Gli ultimi trentadue anni della vita di Corneille furono talmente assorbiti da preoccupazioni religiose e dalle noiose traduzioni dal latino a cui si sobbarcava per suggestione dei padri gesuiti, che il suo ingegno s'inaridì, il pubblico lo dimenticò, la povertà l'oppresse. La vendita delle sue opere andava quasi tutta a vantaggio degli editori. Il grande Corneille, vecchio, abbandonato e stanco, moriva nella miseria e le duecento lire che l'allora giovine Boileau otteneva per lui, dopo molte suppliche, dal re giunsero alla casa del poeta un'ora dopo la sua morte, e servirono a fargli trovare un posto e una piccola croce nel camposanto. Così l'*Alfiere*.

***

Quale specie di animale viva in età più avanzata è una questione a cui non si è risposto esaurientemente, ma si crede che una gigante tartaruga, portata al *London Zoological Gardens* da Mauritius circa dieci anni fa, sia probabilmente la più vecchia creatura vivente la cui età sia positivamente conosciuta. Questa tartaruga, — scrive il *New York Herald Magazine*, — che pesa un quarto di una tonnellata, ha vissuto almeno cento e sessant'anni, come i documenti lo provano. Si dice che un centinaio di anni è una buona vecchia età per un elefante, e che nessun altro animale, eccettuati certi uccelli e rettili e la balena, raggiungono questo spazio di anni. Nel 1821 morì a Peterbourgh, in Inghilterra, una tartaruga la cui età si diceva essere di duecento e venti anni. Un esempio, almeno, è conosciuto di una tartaruga che cresceva ancora ed aveva già raggiunto l'ottantesimo anno d'età.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

L'amore dell'arciduca Giovanni e della ballerina Milly
raccontato da una sorella di questa

Vienna, 30, ore 15.

— Voi volete a parlare della triste storia di Janny? (L'ex-arciduca Giovanni Salvatore). E con queste parole che mi accolse qui la signora Lorry Schugel, cognata dell'arciduca Johannes Giovanni Salvatore.

— Venne a chiedere a voi che avete sentito [illegible] vostra sorella, che aveva vissuto con l'ex-arciduca come con un fratello, se avete ancora qualche speranza di saperli vivi.

— Della speranza certo ne abbiamo sempre [illegible] mesi piccola. Non posso pensare che mia sorella mi avrebbe lasciato tanto tempo senza notizie: ella ci amava troppo; ed anche Janny, anche lui aveva un'anima gentile con noi, come un fratello col suo prossimo. Attendere un momento, il tempo di [illegible] una lettera che mi diede, e sono a voi. Ma sapevo che vivevamo a Vienna, e che noi conducevamo qui la nostra vita. Non [illegible]. Noi sappiamo molte cose su questa [illegible], ma non possiamo dirle tutte; se qualche parola imprudente ci dovesse sfuggire, dimenticatela.

La ballerina onorata

Detto questo la signora Lorry Schugel passò nelle camere vicine donde qualche voci fresche di giovani chiassosi che stavano studiando una nuova operetta. Tempo: qualche istante e ritornò con suo marito, il signor Kleinmann, il quale mi narrò in poche parole la loro vita laboriosa di artisti erranti.

Dopo aver percorso le principali capitali di Europa e di America, all'inizio, ella cantatrice leggera, sono venuti a stabilirsi a Vienna, dove insegnano la danza ed il canto. In tutti questi anni, dopo la scomparsa di Milly, le notizie dell'ex-arciduca, essi hanno cercato nella misura dei loro mezzi: non hanno [illegible] nessuna fonte di informazioni, per avere notizie, ma non hanno potuto saper nulla e sono taciuti, non volendo mettersi in preda alla curiosità pubblica.

Ora però essi parleranno, poichè si attacca la loro sorella. Difatti in un giornale si è parlato di un segnalamento di Giovanni Orth, inviato un tempo alla Polizia argentina dal Ministero dell'interno austriaco: il segnalamento [illegible] dell'ex-arciduca, e [illegible] il ritratto da queste parole: «Egli [illegible] in compagnia di una donna che [illegible]».

Questa frase indigna queste brave persone: [illegible] la signora Schugel, che [illegible] nella stanza e che le sante, [illegible].

Il costume al posto di Milly, quell'angelo di purezza che è stato la salvaguardia di [illegible] [illegible].

Egli, [illegible] Nostro padre era [illegible] per dodici anni [illegible] Nostro padre era [illegible] del Teatro di [illegible]. Milly era [illegible] nel Corpo di ballo [illegible] ma aveva una grazia e quello spirito viennese che lo fanno [illegible]. Io non volevo che Milly [illegible] e si trattava della reputazione della famiglia [illegible] Janny aveva allora [illegible] Egli un giorno ci recò in casa nostra e parlò a mia madre: egli disse: «Signora [illegible] mio Milly, ma [illegible]. Non appena sarò libero la sposerò, e nulla potrà [illegible] voi avete la mia parola d'onore».

Mia madre ebbe fiducia in lui, e la ricevette come un figlio, ed egli si mostrò sempre rispettosissimo. Credetelo, signore, noi eravamo poveri; se fossimo vissuti a una famiglia [illegible] che Janny avesse dato un soldo a Milly. Del resto egli non parlava mai di [illegible] del denaro alla donna che si ama e un distinguere la poesia, è un mancare di rispetto.

L'arciduca in maniche di camicia

Ma Milly era una brava ragazza. Noi abitavamo una villa a Heiligenstadt, non lontano dalla capitale. Janny veniva tutte le sere, e se ne ritornava a piedi, facendo due ore di strada fino al suo palazzo di Vienna. Era contento [illegible] avevamo un giardinetto, e il suo grande piacere era di coltivarlo. Si levava la giacchetta e il colletto e zappava come se fosse nato [illegible]. Talvolta si recava un persona a [illegible] della esistenza del [illegible] Vi [illegible] che [illegible] come un [illegible] daranno tutti dei [illegible] e nostra madre. Infine era della nostra famiglia.

— Vi parlava egli mai della sua vita politica e dei suoi rapporti con la Corte?

— Sì, continuamente, ma su questo permettete che taccia. Si spiegava con tale libertà di parole [illegible]. Aveva grandi ambizioni. Dopo che ebbe fatto come generale [illegible] di Bosnia, non pensava che alla [illegible] che Milly fosse nata [illegible] Le aveva fatto prendere lezioni di francese, inglese, greco e latino. Ella era giunta a parlare e scrivere benissimo in greco e in bulgaro. Parlava francese anche con grande facilità. Lavorava dal mattino alla sera. Egli le insegnava e la [illegible] profondamente [illegible] che egli [illegible] anche con [illegible] Ribellione ed obbedienza passiva.

[illegible] egli — l'imperatore [illegible] lettere [illegible]: «L'ordine [illegible] ebbe dalla lettera [illegible] per [illegible] e educazione».

— La Corte continuava ad essergli insopportabile. Voleva partire. Aveva lasciato l'esercito, non portava nemmeno più l'uniforme. Io gli dissi:

— Perchè non vi mettete nel commercio o nelle imprese industriali, per rendere [illegible] il fucile [illegible] di Vienna [illegible] benefica di tutti.

— Egli rispondeva perplesso:

— È una buona idea — rispondeva — lo [illegible] di percorrere il mio nome [illegible] e quando sono un [illegible] lavoratore in [illegible]. Questo nome [illegible] — che [illegible]. Certo non [illegible] non qui a Vienna. Non posso più vivere in Austria. Partirò e condurrò con me Milly.

— Io non protestavo, giacchè sapevo bene che era inutile cercare a voler separare i due innamorati.

— Sta bene — dissero — io consento, ma [illegible].

— Un mese dopo egli sposava Milly a Londra.

L'ultima lettera di Janny e di Milly

— Ed è qui che comincia il [illegible]. Milly ci scriveva regolarmente e ci raccontava tutti i progressi del suo marito. Ella aveva una [illegible] e molti altri servi. Partirono [illegible] un giorno per Buenos Aires, dal porto di Genova. Prima di partire, Milly venne ad abbracciarci un'ultima volta. Non appena giunta a Buenos Aires ci mandò sue notizie; e poi poco dopo ricevemmo la sua ultima lettera da [illegible] della Plata. In quella lettera, assai affettuosa, ci raccontava molte cose della loro vita e del loro probabile avvenire. «Sarà questo forse il nostro ultimo viaggio» ella scriveva: «Janny lo intraprende a malincuore». In calce alla lettera Janny aveva scritto qualche parola cordiale; ma dopo queste notizie il silenzio completo.

Che Janny sia altrove dato sue notizie, può darsi; ma che abbia rinunziato alla sua fortuna è stupefacente. Egli aveva venduto tutto per avere del denaro. Egli aveva fatto un testamento che è in possesso del grande Maresciallo di Corte, e nel quale, a quanto so, egli favoriva sua sorella, meno fortunata delle altre, la principessa di Schaumburg. Egli però aveva calcolato tutto per poter disporre in ogni momento delle somme necessarie ai suoi bisogni. Con se aveva parecchio denaro, e Janny non ha mai più chiesto nulla al suo banchiere, mai. E [illegible] Ma passiamo su questo; e mia sorella? e la cameriera che era con lui, Augusta Reinecke, che invio [illegible] qualche [illegible] ai suoi parenti, come mai non si sono più fatte vive? L'arciduca avrebbe egli spinto in certi casi l'originalità fino a non avvertirci se mia sorella era morta?

È impossibile! Oh signore! mi dite che un francese ha veduto, dopo la partenza della *Santa Margherita*, l'arciduca. Fu detto che egli e mia sorella erano sulla nave, che poi è scomparsa. Ma come credervi? Mia madre e mia sorella maggiore sono morte di dolore. Se voi mi deste una speranza, partirei domani per l'Argentina. Ma come sperare, dopo venti anni di silenzio?

La tragica evasione di cento banditi portoghesi

Londra, 30, ore 8.

Mandano da Lisbona al *Daily Express*: [illegible] Dopo essere riusciti a sopraffare alcuni [illegible] loro custodi, che loro avevano fornito [illegible] coltelli, dinamite, più di un centinaio di briganti contrabbandieri rinchiusi nelle carceri di Espenta Santa hanno fatto la scorsa notte un audace tentativo di evasione. Usciti dalle celle, i banditi si impadronirono dei secondini che si opponevano alla fuga e si diressero insieme verso la grande porta d'uscita del carcere. Questa porta resistette agli sforzi fatti per aprirla. I prigionieri tentarono di farla saltare mediante le cartucce di dinamite. All'esplosione, accorsero le guardie di città, e una violenta battaglia ne seguì. Le guardie dovettero battere in ritirata. Furono fatte venire due compagnie di fanteria per ristabilire l'ordine, e furono costrette a tirare sui banditi. Questi però non si arresero che quando una ventina di essi rimasero feriti. Sette tra i prigionieri sono riusciti a fuggire durante la lotta».

Disgrazia mortale nel porto di Spezia

Spezia, 30, ore 22.

Nel pomeriggio, mentre l'operaio Vivaldi Giovanni Battista, d'anni 47, da Rio Maggiore, era intento, con una squadra di manovali, ad alzare, mediante un paranco, un cannone al nuovo [illegible] della Castagna, la paschetta di ritenuta del paranco si spezzava ed abbandonava con massima violenza all'urto contro un cumulo di ferrami ivi depositato, alcuni pezzi dei quali, lanciati con grande violenza colpivano il Vivaldi al petto, producendogli la frattura di tre costole. Il disgraziato venne trasportato all'Ospedale Civile della Pubblica Assistenza, ma in giunto, moriva poco dopo in seguito alla commozione addominale sopravvenutagli.

Tre pescicani nel golfo di Spezia

Spezia, 30, ore 21.

Corre insistente la voce che oggi sono stati avvistati nel nostro golfo tre pescicani. Essi, secondo informazioni, sarebbero arrivati seguendo la rotta della regia nave *Regina Margherita*. Furono prese subito le precauzioni necessarie per catturarli. I bagnanti sono allarmati.

Lo sciopero generale dei tranvieri tolonesi

Parigi, 30, ore 16.

L'Eclair ha da Tolone: «Lo sciopero generale degli impiegati delle tranvie, sarebbe un fatto compiuto per domenica».

I debiti e le truffe della signora Lucia Antivari
Una complessa storia di effetti cambiari e di falsi

(Per telegrafo alla Stampa).

Udine, 30, ore 23.

Contrariamente a quanto venne pubblicato ieri ed oggi in alcuni giornali, nessuna denunzia è stata finora sporta al Procuratore del Re a proposito degli effetti falsificati per opera di una signora del basso Friuli per un importo ingente che eccede le 150 mila lire. Trattandosi però di reato di azione pubblica, il Procuratore del Re ha iniziato indagini, ed ha proceduto ad interrogatori; ed a quanto mi consta venne pure interrogato certo signor Zaccaria Raiser, che intervenne in una questione avvenuta nello studio di un notaio fra un banchiere ed un prestanome avallante che negava l'autenticità della propria firma. Sembra anche che nel losco affare siano implicate altre persone.

Nipote d'un vescovo

Ier l'avv. Levi avanzò citazione per l'udienza del tre agosto prossimo nell'interesse di un certo suo cliente, il signor Bianchi.

Altri atti non vennero presentati alla cancelleria del tribunale civile: molti si domandano però dove la persona indiziata profondesse tanto denaro, e si fanno le ipotesi più svariate. Pare che uno stretto parente di questa signora abbia subito già un processo per falso in cambiali. Il rifugio della signora sarebbe attualmente oltre confine, a Grodisca. A proposito di questo e delle cambiali false pubblica oggi *La patria del Friuli*. Sinora si è sempre parlato della protagonista, senza però mai farne il nome: essa è la signora Lucia Antivari, di Morsano della Delle, maritata con il signor Luigi Carlini, di Udine. Essa ha ora circa quarant'anni, ed è nipote del vescovo mons. Pietro Antivari, morto alcuni anni fa nel nostro seminario, del quale era rettore, e che la cittadinanza avrebbe voluto successore dell'arcivescovo Berengo, perchè da tutti venerato per la sua grande bontà. Ricordiamo solo, perchè negli accenni passati si è parlato di questa parentela vagamente, nipote, si diceva, di un prelato morto pochi anni sono.

I coniugi Carlini-Antivari si stabilirono a Morsano, dove hanno una villa signorile, case e fondi, che da soli basterebbero a coprire le passività, quelle almeno che sono conosciute, e che si fanno ascendere a circa 150 mila lire; a Morsano la villa col suo complesso vale circa sessanta mila lire, ed a trattarlo si calcola possano valere le altre possessioni.

Chi figura nell'affare non è il marito della signora Luigi Carlini, ma la moglie: essa prelevava o contraeva debiti, essa rinnovava cambiali, veniva ad Udine, recavasi a Grumolmano dal cognato signor Gerolamo Mulloni, trattando col terzo e col quarto, e godeva grande fiducia presso tutti cui si rivolgeva. Alcuni dei debiti risalgono a qualche anno fa; per esempio quello di sedici mila lire verso l'ex-negoziante udinese signor Vittorio Deotti. Le sedici mila lire ovate da lui servirono a pagare dei debiti già contratti in precedenza con la ditta Pasquale Fior. Il signor Deotti ha prestato quella somma in riprese, contro cambiali che furono sempre rinnovate con la firma dei due coniugi. Egli era amico di famiglia: si è recato spesso anche a Morsano, ospite in casa Carlini-Antivari.

La fuga e una lettera della falsaria

Senonchè l'avvocato che tratta gli interessi del signor Deotti recavasi giorni sono a Morsano, e si sentì rispondere dal marito:

— Io non so niente, non ho firmato niente.

— Ma sapeva che c'era questo debito?

— Io non so niente: faceva tutto mia moglie.

Fu nello stesso giorno che la signora Lucia Antivari lasciò la casa del fratello, portando con sè una bambina lattante ed un'altra figlia di dieci anni. Dove si trova ora lo si sa ancora; nessuno sa dirlo. Questa fuga — chiamiamola pur fuga — così [illegible] in relazione altre che coi debiti con una sequela di falsificazioni di firme [illegible], come [illegible] si è indotti a credere. Si tratta di firme falsificate sopra alcune cambiali, la signora [illegible] o colui qualche persona che fu suggestionata? Allo stato delle cose non si può dire: sebbene alcuni dichiarino di non aver apposto la firma sulle cambiali. Questo avrebbero detto lo zio della scomparsa, Pietro Antivari, la sorella Giovannina, il marito Luigi Carlini, il cognato Gerolamo Nulloni, il signor Gabolo e il signor Sarvagnan: noi viene di pensare come mai la donna abbia potuto ordire così lunga e sottile trama, tanto più meravigliosa se si considera il carattere di lei, quale risulterebbe da una lettera di lei scritta prima della fuga ad una amica. La signora Antivari vi dimostra una pietà grandissima, fede nella divina provvidenza e nella Madonna: «Mi troveranno esse degli infelici ai quali noi quali mi trovo? Li prego incessantemente, ogni giorno: prega anche tu per me». Da questa frase e da altre consimili si dovrebbe giudicarla una esaltata, più che altro, perchè la divina provvidenza può invocarsi nelle disgrazie involontarie o per traccorsi ed errori commessi, quando si cessa da esse con il proponimento di non ricaderci, ma quando in essi si persevera?

Come furono pagate due cambiali

Presso la Banca di Udine giacevano cambiali per un complessivo importo di lire 11,666; presso la Banca Cattolica per lire 14,916 circa, le quali portano la firma anche del Gerolamo Nulloni. Un giorno si presentò al direttore della Banca di Udine il Nulloni, insieme al cognato signor Menazzi di Udine, e domandò:

— Vi sono cambiali con la mia firma?

— Sì, ci sono.

— Io non ho firmato.

— Eh! caro signore, si sta poco a dire: non ho firmato. Ma non ha mai ricevute comunicazioni dalla Banca che queste cambiali erano state presentate?

— Sì, ma non ci ho badato.

— Ammettiamolo; ma ebbe torto; sa bene che in caso di mancato pagamento è contro di lei che la Banca si rivolgerebbe; doveva dunque tanto più badarci se non aveva firmato.

— Non ho firmato: no, no, assolutamente.

— Ebbene: o domani ella viene a liquidare la posizione o io presento le cambiali al procuratore del re.

Il Nulloni ed il suo cognato Menazzi dissero che avrebbero verificato come stavano le cose ed avrebbero provveduto. L'indomani mattina invece del Nulloni, si presentò alla Banca la cognata, signora Lucia Antivari-Carlini.

— Le cambiali sono state effettivamente firmate da mio cognato — afferma ella parlando al direttore; — ma egli per paura dei fratelli, che hanno avuto sentore della cosa, a mezzo del signor Menazzi nega ora di aver firmato. Non dubitino però: entro oggi la posizione sarà liquidata.

E qui entra in campo l'industriale signor Enrico Raiser; egli aveva già sui fondi dei coniugi Antivari una cambiale di 37 mila lire; viveva però tutti i suoi sonni tranquilli riscuotendo i propri interessi regolarmente e nutrendo verso i suoi debitori la più completa fiducia. Il giorno sopra indicato il signor Raiser giovava per la città; la signora lo incontra mentre usciva dalla banca; l'incontro avvenne in contrada della prefettura.

— Per carità, mi salvi! — ella supplicò alquanto eccitata.

— Se posso: di che si tratta?

— Ci sono cambiali firmate anche da mio cognato: egli ora nega di averle firmate. Non so come fare, così sul momento...

— Si tratta di molto?

— Saranno diecimila in una banca e 14 mila in un'altra. Ma per pochi giorni: dopo metteremo tutto a posto.

Prega e riprega finchè ottiene di essere esaudita. Nel pomeriggio dello stesso giorno la signora si presenta alla banca insieme col signor Enrico Raiser; questi rilascia un libretto della Banca cooperativa, intestato a di lui nome, per 11 mila lire, e dice:

— Lascio in pegno, per intanto, questo libretto, come garanzia delle cambiali della signora. Fra otto giorni sarà liquidato tutto, in un modo o nell'altro.

Due giorni dopo le cambiali erano pagate; anzi, poichè mancavano 620 lire, il signor Raiser le trasse fuori dal suo portafoglio. Sarà di mille lire l'importo dell'altra Banca — pensò; ma recatosi alla Cattolica dovette pagare anche le 14 mila lire.

I debiti e le ipoteche

Fu questa l'origine della seconda ipoteca che il signor Raiser prese sugli immobili dei Carlini-Antivari, sui quali sarebbero intestate le ipoteche seguenti: Banca Cattolica, 10 mila lire, per cambiali che portano anche la firma del Mulloni e che questi pagò, onde il Consiglio della Banca provvedeva a far levare l'iscrizione; Raiser, prima iscrizione per 37 mila lire; Raiser, seconda iscrizione per 25 mila lire; Mulloni, per 10 mila lire. Questa ipoteca è stata presa recentemente dal Mulloni, sui beni della propria suocera signora Fedini, madre quindi della signora Lucia Antivari, la quale vive a Tarcento, ciò, forse, per garantirsi delle dieci mila lire pagate alla Banca Cattolica. Si dice che sugli stessi beni abbia una prima ipoteca per cinque mila lire il signor Pietro Paduzzi. Pare dunque che i creditori, almeno quelli finora usciti alla luce, siano: Patriarca di Tarcento, per 58 mila lire; Enrico Raiser, 67 mila lire; Vittorio Deotti, 16 mila lire; Vittorio Beltrami, 2000; fratelli Bischopp, 11 mila, in tanti effetti che passarono all'avv. Levi.

Queste le cifre che abbiamo potuto accertare, stando alle voci correnti e raccolte ieri. Secondo altri sarebbe creditore anche il signor Raffaele Finili, di Udine, per venti mila lire. I fratelli Pittoni, che si dicevano pure danneggiati, negano di possedere effetti della signora. La signora Lucia Antivari era cliente del signor Vittorio Deotti. Il suo debito rappresenta merce avuta e denari imprestati. Un giorno, quando già il conto corrente per la merce era stato aperto, disse che le abbisognavano circa settecento lire, e tanto fece, tanto pregò che le ottenne, rilasciando una cambiale per i denari e per la merce avuta. Su questa pagò un acconto di novecento lire alla prima scadenza, ed altri acconti e rinnovazioni successive: nell'aprile decorso ebbe le ultime cento lire prestate.

— Domani le restituirò — disse; ma il domani non è ancora spuntato.

Più recente è questo fatto: fece scontare al signor Beltrami una cambiale a favore di un suo colono; sulla cambiale figurava anche la firma del cognato signor Mulloni: alla scadenza venne ad Udine con un nuovo effetto, per la rinnovazione, certa Albina, una specie di trasmissiera della signora Antivari.

— Ma qui manca la firma del cognato — osservò il Beltrami; e l'Albini partì col treno per Cividale, e ritornò con un effetto firmato, almeno in apparenza, anche dal Mulloni.

Si diceva che anche un notaio fosse fra i colpiti; ma questi, interrogato, ha risposto negativamente:

— Mi sono salvato, fortunatamente, quattro o cinque anni fa: si trattava di un migliaio di lire; ma ho potuto ricuperarli sin d'allora.

Il giudice istruttore ha interrogato il signor Gerolamo Mulloni. L'interrogatorio durò dalle 9 alle 13 circa. Nel pomeriggio lo stesso giudice fu a Tarcento, ad interrogare certo signor Giacomo Patriarca; ma non lo trovò. La signora, ogni volta che sapeva che qualche colono ricavava dei denari dalla vendita di qualche cosa, era intorno a lui e si faceva prestare continuamente qualche somma, che poi naturalmente... tardava a restituire.

Le memorie d'un poliziotto politico

Xavier Paoli, che si trovò in diverse occasioni come funzionario addetto alla sicurezza dei sovrani viaggianti all'estero, pubblica da qualche tempo le sue memorie sul *Ue Illas. Magazine*, in uno degli ultimi numeri ricorda il viaggio che i nostri sovrani fecero alcuni anni sono a Parigi, illustrando diversi interessanti aneddoti che riferiamo.

Il nostro Re, durante questa visita s'interessò vivamente delle cose militari francesi. E lo dimostrò in occasione della rivista della guarnigione di Parigi. Egli volle passare dinanzi alle truppe a cavallo, e aveva anzi portato il suo sella. Alla fine della rivista delle truppe che volle passare al fianco del ministro della guerra, il nostro sovrano, avendo espresso il desiderio di studiare l'equipaggiamento d'un soldato, se fece subito uscire un fantaccino dalle file. Vittorio Emanuele prende il suo sacco, l'esamina, poi, siccome in il peso di riattaccarlo egli stesso sulle spalle del soldato, questi stravolto, rosso d'emozione, grida:

— Oh! grazie, mio... mio...

Come chiamare un re? Egli non lo sa, egli che non ha mai parlato neppure a un generale!

Allora il Re, tutto sorridente, gli dice:

— Chiamami come i tuoi avi, i soldati francesi del 1859, chiamavano mio nonno la sera della battaglia di Palestro: chiamami «mio caporale».

Xavier Paoli ricorda anche Vittorio Emanuele III durante la caccia che Loubet gli offrì nelle campagne del castello di Rambouillet. Il Re, assorbito lo scrittore-poliziotto, è un «tireur» di primo ordine. Secondo l'uso era seguito a Rambouillet da una guardia che portava un fucile di ricambio, naturalmente già caricato. Ora avvenne che il Re, avendo scorto un volo di fagiani, aveva cominciato con sparare due colpi di fucile che erano andati a colpire nel segno: avendo allora preso la seconda arma che la guardia teneva pronta, fu per sparare, ma... il fucile fece cilecca. La guardia aveva dimenticato le cartucce! L'orrore del sovrano che, arrabbiato per dover lasciare sfuggire il fagiano, cominciò a brontolare severamente contro il colpevole; questi, più morto che vivo, non sa che rispondere, e sente che la sua posizione è perduta.

Allora il Re, indovinando il suo segreto terrore, improvvisamente gli dice:

— Tranquillizzati, tu sei imperdonabile, ma io non dirò niente.

Questa giornata di caccia aveva incantato il Re. Ma fra le numerose attenzioni che i francesi ebbero per i loro ospiti reali, vi fu una sorpresa che fu loro più sensibile — specialmente alla regina — che ogni altra cosa. Tale sorpresa consisteva nella recitazione dinanzi alle Loro Maestà, fatta dalla signora Bartet, un'artista della Comédie Française, d'una poesia inedita della... regina stessa.

La nostra regina era infatti stata poetessa. Nell'epoca in cui era fidanzata, aveva scritto in russo una poesia che mandò ad una rivista di Pietroburgo sotto lo pseudonimo di «Farfalla azzurra», e che la pubblicava senza conoscerne il vero autore. Era scritta in prosa ritmica, e diceva così:

Visione: — La madre disse alla figlia: «Vuoi tu sapere come è fatto il mondo? Apri gli occhi!». E la fanciulla aprì gli occhi. Ella vide i monti superbi e dominatori, vide le valli piene d'incanti, il sole che sfolgora e che indora, vide le scintillanti stelle e i fiumi profondi del mare, vide i torrenti dall'onda spumosa e i fiori dai mille profumi, vide gli uccelli dalle piume leggere e i covoni d'oro delle messi. Poi chiuse gli occhi... Ed essa vide allora, vide quanto v'è di più bello qua giù: l'immagine dell'amato che riempiva il suo cuore, l'immagine dell'amato che viveva nell'anima sua, l'immagine dell'amato che rispondeva amore ad amore!».

Ritrovati da un collezionista di poesie regali qualche tempo prima della visita dei nostri Sovrani a Parigi, tradotti in versi francesi da un poeta parigino, André Rivoire, si ebbe il gentile pensiero di far udire questa poesia agli ospiti durante la serata data in loro onore da Loubet all'Eliseo. Quella sera la gentile Sovrana provò la gioia d'un duplice successo: come donna e come poetessa.

Nessun incidente ebbe a turbare quella visita: si ebbero, è vero, le inevitabili lettere anonime, ed anche firmate: facendo sapere ch'esse desideravano che si rispondesse a quelle che sollecitavano dei soccorsi e che si dessero tutte le possibili soddisfazioni ai postulanti. La Regina aveva singolarmente incoraggiato gli accattoni.

Giungevano delle lettere come questa: «A S. M. la Regina d'Italia — Signora, Noi siamo due giovani sposi, onesti, ma poveri. Per mancanza di denaro non abbiamo potuto fare il viaggio di nozze. Il nostro sogno sarebbe di andare in Italia, che è, come si dice, il paese degli amanti. Abbiamo pensato che V. M., che conosce l'amore perchè ama tanto suo marito, consentirà a facilitarci questo piccolo viaggio. Ci abbisognerebbero 800 lire: supplichiamo V. M. di prestarcele. Quando mio marito avrà una migliore posizione — è commesso presso un mercante d'antichità — si farà premura di restituire tale somma a V. M. Grazie, signora. Vostra rispettosa e riconoscente serva».

Segue l'indirizzo.

Eccone un'altra: «A S. M. Elena — Signora: Voi siete madre di quattro fanciulli; a questo titolo ho l'onore di indirizzarvi qui unite due scatole di farina lattea di mia invenzione per bambini in tenera età. Ricostituente e fortificante meraviglioso, credo di rendere un servizio a V. M. mandandoglielo. Ella me ne comanderà, sicuramente delle altre. Nella speranza di tale commissione, io sono di Vostra Maestà il rispettoso servitore, ecc.».

Queste lettere danno l'idea della letteratura inoffensiva e talvolta comica che si trovava ogni mattina nella posta reale. Xavier Paoli ricorda, però, fra gli incidenti divertenti che segnarono il viaggio dei Sovrani, il piccolo *qui pro quo* che capitò il giorno stesso dell'arrivo a Parigi. Erano circa le 15,30: gli ospiti reali avevano appena lasciato il Ministero degli affari esteri per restituire al Presidente della Repubblica la loro prima visita ufficiale, quando si ferma una carrozza, e un vecchio signore, molto alto, con una lunga barba bianca, molto semplicemente vestito, ne discende, e con passo sicuro si dispone ad entrare. Tre agenti si precipitano su di lui.

— Alt! — gridano. — Non si entra!

— Ma, vedete — risponde lo sconosciuto — io desidero vedere il Re d'Italia.

— Chi siete dunque?

— Il Re del Belgio...

Non gli si volle credere. Dinanzi alla sua insistenza, tuttavia, si andò a cercare un funzionario, che si confuse in mille scuse...

Quegli agenti!...

Le vittime della montagna

Ginevra, 30, ore 5.

La montagna ha fatto altre vittime. Due giovani signori di Morda, certi Whiter e fra[illegible], entrambi ventenni, sono caduti raccogliendo fiori sull'orlo di una roccia dell'Aloè Nora. Il Whiter rimase ucciso sul colpo, e non si ha speranza di salvare il suo compagno, date le gravi ferite riportate nella caduta.

Non molto lontano dal luogo in cui avvenne la sciagura, una giovane signora, di Pietroburgo, certa Dedjustjenko, cadeva anche essa, uccidendosi. È stato raccolto il cadavere.

Un ricco giovanetto precipita in un burrone e muore

Thonon les Bains, 30, ore 10.

Certo Berlioz, di anni 23, figlio del dottor Berlioz, abitante a Parigi in villeggiatura ad Abbondance con sua madre, partiva ieri mattina con una guida per fare un'escursione sul monte Chauffé.

A metà della loro escursione il Berlioz e la sua guida scivolarono e furono trascinati sopra una lunga discesa avendo ceduto le pietre su cui si trovavano.

La guida potè afferrarsi ad un ramo, ma il disgraziato giovane fece una caduta da oltre 50 metri di altezza.

La guida non potè trarsi dalla sua difficile situazione che molto tempo dopo e non tornò ad Abbondance che verso le 6 del mattino. Una carovana di 10 persone partì subito alla ricerca del giovane, ma non trovò che un cadavere. Il disgraziato aveva il cranio sfracellato.

Egli pare sia morto sul colpo.

L'imminente arresto di Crippen

Londra, 30, ore 10.

L'ispettore Dew di Scotland Yard è sbarcato a Father Point. Egli accosterà il *Montrose* denunciò insieme alla polizia canadese.

REATI E PENE

Un'importante sentenza sulla demanialità delle acque

(Corte di Cassazione di Torino).

La nostra Corte di Cassazione, in una recente sentenza, ha giudicato su di una importantissima questione riflettente la proprietà secolare delle acque coi relativi diritti di uso e di comunione.

Il Comune di Muzzano esponeva come esso si trovasse, in virtù di titoli di possesso più volte secolari, in comunione col Comune di Graglia in ragione rispettivamente di un terzo e di due terzi delle acque del rivo Alliamea e delle sorgenti che lo alimentano e ne sono alimentate, acque che servono ai bisogni dei due territori, così per la irrigazione che per gli usi domestici. Aggiungeva poi che, contrariamente al diritto e malgrado le sue proteste, il Comune di Graglia aveva fatto opere di allacciamento e di conduttura delle acque della sorgente Pianetti, colla possibilità per giunta e col proposito di allacciare anche quelli di Fontana Fredda, sottraendole alla comunione che spetta al Comune di Muzzano. Chiedeva pertanto che il Tribunale di Biella dichiarasse il suo diritto di comunione sulle acque del rivo Alliamea, dalla sua origine, e dichiarasse far parte delle acque medesime quelle delle sorgenti che lo alimentano o ne sono alimentate, e segnatamente quelle delle sorgenti Pianetti e quelle di Fontana Fredda, previa, bisognando, perizia per accertare che tali acque costituiscono parte integrante del detto rivo, con inibitoria al Comune di Graglia di sottrarle alla comunione e colla condanna al risarcimento dei danni. In subordine domandava che si dichiarasse non aver diritto il Comune di Graglia a deviare le acque delle sorgenti suddette, in quanto fossero necessarie agli usi della popolazione di Muzzano e si mandasse a un perito di accertare se e in quali limiti si verificassero tali necessità.

A sostegno di sue domande il Comune attore presentava un atto di transazione dell'anno 1523 fra esso Comune e quello di Graglia, un lodo di arbitramento relativo al comune uso dell'acqua dell'Alliamea del 1685, una capitolazione del 1730 fra la Comunità di Graglia e Muzzano e la Congregazione del Sacro Monte di Graglia.

Il Comune di Graglia chiedeva la propria assolutoria, previa, occorrendo, una perizia per accertare che la sorgente Pianetti nasce nel fondo Alpe Pianetti, accolonnato come proprietà patrimoniale al Comune di Graglia fin dal 1775.

Il Tribunale di Biella, con sentenza del maggio 1907, riconosceva non essere contreso che la sorgente Pianetti pullulasse sulla proprietà del Comune di Graglia, ma il dibattito stesse sulla questione se la sorgente stessa fosse il *caput fluminis* del torrente, giacchè, a giudizio del Tribunale, la sorgente *caput fluminis* si voleva dovuto considerarsi acqua pubblica come il torrente.

Ammetteva pertanto una perizia intesa a verificare se la sorgente Pianetti costituisse parte integrante del rivo Alliamea, e, quanto meno, se ne fosse la dotazione naturale.

Da tale sentenza appellava il Comune di Graglia, e la Corte d'Appello di Torino, con sentenza del maggio 1909, osservava come il Tribunale non avrebbe dovuto ammettere la perizia dedotta dal Comune di Muzzano, e soggiungeva che la nostra legge ha inteso demanializzare le acque dei bacini montani soltanto a partire dalla loro riunione in torrenti, mentre le sorgenti restano accessorio del fondo dal quale sgorgano.

Pertanto assolveva il Comune di Graglia dalle domande di Muzzano relative alle acque della sorgente Pianetti.

***

Contro siffatta decisione il Comune di Muzzano ha ricorso in Cassazione, e questa su questo punto di diritto si esprimeva in questi termini:

«La Corte d'Appello poneva a caposaldo il principio di diritto che l'acqua della sorgente, che si versa poscia in un torrente, resta proprietà del privato a cui appartenga il fondo donde sgorghi, e che la demanialità del torrente, da cui vorrebbe il Comune di Muzzano trarre argomento giustificativo del suo diritto di comproprietà, non possa mai estendersi a monte alle acque delle sorgenti che in esso defluiscono. Questo Collegio non crede di dover contraddire alla massima come sovra enunciata. Per quanto la questione sia controversa, la ragione per cui il legislatore ha creduto di limitare la demanialità delle acque ai fiumi e ai torrenti, va ricercata nell'importanza che rivestono nel servizio della pubblica utilità simili corsi d'acqua in confronto dei corsi minori e se fiumi e torrenti sono quelle masse d'acqua che abitualmente e naturalmente corrono in un determinato alveo, costituite dal deflusso di altri rivoletti nell'alveo medesimo e che hanno, come si disse, sia acquistato un'importanza tale da non poter essere adibiti ad uso di pubblico vantaggio per la navigazione e la irrigazione, ecc., non è alle modeste sorgenti sparse nelle private proprietà, siano pure riversantesi in un torrente, che tale carattere demaniale possa essere attribuito.

«Se così non fosse, la legge avrebbe avuto cura di ben precisare che, oltre ai fiumi ed ai torrenti dovessero intendersi demaniali anche le sorgenti che li alimentano, e non si sarebbe allora scritto all'art. 450 Cod. civ., con locuzione larga e generica, che non ammette ambiguità di interpretazione restrittiva, che *le sorgenti sono del proprietario del fondo in cui si trovano*.

«Tant'è che le sorgenti non sono presunte far parte del fiume o del torrente, rispetto alla il demanio demaniale, che nel 12 novembre 1902, essendo stata istituita dal ministro Balenzano una Commissione per la riforma della legge sui lavori pubblici, in seguito il bisogno in seno della Sotto-Commissione, di dettare acque pubbliche i fiumi, i torrenti e le *relative sorgenti*, ma la progettata riforma non ebbe seguito. Se si volevano allora con una nuova disposizione dichiarare demaniali anche le *sorgenti*, è ben segno che sotto la legge antica tale comprensione non era possibile».

Per altri motivi, in quanto concerne l'accampata necessità dell'acqua della sorgente Pianetti, pei bisogni alimentari di Muzzano, cassò la sentenza denunciata.

Sostenevano le parti del Comune di Muzzano gli avvocati F. Bruno e Briccarelli, del Comune di Graglia gli avvocati senatore Frola ed Ernesto Cotino.

Chi le dà e chi le piglia

(Tribunale Penale di Torino — 30 luglio).

I cinque amici, tutti pastori di Collegno, avevano trascorso allegramente la sera del 18 marzo ultimo scorso all'osteria, ed avevano visto il fondo a parecchie bottiglie di vino; ragione per cui, quando uscirono all'aperto, all'aria pungente della notte, uno, tale Giacomelli Battista, si sentiva una gran fiacca alle gambe; gli altri la mente intorpidita.

Ciò spiega facilmente come coloro che mal ragionavano colla testa, si ostinassero a credere che per giungere presto a casa non ci fosse altra via che quella che invece conduceva ai campi, e come, d'altra parte, il Giacomelli, che non aveva perso ogni nozione topografica e voleva tornare indietro, ma male si reggeva ritto, fosse, per sentimento di amichevole solidarietà, stretto dalle braccia dei compagni e spinto verso la campagna in lontani luoghi.

Ma ad un tratto il Giacomelli parve di sentire che una mano amica, ma indiscreta, si introducesse in una tasca dei suoi pantaloni, ove gelosamente custodiva tutto il suo peculio, un centinaio di lire in bei marenghi: e temendo per se e per il suo gruzzolo, volle tornare indietro. Fatto di sfuggire indispettiti, gli amici, che non mancarono il loro risentimento, e due delle brigate lo manifestarono in modo tangibile, somministrando al Giacomelli un sacco di scapaccioni.

Qualche giorno appresso il malcapitato si recava a denunciare ai carabinieri come nelle circostanze suesposte fosse stato derubato delle cento lire e bastonato per soprammercato. Si procedette contro i quattro pastori, e l'istruttoria si chiuse col rinvio a giudizio per furto con destrezza, di Suppo Clemente, Carello Giacomo e dei fratelli Carzonio Giuseppe e Giovanni, questi due ultimi imputati anche di lesioni.

La causa, discussasi giovedì passato, proseguita venerdì, ebbe il suo epilogo ieri. Il Tribunale assolse Suppo e Carello, ma ritenne i Carzonio colpevoli dei reati loro ascritti, e condannò condizionalmente il Giuseppe a tre mesi e 15 giorni e il Giovanni a due mesi e 27 giorni di reclusione.

Presidente: Gallenga; P. M.: Cavalleroni; Parte civile: avv. Morano; Difesa: avvocati Boccarino e Buccio, di Condove, cancelliere: Luotto.

***

Uno altro che ieri avanti il Tribunale si lamentava di essere stato abbondantemente bastonato e il contadino Stabio Carlo, il quale, passando la sera del 6 febbraio ultimo per il viale che conduce allo scalo ferroviario della stazione di Ciriè ebbe ad incontrarsi con una comitiva di quattro individui, coi quali, per vecchi rancori, era in pessime relazioni.

Dopo qualche parola di minaccia, prima uno, poi tutti furono addosso allo Stabio, lo tempestarono di colpi, causandogli lesioni guaribili in 23 giorni.

I quattro imputati, che rispondono ai nomi di Fumero Carlo, Boglietto Cesare, Chiaddo Angelo e Godda Battista, malgrado le loro negative e proteste di innocenza, furono tutti condannati a 50 giorni di reclusione, condizionalmente. Beneficio che fu immediatamente revocato al Boglietto Cesare, perchè appena un quarto d'ora dopo la prima condanna, lo stesso Tribunale gliene infliggeva una seconda di tre mesi e 10 giorni di reclusione, quale autore del furto di una gallina, rubata a un tale Marzari, il 28 febbraio.

Decisamente il Boglietto può dire di non aver sciupato la giornata.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Garrone; Difesa: avvocati Garizio G. C. e Brunasco; cancelliere: Gay.

Genero contro.....

(Tribunale Penale di Torino — 30 luglio).

Genero contro... si capisce contro chi, ma non si è voluto scrivere la parola, per tema che i due parenti, messi così vicini, non avessero a bisticciare... anche su queste colonne. Perchè, è inutile negarlo, l'odio che arma l'uno contro l'altro questi due esemplari della razza umana è altrettanto istintivo quanto insanabile, i due termini, come i due poli di una batteria elettrica, non si avvicinano senza sprizzare fiamma.

Nessuna meraviglia quindi se ieri abbiamo assistito in Tribunale allo spettacolo di un violento conflitto tra genero e suocera. Ed ecco a proposito di che cosa:

Il 25 settembre 1901 decedeva in Torino un tale Cavallo Giacinto, nominando, con testamento segreto consegnato a mani del notaio Ferrero, eredi in parti uguali della sua vistosa sostanza la moglie Audisio Anna ed un nipote di nome Carlo, d'anni 18, nato dall'unione di sua figlia (premorta al padre) con un tale Gino Giacomo. Addivenutosi alla formazione dell'inventario delle attività ereditarie, il Gino Giacomo, convinto che la suocera — la quale era infatti restata al possesso dei beni del defunto suo marito — non avesse denunziato al notaio inventarizzante tutto ciò che era caduto nell'eredità, a nome e nell'interesse del figlio Carlo denunziava la Audisio Anna al procuratore del Re.

All'istruttoria seguì il rinvio a giudizio della vedova Cavallo, la quale ieri è comparsa al giudizio del Tribunale.

Secondo l'accusa, essa sarebbe imputata di avere falsamente dichiarato al signor notaio Ferrero di non esservi stato altro da inventariare all'infuori di quanto aveva denunziato, mentre effettivamente esistevano altre attività, e cioè circa un milione di marenghi, un cavallo ed una vettura e delle rilevantissime somme liquide.

La Audisio non ha negato tutto ciò; ma ha sostenuto che non aveva creduto — e in ciò d'accordo con l'altro erede, il nipote Carlo, perfettamente al corrente di tutto — di denunziare l'eredità nella sua integrità assoluta, esclusivamente per non pagare una somma troppo alta di tassa di successione; Fisco a parte, essa non aveva frodato nessuno.

Il Tribunale tenne buone le ragioni della Audisio e la mandò assolta per non costituire il fatto reato.

Presidente: Gallenga; P. M.: Cavalleroni; P. C.: avvocati Brezzi, di Alessandria, e Cottino; Difesa: avvocati Dannioni e Brasale; cancelliere: Luotto.

Il processo contro un chierico per turpi fatti contro un convittore

Palermo, 30, ore 21.

Il 2 agosto, alle Assise di Trapani, comincerà il processo contro Defrancesco Salvatore, d'anni 25, da Linguaglossa, chierico istitutore nell'Istituto Salesiano della Divina Provvidenza di Marsala.

Secondo l'atto d'accusa, pel delitto previsto dagli art. 29, 331 e 332 del Codice penale, per avere, dal maggio al 15 agosto 1909, con atti esecutivi nella medesima risoluzione e con abuso di autorità e di fiducia, costretto più volte il ragazzo undicenne Spano Antonio, convittore di quella Pia Casa, a sottostare alle sue brutali violenze.

La denunzia dei turpi atti venne fatta dalla madre del ragazzo, Anna Maggio, vedova, la quale, avendo notato il deperimento del figlio, costrinse questi a dirle la verità, apprendendo così che il chierico Defrancesco, istitutore della Pia Opera, preposto alla camera in cui dormiva il figlio, ne aveva abusato, minacciandolo del castigo se avesse parlato.

Il prefetto ordinò un'inchiesta avvalorata da accertamenti medici e da testi oculari. L'inchiesta rilevò cose turpi.

Le accuse si estendevano agli altri preti, per cui l'Autorità giudiziaria, con ordinanza della Camera di Consiglio, dichiarò non farsi luogo a procedere per mancanza di querela da parte delle famiglie.

Come è naturale tali accertamenti determinarono la chiusura del collegio, che fu però subito dopo riaperto.

L'assassino di Stucky ed il verbo della scienza

Venezia, 30, ore 21.

«I lettori sanno — scrive il *Gazzettino* — che il giudice istruttore cav. Pedrazzi, per eliminare la possibilità di sorprese defensionali alla vigilia del processo, ha incaricato il prof. senatore Arrigo Tamassia ed il professor Luigi Cappelletti di pronunciarsi sulle facoltà mentali di Giovanni Brunlera, l'assassino del compianto cav. Giovanni Stucky, specie pel sistema di difesa, apparentemente pazzesco, adottato dall'accusato.

I periti hanno visitato numerose volte in carcere il feroce omicida, ed hanno fatto su lui le osservazioni del caso: anche ieri l'altro il senatore Tamassia volle rivedere il delinquente, intorno al quale vengono raccolti i precedenti personali ed atavici.

Mancano ancora alcune informazioni relative al servizio prestato dal Brunlera a Ferrara, dove pare non abbia dato costante prova di equilibrio mentale.

I due valorosi scienziati dovevano presentare il loro elaborato peritale al giudice istruttore entro il 15 corr., ma essi, nella necessità di completare i loro studi, hanno chiesto la proroga di un mese, che venne loro concessa. È quindi prematuro parlare oggi delle loro... future conclusioni.

Quello che possiamo dire si è che il Brunlera in carcere tenne un contegno assai tranquillo, senza abbandonarsi ad eccessi di nessun genere; solo egli si eccita quando gli si parla dell'assassinio compiuto, ed allora ripete la storiella del mandato ricevuto da re Umberto e dal Presidente della Repubblica Argentina, ed aggiunge col solito tragico calore: «Se io non l'avessi ucciso l'anno venturo mi avrebbe fatto ammazzare».

Del resto, a dimostrare la tranquillità della sua mente, basti dire che, con tutta felicità, egli aveva scelto a suo difensore il dotto e valoroso prof. Florian, di cui certo ricordasi la splendida arringa pronunciata in difesa di Petinhoff, pochi giorni prima che egli assassinasse il cav. Stucky.

Il prof. Florian non ha accettato, ed ora il Brunlera ha richiesto il suo patrocinio all'avv. Pietrinoni, che lo ebbe a difendere in Appello nella causa per violenza privata».

Le prove di macchina dell'"Italia,,

Spezia, 30, ore 22.

Stamane ebbero luogo le prove a tutta forza in mare della regia nave *Italia*. L'esito fu ottimo. Apposita Commissione, presieduta dal capitano di vascello Fasella Ettore, si recò a bordo.

Cronaca Cittadina

Un'oblazione della Regina Elena

S. M. la regina Elena, a mezzo della baronessa Maria Nasi-Bertolè-Viale, ha fatto pervenire alla «Lega per l'assistenza ai fanciulli abbandonati e pericolanti», sita in via Bardassano, 21, barr. Casale, la somma di lire 500, quale attestato di viva simpatia all'opera benemerita ed a maggior suo sviluppo pel bene di tanti fanciulli abbandonati.

L'arrivo della Regina Madre

Ieri mattina, alle ore 10,10, è giunta, accompagnata dai marchese Guiccioli e dalla marchesa di Villamarina, S. M. la regina Margherita.

In automobile la Sovrana si è recata a Gressoney Saint-Jean.

Pellegrinaggio a Santena

I soci della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali che intendono prendere parte al pellegrinaggio nazionale alla tomba del sommo statista Camillo Cavour, il giorno 14 del mese di agosto, sono pregati di farsi inscrivere alla sede sociale, via Basilica, 7-8, dalle ore 14 alle 17, prima del giorno 5 agosto, onde la segreteria possa provvedere al ritiro in Municipio delle tessere gratuite per il viaggio di andata e ritorno per Cambiano, col treno speciale.

Ritorno alla stazione di Porta Nuova alle ore 8 precise.

Per l'Esposizione del 1911

139.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.036.090

Società Anonima Forneri Riunite, L. 1500 — Cergera Ercole, 500 — Consorzio Agrario Cooperativo di Torino, 300 — Lancia e C. (Fabbrica di automobili), 300 — G. G. B., 300 — Castaglia Emma (negoziante profumerie), 300 — Società Meccanica Italo-Ginevrina, 200 — Audisio Giacomo e Paolina Ambrosio, 200 — Brero cav. Ernesto e Borello Rosita, 200 — Bajetto Carlo (orchestrale), 100 — Piazzano prof. Eugenio, 100 — Poria Lucia, 100 — Poria Emma, 100 — Anselmo Giovanni, 100 — Salerno Rocco, 100 — Buronzo avvocato Luigi, 100 — Buronzo Vincenzo, 100 — Buronzo Maria, 100 — Buronzo Laurina, 100 — Buronzo Teresa, 100 — Ghiron Marco, 100 — De-Filippi Domenico Giuseppe, 100 — Cavassa Dino, 100 — Dequartre avv. Bernardino, 100 — Migliardi avv. Evaldo, 100 — Jarre Clotilde, 100 — Jarre Maurizio, 100 — Civetta Jeanne, 100 — Civetta avv. Grato, 100 — Morello geom. Lodovico, 100 — Marchengo Giovanni (macchinista), 100. — Totale L. 5.038.090.

La nuova sede della Direzione Superiore delle Poste

Gli uffici della Direzione superiore delle poste e telegrafi, che erano in via Maria Vittoria 33, sono stati già trasferiti nel nuovo palazzo di via Alfieri.

L'ingresso provvisorio agli uffici è in via Arsenale, di fronte alla Banca d'Italia.

Musica al pubblico

Questa sera, la musica del 51.o Reggimento fanteria, darà concerto in piazza Statuto, dalle ore 17 alle 18,30, col seguente programma:

1. Bravounti, *L'Italia dei grandi*, marcia — 2. Rossini, *Stabat Mater*, sinfonia — 3. Halévy, *L'Ebreo*, reminiscenze — 4. Borghini, *Omaggio a Verdi*, pot-pourri — 5. Valdteufel, *España*, valzer.

Le lagnanze del pubblico

La pesca clandestina. — Riceviamo da varie parti vive lagnanze sulla poca sorveglianza dell'Autorità sui pescatori di frodo, i quali non si fanno scrupolo di ricorrere ad ogni illecito mezzo, e perfino al cloro, pur di riuscire nel loro intento. Anche da Ciorgnè ci scrivono che traccie di cloro furono trovate nell'Orco, e si richiama l'attenzione dell'Autorità.

Incendio nella segheria Bocca

In via Giulio n. 19, è la segheria meccanica del cav. Francesco Bocca, che, quanto a incendi, è assai disgraziata. Già tre anni or sono un grande incendio vi divampò di notte tempo, devastandone in gran parte il locale e il materiale con fortissimi danni.

Ieri mattina, intorno a mezzogiorno, il figlio del cav. Bocca segnalò una colonna nerastra di fumo, che si sprigionava dall'essiccatoio, e si affrettò a dare l'allarme nello stabilimento e ad avvisare telefonicamente i pompieri.

Gli operai stessi, constatando come un gran cumulo di assi nell'interno dell'essiccatoio fossero in fiamme, si affrettarono a gettare alcune secchie d'acqua sul fuoco per evitare il propagarsi dell'incendio.

Intanto sopraggiunsero due distaccamenti di pompieri, agli ordini del tenente ing. Ceresa, che subito circoscrissero il recinto infiammato e vi diressero contro potenti getti d'acqua.

In tal modo gli altri reparti della segheria rimasero immuni dal contagio del fuoco, e l'opera di estinzione si rilusse all'essicatoio. Qui però essa procedette innanzi con molta difficoltà, per l'enorme quantità di fumo denso, asfissiante, che si sprigionava dal legname in combustione, rendendo impossibile penetrare nell'interno e vedere qual fosse il punto più ardente.

Ad ogni modo dopo due o tre ore di indefesso lavoro, il vice-comandante dei vigili annunciava di aver ormai vinto l'incendio e dichiarava scomparso ogni pericolo.

Il cav. Bocca disse che nel locale d'essiccazione si trovava una gran quantità di assicelle da palchetto, che andarono distrutte, recandogli un danno di tre mila lire, coperto però da assicurazione.

La causa, pare, debba attribuirsi a qualche scintilla sfuggita ai forni sottostanti all'essicatoio oppure all'eccessivo calore sviluppantesi nell'essicatoio stesso.

Verso sera, soltanto, i pompieri poterono lasciare la segheria, essendo ormai estinto anche l'ultimo residuo di fiamma.

Sul posto rimasero per tutto il pomeriggio, a prestar servizio d'ordine, guardie municipali, agenti di P. S. e carabinieri.

Cooperarono pure alla estinzione dell'incendio i militi della *Croce Verde*.

Sul delitto di Pino

Nessun fatto nuovo è venuto ad illuminare in alcun modo il mistero che grava intorno al delitto della villa Cenio Croci.

Tuttavia sulla collina di San Vito si continua a discorrere del tragico avvenimento, che ha prodotto in quei luoghi una impressione così triste e dolorosa che difficilmente si cancellerà. Le congetture più diverse si fanno sui possibili moventi del duplice assassinio: ma sono quasi tutte pure e semplici esercitazioni della fantasia.

Le indagini dei carabinieri e della P. S. continuano senza per ora aver dato risultati degni di nota.

Sotto una motocicletta

Lo spazzacamino Adriano Martin, di anni 12, passava in piazza Statuto dinanzi alla stazione di Rivoli, quando fu investito da una motocicletta montata dal signor Edoardo Ceretto, di anni 25, abitante in corso Principe Oddone, 48. Il povero ragazzo cadde al suolo, riportando la frattura del femore sinistro. Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni.

Il Ceretto fu trattenuto ed accompagnato in sezione dalle guardie municipali.

Un piede amputato

Lorenzo Moretta, d'anni 99, abitante in via Gioberti, n. 53, addetto allo stabilimento Gottaland, ebbe il piede sinistro preso sotto le ruote di un tamagnone, che glie lo sfracellarono.

Fu subito trasportato dalle guardie all'ospedale Umberto I, dove il dott. cav. Dardanelli gli amputò il piede, quindi lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

Cattivi giuochi

Il ragazzo Pietro Derona, d'anni 14, abitante in via Borgo Dora, 32, si divertiva con un compagno a preparare degli ordigni che scoppiassero per il gusto di udire la detonazione. Ad un tratto, avendo posto del carburo in una latta, questa scoppiò, producendogli alla fronte una ferita lacero-contusa. Egli fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Sei coltellate per gelosia

Una sanguinosa scena è successa ieri sera in corso Regio Parco, nelle vicinanze della casa N. 33. Un uomo, ancor giovane di anni, discorreva animatamente con una donna, all'apparenza trentenne, la quale dimostrava a gesti di essere seccatissima della compagnia di lui. All'improvviso l'uomo, con alte grida di minaccia, si slanciò su di lei, che si dibatteva disperatamente, e la colpì con sei violentissime coltellate. L'infelice cadde al suolo, fra voci di lamento, mentre il feritore fuggiva. Ma in quell'istante accorse gente, e fra gli altri due carabinieri. Questi si misero senz'altro alla caccia dell'accoltellatore, inseguendolo per lungo tratto, sinchè non riuscirono ad acciuffarlo e trarlo in arresto.

Contemporaneamente due guardie municipali presero cura della donna ferita e la trasportarono all'Ospedale di San Giovanni. Quei sanitari le riscontrarono due ferite al parietale sinistro, due al torace sinistro e altre due ai fianchi, tutte però leggiere, in modo che la dichiararono guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni. Poichè essa non fu ricoverata, l'agente Minuzzi la fece accompagnare in Questura, dove al funzionario di servizio essa stessa raccontò la sua disgraziata avventura.

Si chiama Maria Piloto, ha 33 anni, abita in corso Regio Parco, N. 33, è separata dal marito, certo Arduino, da molto tempo. Ebbe per un pezzo relazione con tal Augusto Pionzo ma da otto mesi non lo vedeva più. Ieri sera lo incontrò nel luogo che abbiamo descritto, ed ebbe da lui la proposta di riannodare la relazione. Al suo rifiuto, egli si inviperì, e nell'impeto dell'ira la colpì con un coltello, come già abbiamo riferito. Bisogna però soggiungere che il movente principale che spinse il giovane — quello che la Piloto chiama semplicemente *gusto* — fu la gelosia. Egli era infatti convinto che essa l'avesse abbandonato per un altro.

I carabinieri tradussero il Pionzo alla loro sezione, dove egli confessò la sua colpa, asserendo di aver agito in un momento di esaltazione.

Il suicidio d'uno studente

In una camera mobigliata al 2.o piano, in via Mazzini, 50, abitava da qualche tempo lo studente d'ingegneria Annibale Deangelis, di anni 20, della provincia di Chieti, un giovane di ottima famiglia, colto e studioso che aveva sostenuto brillantemente gli ultimi esami in questi giorni scorsi.

Disgraziatamente il Deangelis si era innamorato e doveva in un momento di follia troncare la propria esistenza, per sottrarsi alle sofferenze che questo suo stesso amore gli procurava.

Ieri mattina all'alba il giovane, dopo aver scritto un biglietto a due suoi amici, impugnò la rivoltella e se ne esplose un colpo in direzione del cuore. Lo sparo fece accorrere gente, ma il Deangelis boccheggiava e pochi istanti dopo morì.

Fu subito dato avviso alla Questura ed al Municipio, ed un funzionario si recò alla casa di via Mazzini per compiere le constatazioni legali. La morte del povero giovane fu constatata dal medico municipale dottor Jona, dopo di che l'Autorità giudiziaria diede ordine che la salma fosse trasportata agli istituti universitari del Valentino.

Il giovane doveva in questi giorni tornare presso la sua famiglia! Quale strazio per i genitori. Essi ignorano ancora tutta la tragica verità e furono pietosamente avvertiti che il loro figliolo è malato gravemente.

Una ruota sul corpo

Il ragazzo di otto anni Giulio Franchero, in corso Savona, nel salire sopra un carro condotto da certo Casaleggio, cadde a terra, rimanendo sotto una ruota, che gli passò sul corpo, producendogli la frattura del femore destro.

Il ragazzo fu trasportato al San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 75 giorni.

Per futili motivi

Il falegname Francesco Olivieri, d'anni 11, abitante in via Buniva, 10, venne a questione per futili motivi con certo Stefano Martinozzi, che lo colpì con un pugno al naso, producendogliene la frattura.

Fattosi medicare al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Impigliato nei regoli

Il lavandaio Paolo Lanzo, di anni 12, scendendo da un carro nel cortile del Gasometro, in corso Savona, s'impigliò nei regoli d'un binario e riportò distorsioni e contusioni alle tibie.

Una guardia civica lo accompagnò al S. Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

Il settimo comandamento

La vedova Maria Bargero Poglianco, abitante in via Sacchi, 51, durante la sua temporanea assenza ebbe l'alloggio visitato dai ladri che le portarono via 50 lire in denaro, un orologio d'argento ed effetti di biancheria.

Gli incidenti della strada

La tramvia N. 175 della Società Anonima, manovrata da Luigi Agosti, in via Garibaldi, presso la casa N. 30, urtò un carretto condotto a mano da un tal Giuseppe Gattoni, d'anni 15. Una stanga del veicolo colpì all'inguine il signor Felice Levi, d'anni 65, impiegato privato, causandogli una contusione.

Una guardia municipale ed il dott. Ongasso prestarono al Levi le prime cure, quindi lo fecero medicare all'Ufficio d'igiene, dove venne giudicato sanabile in pochi giorni.

Per truffa

In seguito a formale denuncia ricevuta gli agenti trassero in arresto un tal Stefano Serra fu Giuseppe, d'anni 72, il quale con lusinghe di matrimonio era riuscito ad ottenere da certa Clementina De Alessio la somma di 300 lire ed aveva poi tentato di andarsene lasciandola capite.

Il messere è responsabile di un'altra truffa simile giuocata nel febbraio scorso in danno di un'altra operaia.

L'impianto radiotelegrafico all'Esposizione di Torino

Roma, 30, ore 18.

La stazione radiotelegrafica destinata alla vostra Esposizione internazionale del venturo anno è stata, per disposizione ministeriale, assegnata alla Mostra del Ministero della marina, della quale quindi sarà una frattaglia di più.

Stato Civile di Torino

30 Luglio 1910.

NASCITE: 22, cioè maschi 5, femmine 17.

MATRIMONI: Chiavazza Delfo con Rumella Dina ved. Coppo — Cotta Angelo con Centono Vittoria — Garis Luigi con Giuriti Margherita — Martino Felice con Grosso Rosa — Molasso Mario con Carta Giovanna — Naser Giuseppe con Massucco Delfina — Oddone Giorgio con Paris Filomena — Perazzo Luigi con Merlo Teresa — Parnè Alfonso con Sanguinetti Regina — Principe Alessandro con Cagna Maddalena — Subilia Mario con Pecoraro Adelina — Usello Carlo con Gianetti Maddalena.

MORTI: Borgarello Vincenzo, d'anni 65, di Cambiano, negoziante, via Sagliano, 4. Claudano Angela (v.) n. Neirotti, id. 63, di Brusasco, agiata, via dei Mille, 7.

Januccì Maria n. Cerutti, id. 30, di Trapani, agiata, via Villa della Regina, 15 bis.

Bocca Serafino, id. 56, di Biandrate, fattorino, via Roma, 42.

Naturale Teresa n. Vaccarino, id. 26, di Castiglione Torin., vend. ambl., via Lanino, 19.

Remondino Maria n. Chiatabrello, id. 67, di Druent, agiata, stradale di Francia, 620.

Borello Cristina n. Riccomagno, id. 31, di San Damiano d'Asti, operaia, via Sesia, 18.

Magliano Maria, id. 10, di Guarene, scolara.

Bertolo Giuseppe, id. 62, di Rubiana, contad.

Roggio Lucia, id. 41, di Rivarolo Can., cont.

Climello Vittoria n. Richiero, id. 60, di Carignano, casalinga.

Curti Giulia n. Pinolo, id. 55, di Netro, v. amb.

Monaco Angela n. Savini, id. 32, di Foligno.

Ghiberto Giuseppe, id. 31, di Legni, conciat.

Segnis Sabina, suor Assunta, id. 87, di Morgex.

Minto Barbara Carolina, id. 19, di La Cassa.

Colombo Maria Fel. n. Bruno, id. 24, di Racconigi, casalinga.

Musso Caterina n. Micono, id. 30, di Mathi.

Suppo Domenico n. Crucco, id. 80, di Rubiana.

Guarino Pietro, id. 12, di Torino, scolaro.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ghiano Domenico, ragioniere, con Biamino Teresa — Mosso Francesco, tornitore, con Fantino Cesarina — Borra Eugenio, impiegato, con Jourdan Emma — Vellara Sabino, falegname, con Borsello Anna, casalinga — Calvera Luigi, muratore, con Piacenza Maria, sarta — Sicardi Giuseppe, ragioniere, con Michele Caterina — Rubino Michele, operaio, con Losso Alessandra, sarta — Massano Luigi, impiegato, con Ferrando Irma — Maffone Giacomo, tornitore, con Cappellino Maria, sarta — Torasso Tommaso, con Cerrini Pierina — Borgalo Luigi, macellaio, con Gaudio Giuliana — Bangato Giacomo, bottaio, con Bonan Italia — Dalò Domenico, fabbro, con Volpi Lorenza, sarta — Foglietto Giovanni, panettiere, con Ragazzoni Battistina — Fantino Siro, chaffeur, con Zangrilli Amelia — Bono Ferdinando, contadino, con Panfiotti Erminia, cuoca — Bay Bartolomeo, meccanico, con Villata Lucia — Dervende Giuseppe, agente, con Oggero Iole, cuoca — Gaja Andrea, commesso, con Marchetti Emilia, sarta — Gemmi Pietro, ferroviere, con Gheli Corinna, sarta — Trevano Giacomo, guardia della città, con Camerano Maddalena, sarta — Ghiringhelli Giuseppe, cisellatore, con Rajna Rosa — Frutaz Luigi, professore in lingua francese, con Bottero Adele — Dalma Luigi, operaio, con Mossa Maria — Boccaglio Fernando, meccanico, con Nosè Maria — Cibo Giovanni, contadino, con Barasso Lucia, contadina — Destefanis Giovanni, cuoco, con Ruggero Carolina, sarta — Saverino Giovanni, tipografo, con Vergnano Giuseppina, sarta — Serra Secondo, guardia daziaria, con Sivone Rosa Cristina, stiratrice — Furnero Antonio, infermiere, con Polasso Maddalena, cuoca — Pavesio Domenico, contadino, con Pirinuele Faustina, contadina — Negri Giuseppe, dottore in chimica, con Fasso Albertina, professoressa in lingua — Bersano Ettore, negoziante, con Ercole Maddalena, sarta — Usello Luigi, viaggiatore di commercio, con Bruno Giuseppina, commessa — Serán Rocco Giacomo, muratore, con Pico Maria vedova Cavallo, operaia — Oriolino Giuseppe, operaio, con Taverna Giacomina, fruttivendola — Ghio Carlo, carrettiere, con Bonan Emilia — Peyronnard Enrico, meccanico, con Cartella Romilda, operaia — Lardone Federico, contadino, con Longo Emilia — Pellazzi Giuseppe, sarto, con Nigro Marianna, sarta — Brambilla Emilio, meccanico, con Camandona Agata, cucitrice — Dogo Bene Giacomo, verniciatore, con Canale Maria — Marchese Carlo, decoratore, con Barra Teresa, sarta — Richiardone Vittorio, agiato, con Marina Maria — Dufour de Cius Abele, notaio, con De Lachenal Giuseppina — Rosazza Enrico, salumaio, con Moscatro Olimpia.

Arti e Scienze

Il centenario dell'Arena del Sole

Bologna, 30, ore 23,30.

Questa sera all'Arena del Sole, della quale ricorre il primo centenario di fondazione, si è data una rappresentazione speciale, con programma eccezionale, al quale parteciparono illustri artisti, quali Zacconi, Novelli, Gandusio e le artiste Virginia Marini, Borelli, ed altri.

Dopo il primo atto dei *Romanzeschi*, di Rostand, l'on. Fradeletto pronunciò il discorso commemorativo, acclamato dal pubblico, che gremiva l'arena. Terminato lo spettacolo, venne offerto all'on. Fradeletto un banchetto all'*Albergo d'Italia*.

La graduatoria del concorso per un melodramma bandito dal "Tirso,"

Roma, 30, ore 23.

La Commissione giudicatrice, composta dei maestri Mascagni, Falchi, De Angelis e del pubblicista Falbo, ha esaminato i 41 lavori pervenuti per il concorso bandito dal giornale *Il Tirso*, per un melodramma. Nessuna opera fu giudicata idonea alla rappresentazione, che avrebbe dovuto aver luogo al teatro Costanzi. E stata però stabilita la graduatoria tra i tre migliori lavori, colla destinazione dei premi del concorso: 1.o *Reginella triste*, di Aldo Franchetti; 2.o *Pedda*, di Guido Bianchini; 3.o *La leggenda del lago*, di Vettore Veneziani.

Un'intervista al "fedelissimo Rocco,, il domestico del D'Annunzio

Roma, 30 ore 22.

Sfuggendo, in questo suo periodo di vita parigina, ad ogni tentativo di intervista Gabriele D'Annunzio, un redattore della *Tribuna* ha intervistato a Marina di Pisa il suo cameriere, il fedelissimo Rocco, che ha fatto una narrazione *sui generis* della vita parigina trascorsa in questi ultimi giorni col padrone e delle ragioni che vigono in casa D'Annunzio. Il fedelissimo Rocco, come lo chiama lo stesso Gabriele D'Annunzio, è stato interrogato:

— D'Annunzio dov'è?

— Lui! Lui è in Francia.

— A Parigi?

— Non più.

— Dove allora?

— Non lo so; gira per la Francia.

— Ma in paese si dice che ritornerà fra giorni a Marina.

— Ma chè! quello gira.

— E dove abitavate?

— All'*Hôtel Maurice*. Già lui ci è voluto andare; io lo avevo sconsigliato; ma ci vanno imperatori e ministri. Pagavamo 95 lire al giorno.

— Che cosa sta scrivendo adesso?

— Lui? Niente; lavora con il cervello; dopo di che farà subito un dramma ed un romanzo.

— In francese?

— In francese: e tutti fatti parigini, della vita, come si usa oggi.

— Di *San Sebastiano* non ha mai inteso parlare?

— Ah! sì, quello è un altro: lo farà, ma adesso non ci pensa.

— E che ha fatto dunque Gabriele a Parigi?

— Si è slanciato a tradurre *Forse che sì, forse che no*.

— Ma non l'ha dunque tradotto una signora francese? Chi è Donatella Cross?

— Boh... non la conosco, non esiste. Se non ci mettevamo noi, il pubblico aspettava un bel pezzo il romanzo! A Parigi ci volevano dare venticinquemila lire per una conferenza.

— Venticinquemila lire?

— Sicuro, per una conferenza alla sala dei Ministeri.

E il fedelissimo Rocco ha continuato così a parlare al plurale, narrando le abitudini di vita del suo padrone. Continuando nell'intervista, il fedelissimo Rocco ha mostrato al giornalista tutte le copie dei libri di D'Annunzio, con dedica autografa a lui e alla cameriera. Delle due copie del *Forse che sì, forse che no*, l'una donata al servo reca: «Al fedelissimo Rocco, guardiano del mio lavoro»; l'altra, offerta alla donna, reca: «Ad Anastasia, in memoria delle aspre veglie notturne». Così tutti gli altri volumi sono stati segnati da Gabriele, che ha posto innanzi al suo nome la sigla della *Rosa Croce*. Quando rivede la *Figlia di Iorio*, soddisfatto:

— Ah! questa sì: ma è meglio in prosa che in musica: in musica c'è solo il passo di Aligi; in prosa invece che poesia! E quella ci andò a male per colpa di... — e qui un nome ed una esplicita accusa. — Ci andò a male, ma lui non se lo meritava; ci ha messo quel Rujo.

E l'intervista è così terminata:

— Tu sei, certo, il primo a conoscere i lavori di Gabriele?

— Certamente! — rispose Rocco. — Appena si alza lui dal tavolo, ci vado io e leggo.

La "Roma,, e la "Regina Elena,, ad Imperia

Imperia, 30, ore 22.

Alle ore 14 sono arrivate, e si sono ancorate nella rada di Imperia, le regie navi *Roma* e *Regina Elena*, provenienti dalla Maddalena. Esse sosteranno sino a martedì. Domattina giungeranno quattro controtorpediniere.

La vita della Regina Elena a Valdieri

L'arrivo del Re

Cuneo, 30, ore 22.

Giunge notizia da Valdieri che la Regina Elena si è recata per una sua gita in automobile da Sant'Anna ad Andorno, accompagnata dal dott. Quirico.

La Sovrana lungo la strada si imbatteva in un numeroso stuolo di bambine della Colonia alpina, le quali, accompagnate dalla maestra signorina Icardi, si recavano ad una passeggiata verso Borgo San Dalmazzo. La Regina ha voluto fermare l'automobile ed intrattenersi lungamente colle piccine, a cui ha rivolto diverse domande sulla loro condizione e provenienza. Le bambine l'accolsero al grido di «Evviva la Regina!».

La Sovrana quindi rientrava a Valdieri, tutta imbandierata a festa, in omaggio al soggiorno dei Sovrani.

Alle 11,15, proveniente da Roma, arrivava S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati, dal ministro Mattioli, dal generale Trombi, dal maggiore Camicia, festosamente accolto dalla Regina, dall'augusta famiglia e dalla popolazione della ridente borgata parata a festa. Il Re da Roma viaggiò in treno speciale, scendendo alla scalo ferroviario di Borgo San Dalmazzo, dove il servizio d'ordine era diretto dal maggiore Bonanzea, dei carabinieri, dal vice-commissari Fiordaliso e Labbro, dal delegato Fortunati e dal maresciallo Monaldi, di Pubblica Sicurezza. Scortavano il treno reale il comm. Bono, ispettore capo del Movimento, e l'ispettore principale Cardellini, il capo tecnico Velatta e l'ispettore sanitario del riparto di Genova.

La questione dei magazzini generali di Genova

Roma, 30, ore 22.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, sta occupandosi della questione dei magazzini generali di Genova, che, come è noto, vengono esercitati dalle Ferrovie dello Stato, mentre le industrie locali, specialmente le cotoniere, ed in genere il mondo industriale ed operaio, reclamano che essi vengano esercitati dal Consorzio del porto. La questione, che fu oggetto di studio anche da parte di precedenti Ministeri, ha dato luogo ad uno scambio di idee fra il comm. Bianchi ed il conte, Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto, ma non è stata per anco risolta. Le Ferrovie dello Stato accampano difficoltà, specialmente per ciò che riguarda gli sbarchi, e chiedono in ogni modo che venga loro rifuso il prezzo del riscatto da esso a suo tempo sostenuto.

Le Cooperative di lavoro del porto di Genova, per mezzo dell'on. Pietro Chiesa, hanno fatto domanda perchè, nel caso che non venga accolta la domanda del Consorzio, venga concesso alle Cooperative stesse l'esercizio dei magazzini.

Come si presentano le elezioni comunali a Genova

Genova, 30, ore 23.

La lotta elettorale per la conquista del Comune si accentua in questi ultimi giorni. Stasera si sono tenuti circa 20 comizi. La città è completamente tappezzata di manifesti di vari partiti. Le liste sono quattro: due di esse nettamente antagonistiche, quella del blocco popolare e quella dell'Unione Genovese, l'organizzazione massima dei clericali. Vi è poi una terza lista del *Caffaro*, che è formata in grandissima maggioranza dei candidati del blocco, che comprende altri candidati delle altre liste. Infine è stata pure presentata una lista dell'Unione generale degli esercenti, recentemente costituitasi, che appoggia 14 candidati del blocco e 34 dell'Unione Genovese.

Si prevede che la lotta sarà molto vivace, e che si avrà un numeroso concorso alle urne, sebbene molti elettori abbiano stasera abbandonato la città per la campagna. Le previsioni generali sono per la vittoria del blocco: non è però da escludersi che possa aversi uno spostamento di voti per cui alcuni del blocco potrebbero passare tra gli eletti della minoranza.

La situazione elettorale nell'Imolese

Bologna, 30, ore 23.

Domani hanno luogo le elezioni amministrative nei Comuni di Imola, Vergato ed Anzola Emiliano. L'attenzione del pubblico è rivolta specialmente ad Imola, ove i moderati ed i clericali hanno dichiarato di astenersi, mentre i socialisti si adoperano vivamente, nella tema di sorprese da parte degli avversari all'ultima ora, per far entrare nel Consiglio comunale 17 del loro, con una lusinghiera votazione. I socialisti poi si ritengono sicuri di far eleggere al Consiglio provinciale i loro amici on. Graziadei, professore Sabattini e ragioniere Nella; ma con l'ingresso di questi altri tre consiglieri nel la file della minoranza è certo che il Consiglio provinciale non potrà più funzionare, a meno che tra la maggioranza e la minoranza non intervenga un *modus vivendi* per amministrare le cose della provincia.

Si ha in vista lo scioglimento del Consiglio provinciale.

Il nuovo Sindaco e la nuova Giunta di Savigliano

Savigliano, 30, ore 22.

Oggi ebbe luogo la prima seduta del Consiglio comunale, dopo l'esito delle testè elezioni parziali.

Dopo un vivace incidente fra l'ex-sindaco cav. Melchiorre Pio ed il consigliere avv. Mandino Attilio, si fecero le nomine del sindaco e della Giunta.

A sindaco riuscì eletto il cav. uff. Maurizio Villa; ad assessori: prof. Boetti Vittorio (che seduta stante rassegnò le dimissioni), cav. Rinaldi Francesco, Borello Giuseppe, geometra Michele Giulino, Capra Giuseppe, canonico Marco Scasso.

La scelta del cav. uff. Maurizio Villa a sindaco fu generalmente bene accolta.

Il nuovo Sindaco e la nuova Giunta di Venasca

Cuneo, 30, ore 23.

In seguito all'esito delle recenti elezioni amministrative, il Consiglio comunale del mandamento di Venasca ha proceduto alla nuova elezione del sindaco e della Giunta.

Alla carica di sindaco venne nominato, con unanime votazione, il signor Montemedro Spirito. Ad assessori della Giunta furono eletti i consiglieri: Allasina Pietro, Madala avv. Bernardo, Costanzo Barbero e Giovanni Battista Mange-Roncalia.

La nomina ha fatto in paese ottima impressione.

Una trovata del Consiglio comunale di Pontebba in difesa dell'italianità

Udine, 30, ore 8,5.

Si ha notizia da Pontebba di una patriottica deliberazione di quel Consiglio comunale.

Gli esercenti di quel Comune si servono nelle insegne dei negozi della lingua tedesca, mentre nella vicina Pontassel non si legge una parola in italiano. E poichè a nulla valsero gli appelli di quella civica magistratura, il Consiglio comunale di Pontebba ha deliberato una tassa per ogni lettera in tutte le iscrizioni fatte in lingua tedesca. Il ricavato di questa nuova imposta sarà devoluto alla «Dante Alighieri».

La madrina della R. nave "Dante Alighieri,,

Roma, 30, ore 22.

Madrina della prima *Dreadnought* italiana, cioè la *Dante Alighieri*, che sarà varata in agosto a Castellammare, sarà, secondo la *Tribuna*, la principessa Iolanda, la bellissima primogenita dei Reali d'Italia. Il varo quindi, già solenne di per se stesso per l'importanza della nave, che apre un nuovo periodo nella marina italiana, assumerà la bellezza e la grazia di questa iniziativa altissima. Mai fanciulli della età della Iolanda di Savoia dettero il battesimo alle navi.

Gli scioperanti della Metallurgica di Livorno riprendono il lavoro

Livorno, 30, ore 22.

Gli operai della Metallurgica hanno cessato lo sciopero, riprendendo il lavoro, riservandosi di riunirsi domani per decidere sulla vertenza sorta tra loro e la Direzione.

SPORT

YACHTING.

La Crociera internazionale di S. Sebastiano

Le vittorie di Re Alfonso

Ci telegrafano da Biarritz, 30, ore 22:

A causa della debolezza del vento durante la mattinata, la partenza è stata data a San Sebastiano alle ore 10.35 per i yachts di 15 metri partecipanti alla gara della *Crociera internazionale*, e più tardi alle serie di metri 10, 8 e 6. Trentotto yachts sono partiti. Nel momento in cui stavano per giungere in vista di Biarritz è scoppiato un breve temporale; ma il sole riappariva subito dopo che il canotto dove si trovava la Giuria segnalò l'arrivo del primo yacht. Quello di re Alfonso XIII passò primo la linea di arrivo. Il Sovrano conduceva lui stesso il suo grosso yacht *Hispania*, che giunse alle ore 2,51'2". L'*Hispania* guadagnò così il premio offerto dal Presidente della Repubblica, e cioè uno splendido quadro in porcellana artistica di Sèvres. Un altro yacht appartenente a re Alfonso XIII, il *Corio*, è arrivato alle ore 3,33'32", primo della serie dei 10 metri.

Gli arrivi si succedono molto rapidamente. Il 2.o grande yacht è quello del signor Lopez di Santander; il 3.o è *Incornitea*, del marchese Cuba; il 4.o *Hinga*, del duca di Medinaceli.

Arrivano in seguito *Sogalinda* e *Jeaugrant*, del conte Jubiria di Bilbao. Giungono quindi due yachts della serie 10 metri: poi, *Isabelita*, del signor Budd, console d'Inghilterra a San Sebastiano.

La marea è molto bassa. Il yacht di re Alfonso XIII non ha potuto accostarsi allo sbarcadero stabilito. Il Sovrano, piuttosto di fare un lungo giro, diè la scalata alle roccie della gettata, alla così detta roccia della Vergine, fra gli applausi calorosi e le grida di «Viva il Re!». Alfonso XIII è stato salutato dalle autorità e quindi è ripartito in automobile.

IPPICA.

La prima giornata del Concorso ippico di Rimini

Ci telegrafano da Rimini, 30, ore 20:

La prima giornata del Concorso ippico è riuscita splendidamente. Molto ammirata la sistemazione dell'ippodromo e la lodevole disposizione degli ostacoli.

Vi assistevano numerose ed elegantissime signore ed i più noti *sportsmen*. Le gare sono riuscite molto interessanti.

Nella categoria *Percorso di precisione*, a cui erano assegnate sei mila lire di premi, hanno partecipato tutti i 49 iscritti.

Dopo vivacissima lotta, che ha entusiasmato il pubblico, sono rimasti in gara 16 concorrenti. La Giuria ha stabilito i seguenti premi: il 1.o e il 2.o premio divisi tra La Genga, del tenente Tappi, e Lord Kitchener, del tenente Gallenga Stuart; il 3.o e il 4.o premio divisi fra Golden II, del capitano Passini, e Tom, del tenente Buattini.

Il Comitato ha inoltre stabilito di tenere una quarta giornata di corse che si svolgerà domenica, 7 agosto, in cui si disputeranno dei premi per 4mila lire e la grande coppa d'argento, dono di S. M. il Re.

CICLISMO

La riunione ciclo-motoristica del Moncenisio

Le iscrizioni per la Susa-Moncenisio (7 agosto), sono ufficialmente aperte. Nella categoria Motociclette si avranno una corsa d'aspettazione. Infatti nella 1.a categoria (1/4 di litro), la *Motoreve* dovrà lottare strenuamente per difendere la Coppa della «Stampa Sportiva», che da due anni detiene, dall'assalto che le sette *S. I. A. M.* le muoveranno. La Coppa donata da Michele Borgo per la categoria 3.a (1/2 litro), sarà con ogni probabilità contesa tra le Case Borgo e Rigat e nella lotta vedremo certamente avvicinare se non [illegible] il famoso *record* di Rico, stabilito nel 1909 in 24'5".

Nella gara ciclistica sarà anche molto disputata la categoria dilettanti che oggi, oltre i premi, porta al posto d'onore la medaglia d'oro offerta dalla *Stampa Sportiva*. In quella professionisti tutto lascia credere che numerose e quindi più aspra contesa riusciranno le adesioni. Le iscrizioni in L. 10 per i motociclisti e professionisti, e L. 5 per i dilettanti, si ricevono alla sede postale dalle 21 alle 23. Pervennero ecco le prime iscrizioni regolari alla *Coppa Michele Borgo*.

1. Borgo Michele, Torino, macchina Borgo — 2. Borgo Carlo, Torino, macchina Borgo II. — 3. Musso Cesare, Torino, macchina Borgo III — 4. «Thomas», Torino, macchina Borgo IV. — 5. «Marius», Torino, macchina Borgo V. — 6. «Remo», Torino, macchina Borgo VI. — 7. Alfredo Caiadà, Pavia, macchina Borgo VII. — 8. Mario Doro, Torino, macchina Borgo VIII (tandem). — 9. Settoni Carlo, Torino, macchina Borgo IX.

Il Giro di Francia

I fratelli Azzini sono ancora in corsa

Ci telegrafano da Caen, 30, ore 22:

Contrariamente alla notizia che, con riserva, vi avevo comunicato a tarda notte, nella penultima tappa del Giro di Francia, nè i fratelli Azzini, nè Blaise, nè Menager abbandonarono la corsa. Essi giunsero a Caen ancora in buone condizioni. Si ritirarono solamente Trousselier, Godivier e Lannoy. Quaranta saranno quindi i corridori che partiranno domattina per l'ultima tappa: Caen-Parigi.

Il record mondiale dell'altezza

Abbiamo da Vicenza, 30:

Nico Piccoli, lo *sportsman* audace e simpatico di Magrè di Schio, non si è scoraggiato del disastro di Mantova, che annientò il suo dirigibile, sul quale aveva raccolte le più belle e le più giustificate speranze, e il suo *Ausonia*, pure rovinato, lacerato, distrutto dalle materie dell'aeroscalo, dove era ricoverato il dirigibile.

Nico Piccoli si è messo tosto al lavoro e in breve tempo potè avere un grandioso pallone, che porta il nome, già glorioso, di *Ausonia*, col quale a Vicenza, in occasione della prossima fiera, tenterà il *record* mondiale dell'altezza e stabilirà quello italiano.

Sta perciò facendo trattative coll'egregio presidente della «Pro Vicenza», prof. Ezio Seregni, il quale offre al signor Piccoli lusinghieri compensi.

L'*Ausonia* nuovo è più grande dell'antico; farà la sua prima ascensione a Vicenza, se, come si spera, il signor Piccoli accetterà le condizioni proposte dalla «Pro Vicenza».

Per una medaglia d'oro da offrirsi al senatore Riberi Spirito

Ci telegrafano da Limone Piemonte, 30, ore 23:

Come avete annunziato, il comm. avv. Spirito Riberi, nostro conterrazzano, rieletto domenica scorsa, con unanime votazione, a consigliere provinciale, da ben 51 anno rappresenta i mandamenti di Limone e Tenda nel Consiglio della Provincia, e da 50 anni è membro della Deputazione, essendo sempre stato rieletto senza interruzione, caso forse unico in Italia. Ci compiacciamo segnare che il pubblicista Carlo Vittorio Toselli, inspirato da sentimenti di stima e d'affetto, si è fatto promotore d'una sottoscrizione, che avrà carattere popolare, per offrire una medaglia d'oro al senatore Riberi, quale omaggio dei Comuni di Limone, Vernante, Tenda e Briga Mare al loro benemerito rappresentante da oltre 50 anni nel Consiglio della Provincia.

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 30, ore 9:

L'odierno *Foglio d'ordini* della regia marina contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano medico Mingo imbarchi a Genova il 30 corr., sul piroscafo nazionale *Tommaso di Savoia*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Battaglia imbarchi a Genova il 1.o agosto, sul piroscafo nazionale *Toscana*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Pocaccini imbarchi a Genova il 1.o agosto, sul piroscafo nazionale *Regina d'Italia*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Gatti, sbarcato a Genova il 28 corr., dal piroscafo nazionale *Regina d'Italia*, imbarchi a Napoli il 1.o agosto, sul piroscafo inglese *Italia*, diretto a New York.

Movimento del R. naviglio. — La *Etna* è partita da Livorno il 28 — La *Palinuro* è partita da Livorno il 28 — L'*Atlanta* è partita da Santo Stefano il 28 — La *Iride* è giunta a Portoferraio il 28 — La *Delta* è giunta a Venezia il 28 corr.

L'unione di Porto Maurizio ed Oneglia

Un'importante seduta al Consiglio comunale di Porto Maurizio — Le dimissioni del sindaco accettate.

Porto Maurizio, 30, ore 21.

Ha avuto luogo ieri sera, dinanzi ad un pubblico enorme, la seduta del Consiglio comunale per deliberare in merito alle dimissioni del sindaco Carretti e degli assessori Sulliotti e Massabò.

Dopo due violentissimi discorsi dei consiglieri Airenti e Rambaldy, che hanno attaccato il sindaco per il suo contegno ambiguo in seno alla Commissione per l'unione con Oneglia, il Consiglio comunale a grande maggioranza ha accettato le dimissioni del sindaco e respinto ad unanimità quelle degli assessori.

Il pubblico ha applaudito fragorosamente.

L'impressione prodotta in città dal voto del Consiglio, è enorme. Coll'accettazione delle dimissioni del sindaco, la crisi comunale sarà rapidamente composta e si potranno subito riprendere i lavori della Commissione per l'unione.

Un pericoloso pregiudicato arrestato mentre tenta nascondersi sotto un altare

Porto Maurizio, 30, ore 21.

L'altra sera un sagrestano della nostra cattedrale, mentre compiva la solita visita nella chiesa, scorse un'ombra, che scivolava sotto un altare.

Facendo vista di non accorgersene, chiuse le porte e si recò ad avvertire due carabinieri.

Questi, accorsi nella chiesa, dopo una lunga e minuziosa ricerca, scovarono un uomo nascosto sotto un altare laterale e lo dichiararono in arresto.

L'arrestato è stato ora identificato per un tale Giovanni Panesio fu Ilario, di Moncalieri, pericolosissimo pregiudicato, già condannato a diciannove anni di reclusione per omicidio. Egli fu trovato in possesso di palanchini e grimaldelli, oltre ad armi proibite.

Il Panesio è trattenuto a disposizione dell'Autorità.

Una chiesa di Lilla distrutta da un incendio

Lilla, 31, ore 20,5.

Un violentissimo incendio è scoppiato ieri verso il tocco e un quarto del pomeriggio, nella chiesa di Santo Stefano, situata in pieno centro della città, attigua all'ospedale militare. Il fuoco si è appiccato al tetto su cui lavoravano da parecchi giorni degli operai conciatetti. In pochi minuti il tetto della chiesa fu in fiamme; il vento soffiava violentissimo e l'incendio trovava facile alimento nelle vecchie travi che formavano l'ossatura del tetto. Si ebbero per un momento vivissimi timori per le case contigue.

I soldati misero subito le loro pompe in batteria per proteggere l'edificio. Le pompe a vapore della città frattanto ne salvavano e combattevano l'incendio dalle altre parti.

Grazie all'attività febbrile di tutti, l'incendio non si propagò, ma la chiesa andò totalmente distrutta.

Bollettino Militare

Roma, 30, ore 24.

Per oggi era atteso il grande Bollettino trimestrale; ma causa una divergenza fra la Corte dei conti ed il Ministero circa i relativi decreti, la pubblicazione è stata rinviata. Oggi poi non è stato pubblicato neppure il consueto Bollettino. Il grande Bollettino verrà pubblicato fra qualche giorno, non appena sarà appianata la divergenza.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Reneì-Gabrielli) — Ore 15,30 e 21: *I ladri di Parigi* (Gli apaches). (Ultima rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Comica Compagnia Fiorentina R. Landini; diretta da Andrea Niccoli) — Ore 21: *L'Ave Maria*, commedia in tre atti, di A. Novelli; *Giovannino il pericoloso*, farsa. (Ultima rappresentazione) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneziana Ferruccio Benini). — Ore 21: *El moroso de la nona*, commedia in tre atti, di G. Gallina; *Un'avventura di viaggio*. (Ultima recita). — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Compagnia internazionale. — Ore 16 e 21: Rappresentazioni. — L. 0 80.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto ispano-vaticano
La decisione di Canalejas
e gli ordini a Ojeda

Madrid, 31, ore 1.

Nel Consiglio dei ministri del pomeriggio il ministro dell'interno rese conto della situazione a Bilbao, che è assai soddisfacente. Malgrado l'attitudine rivoluzionaria, il ministro spera, secondo le informazioni delle autorità locali, che lo sciopero dei minatori volgerà presto al fine. Terminato il Consiglio, venne comunicata ai giornalisti una nota, che dice testualmente: «Il presidente del Consiglio informò i ministri dei termini della nota telegrafica ad Ojeda in risposta all'ultima Nota trasmessagli dal Vaticano. Questo, ritenendo indispensabile pel proseguimento delle trattative che il Governo spagnuolo abroghi tutte le disposizioni prese relativamente alle questioni religiose, il Gabinetto di Madrid, dopo avere esaminato la questione, è venuto ragionevolmente nell'avviso che non vi è luogo a siffatta imposizione. Ritiene pertanto il Governo di trovarsi nella condizione di dover declinare ogni responsabilità. Nella situazione creata, per ragioni affatto personali dalla Santa Sede, che resero inefficaci finora le proposte concilianti del Governo spagnuolo, Canalejas ha dichiarato che, avendo riconosciuto privi di successo tutti i mezzi in suo potere per ottenere l'accordo sulla riduzione degli Ordini ed Istituti religiosi, non si sottrarrà ai suoi alti e imperiosi doveri.

Il ministro degli esteri ha telegrafato ad Ojeda in questi termini, invitandolo a presentare a Merry del Val un'altra Nota, con cui gli annunzia di essere chiamato in Spagna dal suo Governo per ricevere ordini, accreditando un consigliere d'ambasciata come indicato d'affari.

Pertanto l'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano verrà a conferire col presidente del Consiglio dopo che avrà consegnato alla Santa Sede la risposta del Governo spagnuolo, che gli fu inviata oggi, all'ultima Nota-protesta del Vaticano.

Un incendio al "Matin,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, ore 1.

Stasera alle 10, in seguito ad un corto circuito, il fuoco si manifestava improvvisamente al Matin. L'immenso edificio, composto di ben sette fabbricati, piombava immediatamente nella più completa oscurità, ed appariva avvolto da densissimo fumo.

Oltre centocinquanta persone, fra redattori, compositori, macchinisti, operai, che in quel momento si trovavano al lavoro, dovettero uscire in gran fretta, mentre d'urgenza si chiamavano le pompe.

Nove pompe a vapore hanno lavorato, e squadre di operai hanno atteso all'estinzione dell'incendio. Dopo due ore il pericolo, che da principio era apparso gravissimo, potè essere vinto. Per misura di precauzione una pompa continua a lavorare. Il lavoro è ripreso verso le undici e mezzo, ma al lume delle candele.

Per l'investitura del principe di Galles

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, ore 24.

Vi è stato recentemente un interessante sviluppo del movimento che è cominciato nel Principato di Galles per chiedere al Re di dare il suo consenso alla cerimonia dell'investitura del Principe di Galles in quel paese l'anno venturo. Un influente Comitato naturalmente è stato formato per favorire il movimento, composto dei signori Lloyd George, lord Tredegar, lord Cawdor, lord Plymouth, il vescovo di S. Asaph, sir Alfred Thomas e il rev. Cadvan Davies. Vi è una naturale rivalità tra Carnarvon e Cardiff per sapere a quale città verrebbe l'onore della scelta se il consenso del Re venisse ottenuto. Nei circoli influenti si spera che quando l'approvazione verrà finalmente data, il sentimento generale sarà in favore di un'investitura a Carnarvon, e che la petizione del popolo di Galles prenderà questa forma. E' riguardato come molto desiderabile che vi sia l'unanimità di sentimento, e nessun sforzo sarà risparmiato per assicurarlo.

Negli antichi tempi un'investitura del Principe di Galles era consuetudinaria, benchè apparisca che nessuna investitura possa aver luogo nel paese di Galles. Il primo Principe di Galles fu creato Principe a Lincoln, sebbene dopo egli ricevesse l'omaggio dei capi di famiglia a Chester. La cerimonia dell'incoronazione del principe Nero ebbe luogo a Westminster. Il Principe fu incoronato con una corona d'oro fatta in forma d'una ghirlanda, un anello d'oro venne posto nel suo dito, uno scettro d'argento nella sua mano, ed egli venne posto sul suo trono dai vescovi. Nell'investitura del principe Enrico di Monmouth lo scettro era d'oro.

(Times).

Le manovre dei dirigibili tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 30, ore 24.

I dirigibili tedeschi colgono l'occasione del buon tempo per fare delle sortite. Il *Gross 3*, il quale tentò di raggiungere il Gotha tre settimane or sono e venne portato al suo hangar in treno, fece una sortita dai quartieri generali di Tegel, alle 11 della notte passata, e raggiunse il Gotha, alle 6,30 di questa mattina. Il maggior Gross, il quale era al comando del suo dirigibile, fece un breve racconto del suo viaggio, che è riuscito in modo veramente splendido.

Il *Parseval VI* fece l'ultima notte un riuscito volo, ed ora si attende che esso lasci Bitterfeld per Monaco al più presto domani mattina.

Le manovre aeree a Metz sono continuate ieri; gli *Zeppelin*, i *Gross* ed i *Parseval* vi hanno preso parte.

Tutte queste manovre sono naturalmente sotto la diretta sorveglianza del Governo, che s'interessa particolarmente di quelle prove dei dirigibili militari tedeschi.

(Times).

Anche Wolff aspetta il momento buono

Calais, 30, ore 21.

Wolff, che doveva partire da Sangatte stasera, dovette aggiornare la sua partenza a domattina, alle ore 7,30, a causa del mare agitato.

Un clamoroso processo
contro l'ex-prefetto di Mosca

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 31, ore 1.

Chi per poco si occupi delle cose della Russia, certamente si ricorderà del generale Rheinbott, ex-prefetto di Mosca, il quale fu costretto a lasciare il suo posto dopo l'inchiesta del senatore Garine, inchiesta che stabilisce tali fatti a carico del generale, che, nonostante le potenti relazioni di questi a Pietroburgo, il Senato lo ha fatto tradurre sotto giudizio. Questo processo avrà luogo probabilmente al principio dell'inverno; ma siccome i risultati dell'inchiesta del sen. Garine hanno troppo commosso l'opinione pubblica che era assai eccitata contro l'ex-prefetto, questi già tenta discolparsi senza attendere di comparire dinanzi ai giudici.

Il Rheinbott si è rivolto a tre avvocati di Mosca che hanno redatto per suo conto un voluminoso memoriale di più di 600 pagine, le cui copie circolano in questo momento in numerosi esemplari a Mosca ed a Pietroburgo. La prima parte di questo memoriale si riferisce a questioni esclusivamente giuridiche. I difensori del generale Rheinbott cercano di dimostrare che in diritto i fatti rimproverati all'ex-prefetto non cadono sotto nessun articolo del Codice.

La seconda parte è la più interessante. In essa il generale spiega i suoi atti e il senso; le sue spiegazioni e le sue scuse sono assai caratteristiche, e lo storico futuro troverà molte cose interessanti in questo documento. I commissari d'inchiesta hanno specialmente rimproverato al generale Rheinbott la protezione da lui accordata ai Clubs, alle case da giuoco ed alle case pubbliche. L'ex-prefetto risponde a tutto ciò che sul principio della sua amministrazione a Mosca aveva deliberato di proibire i giuochi d'azzardo nei Clubs, ed ha cominciato ad agire di conseguenza, che ben tosto dovette fermarsi e battere in ritirata.

Tutti sanno a Pietroburgo, dice il memoriale, che non si può lottare contro i grandi Clubs, fra cui il cosidetto Club Inglese e quello della nobiltà. Gli alti personaggi che sono a capo di questi Clubs dispongono di potenti influenze in alto luogo. Quanto ai Clubs più modesti essi ricercano qualche personalità in vista che per una certa somma consente a porre il suo nome a capo dell'amministrazione del Club e far uso della sua influenza in favore di questi. Quando dunque il generale volle proibire i giuochi d'azzardo, i Clubs fecero lagnanze contro di lui a Pietroburgo. Il Ministero dell'interno reclamò spiegazioni, e lo si ammonì di non più eccitare gli animi: finalmente gli si fece chiaramente comprendere che si era assai malcontenti dell'opera sua, ed in appoggio di questa sua affermazione il memoriale cita nomi e documenti. Lo stesso fu quando il generale volle combattere il flagello delle case pubbliche, le quali a Mosca occupano una strada intera nel centro della città. Si trattava di sloggiarle, ma i proprietari e le proprietarie trovarono difensori presso il generale governatore Guerschmann e il ministro dell'interno. Venne dunque dato ordine al prefetto di calmare i suoi ardori: naturalmente, dice il memoriale, la popolazione, che non conosceva il retroscena di questa storia se la pigliò con il prefetto. Quanto alle spese straordinarie fatte dal prefetto e registrate in contabilità fittizie (si facevano firmare ai piccoli impiegati ed agli agenti delle ricevute per somme che loro non venivano pagate, e si portavano in conto il doppio degli agenti che in realtà vi erano), il generale Rheinbott fa ricadere tutta la responsabilità sul ministro dell'interno Stolypine. Del resto — conclude il generale — tutti i suoi predecessori hanno fatto lo stesso. Nel giugno del 1906 — racconta il generale — egli fu chiamato a Pietroburgo e fu ricevuto dal primo ministro, Goremkine, e da Stolypine. Gli si annunziò, sotto giuramento di segreto, che lo scioglimento della Duma (la prima) era deciso, ma che si aveva paura in alto luogo dell'impressione che avrebbe prodotto questo atto sul popolo di Mosca. Per rendersi conto dello stato d'animo occorreva mantenere numerosi agenti non ufficiali, occorreva in seguito prepararsi per un caso di sommossa, bisognava comprare armi, ma il denaro mancava, e si ricorreva ad ogni sorta di macchinazioni più o meno legali, per non aver l'aria di uscire dal bilancio normale. Queste false contabilità erano dettate dalla necessità. E' interessante notare, a proposito di tutte queste spiegazioni, che il prefetto di polizia, il quale non poteva chiudere una sola casa da giuoco o di altro genere, poteva disporre invece della vita di tutti i cittadini, aveva diritto di rinviare qualsiasi accusato dinanzi al Consiglio di guerra, ciò che equivaleva, il generale lo confessa lui stesso, ad una sentenza di morte.

Assassino che si suicida
dopo una lotta sostenuta con un agente

Parigi, 30, ore 1,5.

Giorni sono certa Susanna Michel veniva trovata assassinata a Vincennes e si erano arrestati il suo amante, certo Ramier, ed il suo compagno, Pokol, ma in realtà l'inchiesta potè stabilire che il vero colpevole era però tale Felice Caudrou, garzone droghiere di 25 anni, abitante a Parigi. Pedinato da qualche giorno dagli ispettori della sicurezza il Caudrou aveva potuto però finora sfuggire alla loro vigilanza. Oggi alle 11.30 l'assassino fu tuttavia ritrovato e pedinato dall'agente Rablon. Accorgendosi che era seguito, il Caudrou si diede alla fuga a gambe levate, ma l'agente si slanciò ad inseguirlo. Questa corsa si prolungò per due chilometri: sentendosi stretto da vicino il Caudrou si fermò bruscamente, estrasse la rivoltella di tasca e fece fuoco contro il Rablon.

Il primo proiettile fece una scalfittura al collo dell'agente: questi allora prese a sua volta la rivoltella, e rispose, ma il Caudrou si era rifugiato dietro un albero, e la palla non lo colpì. Il Caudrou successivamente tirò tre altri colpi di rivoltella contro l'agente, il quale volle continuare il fuoco a sua volta contro l'assassino, ma il cane della sua rivoltella gli si spezzò nelle mani. Non ascoltando altro che la voce del suo coraggio, l'agente gettò la sua arma ormai inutile e si precipitò contro l'assassino. Vedendosi preso Caudrou rivolse l'arma contro sè stesso e si sparò una palla nella testa. La morte fu istantanea. L'agente Rablon si trova in stato assai grave.

Innovazioni nel canone di trasporto del cotone

(Servizio speciale della Stampa)

Francoforte s|M., 31, ore 1,5.

Mandano da New York alla *Gazzetta di Francoforte* che, di fronte al movimento cotoniero che aumenta senza tregua d'importanza, gli Stati del Sud pregarono il Governo di dichiarare che la garanzia per la polizza di carico è illegale.

Il signor Hirsch, rappresentante del Consorzio londinese Sully, il noto speculatore, ed il finanziere Hammond si preparano a mettere in esecuzione un piano, secondo il quale la Compagnia generale dei vapori cotonieri, fondata con capitale di cinque milioni, creerà dei depositi nei distretti cotonieri, e stabilirà, per le merci depositate in questi magazzini dai piantatori, dei *warrants* negoziabili.

L'Amministrazione dei magazzini consegnerà dei certificati sulla qualità dei cotoni.

Un eremita di Siberia
che utilizza i suoi ospiti
per carne da macello

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 31, ore 1,5

Nel Governo di Tobolsch, in Siberia, viveva da eremita in mezzo alle foreste un vecchio, Gregorio Domitchenko, il quale si era acquistato fra i contadini della regione una reputazione di santità. Si sapeva, è vero, che egli dava spesso rifugio ai forzati evasi, ma ciò non guastava per nulla la sua riputazione. Al contrario: la popolazione non lo rispettava che maggiormente; i forzati sapevano che si poteva sempre trovare da Domitchensko un tetto ed un asilo per parecchi giorni, e così era notissimo in tutti gli ergastoli della Siberia.

Due settimane fa Domitchensko, il quale aveva novanta anni, morì subitamente. I contadini dei dintorni, e poi la polizia, vennero a visitare la sua casa nella foresta, e furono assai stupiti nel trovare in fondo ad un buco fatto nel muro parecchi sacchi pieni di monete di oro, argento e rame, verghe di oro ed argento, ed in una specie di cantina sotto la casa vi trovarono dei barili di legno pieni di carne salata. Infine fu scoperto una specie di taccuino, in cui Domitchensko scriveva giorno per giorno ciò che faceva, senza ommettere alcun particolare. Questa scoperta diede la chiave del mistero della vita solitaria di Domitchensko, mostro spaventoso, degno degli studi dei criminalisti. Domitchensko racconta nelle sue note che quaranta anni sono era stato inviato in Siberia ai lavori forzati per assassinio. Dopo aver espiato la sua pena, rimase in Siberia; ricevette in assegnazione un pezzo di terra, che coltivò, poi fece parecchi mestieri, guadagnò qualche soldo, e si ritirò nella *taiga* (foresta). Ma egli non aveva rotto le relazioni coi suoi compagni di ergastolo, e vecchi e giovani sapevano che se essi riuscivano a salvarsi dalla prigione, potevano in rotta per la Russia, ricoverarsi da Domitchensko. Ma questi non lasciava partire di casa sua che coloro che sapeva nullatenenti, e li spediva al più presto possibile; ma se nella conversazione il fuggiasco raccontava che aveva del denaro o degli oggetti, il suo ospite lo tratteneva più a lungo, lo nutriva bene, gli dava da bere dell'acquavite, poi la notte, quando il fuggitivo ubbriaco dormiva, lo sgozzava tagliando in seguito il suo corpo a pezzi, lo salava, lo metteva nei barili, e poi serviva questi pezzi di carne umana bene arrostiti a quelli che pochi giorni dopo venivano a bussare alla sua porta. Così ogni fuggiasco mangiava quello che lo aveva preceduto, e spesso serviva di alimento a quelli che lo seguivano. Soltanto i poveri che non avevano nulla lasciavano la casa dell'eremita senza ostacoli, e diffondevano la leggenda che egli era così favorevole. Quando egli scompariva nessuno se ne preoccupava: si diceva che forse essi avessero potuto raggiungere la Russia ed abitare quivi sotto falso nome. Si supponeva anche, quando non si sapevano più notizie, che i lupi avessero divorato il fuggiasco. Fra quelli che il Domitchensko ha risparmiato data la loro miseria, alcuni sono stati ripresi e sono ritornati al bagno. Quivi essi hanno appreso la morte dell'eremita, del suo vero carattere e di qual carne nutriva i suoi ospiti. Tutti però i superstiti sono unanimi nel riconoscere che il gusto di quella carne terribile era squisito. L'esame dei pezzi trovati nel barile ha pienamente confermato la confessione di Domitchensko: si trattava proprio di carne umana. Impiegava questa carne per i suoi ospiti personali? E' probabilissimo, dato che nessuno si ricorda di averlo veduto comprare della carne o andare a caccia. Il totale delle somme trovate in casa nei nascondigli del Domitchensko raggiunge, senza contare le verghe, un 48,000 franchi.

Sei sacchi di corrispondenza e valori
scomparsi
da un ambulante postale francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 1.

Il vagone postale Parigi-Hagen era partito mercoledì sera da Parigi con le porte debitamente chiuse, e con lo sportello, protetto da una doppia griglia di ferro, e con a bordo dodici impiegati e due guardiani. Come mai sei sacchi di corrispondenza posti in questa gabbia di ferro e di legno costantemente vigilata da quattordici uomini hanno potuto essere rubati lungo la linea? Mistero; profondo mistero che l'amministrazione postale e il Tribunale della Senna cercano finora invano di penetrare.

Alla Direzione delle poste alla stazione di Austerlitz a Parigi non si sa dir nulla per spiegare questo furto; non si sa nulla, salvo che il capo brigata che assicura il servizio dell'ambulante Parigi-Hagen, passato Limoges si accorgeva che mancavano dei sacchi di corrispondenza destinata ai dipartimenti del Yores, del Lot et Garonne e della Dordogna.

Dalle ricerche fatte oggi all'ufficio centrale della posta a Parigi risulta che le raccomandate rubate non dovevano rinchiudere altri valori importanti all'infuori di 25 mila franchi di obbligazioni al portatore. All'ufficio postale della stazione di Austerlitz abbiamo potuto avere oggi un colloquio col capo della brigata ambulante Parigi-Hagen che si trovava di servizio nel vagone postale la sera del furto.

«Son rimasto stupefatto — ci ha detto il funzionario — apprendendo che un furto di corrispondenza era stato commesso nel vagone postale che era sotto i miei ordini l'altra sera. Io non ne ebbi conoscenza che stamane, e non posso spiegarmi come i ladri abbiano potuto compiere il misfatto. In corso di strada non c'è stato nessun incidente: era impossibile, del resto, alla mia brigata constatare in corso di strada la scomparsa delle corrispondenze destinate ai varii dipartimenti».

Frattanto la pubblica sicurezza continua la sua inchiesta.

La prima passeggiata per Londra
dei nuovi Sovrani inglesi

Londra, 31, ore 1.

Il Re, la Regina e la principessa Maria si sono recati oggi per la prima volta, dopo l'assunzione al trono di Giorgio V, in vettura attraverso la city a visitare il *London Hospital*, al quale la Famiglia Reale da lungo tempo dedica un vivo interesse.

Il tempo era magnifico. Nelle vie la folla ha vivamente acclamato i Sovrani. Non si è avuto alcun spiegamento di truppe.

Il "record,, d'altezza di Latham
battuto da Olieslagers

Bruxelles, 30, ore 21.

Olieslager, su monoplano, ha battuto il record del mondo dell'altezza, con 1420 metri.

Si prepara l'arresto
di Crippen
L'arrivo del Montrose annunciato per oggi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 31, ore 1.

Da che è sbarcato a Father Point, fra le acclamazioni entusiastiche di tutti i viaggiatori del *Laurentic*, l'ispettore Dew abita la stessa casa dell'ispettore di polizia di Quebec, Mac Carthy, ove rimarrà fino all'arrivo del piroscafo *Montrose*, atteso per domattina.

I due ispettori si sono intrattenuti quasi tutta la notte per prendere disposizioni. Essi hanno ancora avuto ieri mattina una lunga conversazione. L'ispettore Dew mantiene una grande riserva, e non ha acconsentito a fare che brevi dichiarazioni:

«Sono assolutamente certo — egli disse — che le due persone sospette che si trovano a bordo del *Montrose* sono proprio il dottore Crippen e miss Leneve. Il *Laurentic* ed il *Montrose* hanno comunicato durante la rotta per telegrafia senza fili. Ho ricevuto dal capitano Kendall un messaggio che non lascia nessun dubbio sull'identità della coppia in questione. I due Robinson saranno certamente assai sorpresi quando li vedranno a bordo del *Montrose*. Ma essi non possono essere più sbalorditi di quello che io sarei nel caso in cui essi non fossero Crippen e miss Leneve».

L'ispettore Dew raccontava pure che ha ricevuto da Scotland Yard un certo numero di messaggi durante la traversata.

Quando domani arriverà a largo di Father Point il vapore *Montrose*, migliaia e migliaia di curiosi assisteranno per tutto il tratto che va da Father Point a Rimouski. I piccoli alberghi e le case private di questi due villaggi sono gremiti. Coloro che a prezzo d'oro hanno potuto procurarsi un fascio di paglia in un fienile sono fortunati.

I corrispondenti dei giornali si troveranno in una situazione abbastanza difficile, giacchè sono in questo luogo come separati dal mondo intero. Il loro solo vantaggio sarà di assistere all'arrivo del *Montrose*.

Quanto alla trasmissione dei telegrammi, il corrispondente del *Daily Mail*, dipingendo la situazione, soggiunge: «Non ci troveremmo più male se fossimo a Tombuctù, nel centro dell'Africa».

Come avverrà frattanto l'arresto del Crippen? Nessuno può saperlo. Ecco tuttavia il modo più probabile secondo cui avverranno le cose. Abile e pieno di sangue freddo come è il dottor Crippen, questi cercherà di sapere al più presto possibile quanto dicono i giornali a suo proposito dopo la partenza da Anversa; che cosa potè avvenire mentre il *Montrose* navigava verso il golfo di San Lorenzo. Sarà la prima cura di Crippen, quando il *Montrose* farà scalo a Father Point, di comprare dei giornali.

E' pure certo che quando si presenterà sulla nave cogli altri passeggeri, sorveglierà i minimi avvenimenti, ed esaminerà attentamente gli uomini che saranno saliti nelle barche della dogana. Sempre in ipotesi: la vista di un agente di polizia gli farebbe portare la mano al calcio della rivoltella, che non lascia mai, e potrebbe rendere il loro arresto pericoloso. Ma il dottor Crippen non avrà occasione di vedere un solo agente di polizia in uniforme. Quando i piccoli battelli della Dogana si disporranno a fianco del *Montrose*, si troveranno tuttavia in una di queste imbarcazioni gli ispettori della Polizia canadese e l'ispettore Dew. Questi sarà così bene travestito che sua moglie stessa non lo potrebbe riconoscere. Egli porrà molta attenzione per non ridestare i sospetti del Crippen fino all'ultimo momento.

A bordo del *Montrose*, gli ispettori della polizia si avvicineranno ai Robinson, coi quali uno dei due attaccherà discorso. A un segnale dell'ispettore Dew, gli ispettori circonderanno allora il dottor Crippen, e gli faranno comprendere con le rivoltelle che il menomo movimento non gli sarà permesso.

L'arresto dei due fuggitivi sarà probabilmente operato dall'ispettore della Polizia canadese, Gauvreau, il quale ha ricevuto istruzioni precise e categoriche. Un telegramma ricevuto dall'ispettore Gauvreau diceva, fra l'altro: «Assicuratevi per quanto vi sarà possibile dell'identità dei due; in seguito arrestateli, avendo cura di avvertirli che tutto quanto potranno dire sarà in seguito impiegato a loro danno. Compiuto l'arresto, fateli sorvegliare in cabine separate».

Si dice che siano sorte divergenze di vedute fra i due ispettori della Polizia canadese e l'ispettore Dew. Il funzionario della Polizia canadese desiderava che l'ispettore Dew si recasse direttamente a Quebec. E' assai dubbio, in ogni caso, che l'ispettore Dew accetti una simile proposta.

Ieri sera si è avuto a Scotland Yard un colloquio col sopraintendente Froest. Parlandogli di tutte le voci che correvano a proposito del reimbarco possibile ed immediato dei prigionieri per l'Inghilterra, il sopraintendente mi dichiarò: «Queste voci sono assolutamente destituite di fondamento. Io non posso ancora dirvi come avverranno esattamente le cose, non sapendolo io stesso.

«Ma l'ispettore in capo Dew mi terrà al corrente dei menomi particolari dell'affare. Secondo me, il Governo canadese è così zelante dei suoi diritti, che non vorrà derogare alla procedura abituale di estradizione. Passeranno probabilmente due o tre settimane. Vedete dunque che la data del ritorno di Crippen non è tanto certa quanto certi giornali hanno voluto far credere. Io credo che non sarà nuovamente in Inghilterra che alla fine del mese di agosto ».

Un prestito di 500 milioni
approvato alla Camera ungherese

(Per dispaccio alla Stampa).

Budapest, 30, ore 24.

La Camera dei deputati discute il progetto dell'assunzione di un prestito di 500 milioni di corone. Alla discussione partecipa il ministro delle finanze Dolukcs, che espone i motivi rendenti necessaria l'assunzione del prestito. Il ministro protesta poi contro gli attacchi della stampa estera contro il credito ungherese. Egli dice: «Adempiamo sempre puntualmente e coscienziosamente i nostri doveri verso l'estero. Può essere però di grave danno il fatto che perfino nella Camera legislativa si fanno sempre sentire alcune voci in certo modo appoggianti tali attacchi, giacchè i mercati stranieri potrebbero divenire perplessi chiedendosi quali condizioni debbono essere in quel paese ove perfino i fattori autorevoli non lo prendano in considerazione. Una delle cose più importanti attribuite alla vita statale è l'intangibilità del credito dello Stato» *(Vive approvazioni a Destra)*.

Di fronte all'asserzione che nel prestito di 500 milioni vi siano somme da spendersi per l'esercizio, il ministro richiama le cifre dimostranti chiaramente a quali scopi sarà devoluto il prestito.

Il progetto è quindi approvato.

L'arresto del vice-direttore
del cantiere di Castellammare di Stabia
Gravi accuse di abusi

Castellammare di Stabia, 30, ore 24.

Ieri è avvenuto un arresto di importanza straordinaria, per la persona dell'arrestato: il vice direttore del cantiere, direttore, cioè, delle costruzioni, che per le migliaia di operai che da lui dipendono e per l'altissima importanza della sua funzione era circondato nella città da prestigio grandissimo. Come un fulmine la notizia ha percorso Castellammare, specialmente il cantiere; per parecchie ore è stato tentato tenerla segreta; ma essa si è diffusa rapidamente.

"In nome di S. M. ...,,

Si riferisce che ieri, alle 11, giunse da Napoli al nostro regio cantiere un colonnello della regia marina, che si presentò alla Direzione delle costruzioni. Incendosi annunziare al direttore, ingegnere Calabretta. Appena fu alla presenza di lui, gli disse: «In nome di S. M. il Re e di S. E. il ministro della marina vi invito a seguirmi». Il Calabretta, colpito, si può immaginare come, si sarebbe limitato a chiedere di poter salire a salutare la sua famiglia e a baciare i suoi bambini al palazzo De Rosa, presso la stazione ferroviaria; ma il colonnello si oppose risolutamente, e gli disse: «Non posso concederlo. Voi siete in arresto».

Si aggiunge che ordinariamente nell'ufficio il direttore delle costruzioni veste in borghese; perciò il colonnello avrebbe invitato il Calabretta a vestire la divisa; ed insieme i due partirono alla volta di Napoli, per ferrovia. Il Calabretta fu accompagnato ed internato a Castel dell'Ovo, a Napoli. Al seguito del colonnello, ad una certa distanza, alla stazione ferroviaria furono notati dei carabinieri in borghese, evidentemente di servizio.

Il Calabretta era succeduto all'ing. Rota, del genio navale, che ora trovasi al Ministero della marina. Il Rota aveva preparato tutto l'occorrente per l'impostazione del nuovo grande *Dreadnought* nostro, il *Dante Alighieri*, che sarà varato il 20 agosto, coll'intervento dei Sovrani, e di cui madrina sarà la principessa Iolanda.

Il Calabretta aveva effettivamente impostato la nuova nave e ne aveva diretto la rapida costruzione e si preparava ad essere, fra venti giorni, il trionfatore del varo, che ordinariamente porta al direttore delle costruzioni alte onorificenze cavalleresche. Perciò il Calabretta, sebbene promosso colonnello, comando di grado superiore a quello di vice-direttore del cantiere, era rimasto qui per compiere le operazioni del varo.

Invece lo coglie proprio in questi giorni questa che, data la ponderazione e lo spirito di corpo geloso del proprio prestigio, che giustamente è nella regia marina, si può chiamare la catastrofe, e che deve essere stata prodotta da serie e fondate ragioni.

Intorno al Calabretta non vi era la simpatia e la stima che circondavano i suoi predecessori. Si vocifera che a Taranto avesse fatto parlare di sè. Anche nell'ambiente dell'Arsenale di Napoli e del Ministero qualche parola sfuggiva, e dimostrava che proprio di lui non si era contenti. Egli era caparbio, respingeva anche le giuste ragioni che gli si prospettavano, dava motivo a lagnanze e sospetti di favoritismo; ma da questo a credere possibili le gravi accuse che corrono, e per cui si dice che sarebbe stato provocato l'arresto, vi è un abisso.

Le voci delle accuse

Dunque, con ogni riserva, e con l'augurio che le voci non abbiano fondamento, a solo titolo di cronaca vi riferisco le versioni che corrono sui fatti che il Calabretta avrebbe commesso, e che tutti, per l'onore della nostra marina, si augurano esagerate ed inesatte.

Si dice che il Calabretta sarebbe interessato alla Società di Navigazione Fluviale, e che questa Società starebbe ora facendo eseguire lavori per le sue imbarcazioni in uno stabilimento meccanico privato di Castellammare. Il Calabretta, per questi lavori della Fluviale, in quello stabilimento, avrebbe fatto servire materiale ad operai del regio cantiere, che erano stati pagati dallo Stato. Una denunzia anonima sarebbe partita da Castellammare diretta al ministero, in seguito alla quale una ispezione avvenuta qui avrebbe constatato esistere tanto di fondamento da provocare la decisione dell'arresto.

Si aggiunge anche che il Calabretta avrebbe fatto entrare nel cantiere, dal mare, del vino marsala, e poi lo avrebbe introdotto in città: tutte cose, comprenderete, che non sono in grado di assodare; ma che, dato l'avvenimento straordinario, sono voci spiegabili e vanno per la bocca di tutti. Perciò ho sentito il dovere di raccoglierle con l'augurio, ripeto, che il comandante Calabretta possa al più presto dimostrarne l'infondatezza.

La notizia dell'arresto del colonnello Calabretta, tenuta celata al pubblico, era invece nota negli ambienti marinari della nostra città, ove ha prodotto enorme doloroso impressione.

Il Calabretta, che prima di recarsi al cantiere di Castellammare è stato vice-direttore delle costruzioni al nostro arsenale, alle dipendenze del colonnello Agostino Corsi, direttore delle costruzioni, era notissimo fra noi, e contava fra gli ufficiali del nostro dipartimento marittimo infinite simpatie.

Le prime voci intorno alle irregolarità che il Calabretta avrebbe commesso nel cantiere di Castellammare giunsero alle nostre Autorità marittime, al Ministero della marina alla fine del mese scorso. Da quell'epoca ci sono state al cantiere di Castellammare continue ispezioni, affidate successivamente al direttore generale del nostro Arsenale, comm. Nicola Gozo, attuale comandante interinale del nostro dipartimento, al capitano di vascello Donato Fiordelisi, al colonnello Agostino Carpi. Tre giorni sono, poi, il contr'ammiraglio Gozo, il comandante Fiordelisi ed il colonnello Carpi si recarono insieme al cantiere di Castellammare. Fu quindi ordinata una vera e propria inchiesta, i cui dolorosi effetti la cronaca registra con sincero rammarico.

La carriera del Calabretta

Il comandante Antonio Calabretta, ritenuto come uno dei più colti ed intelligenti ufficiali superiori del nostro genio navale, è nato a Napoli, il 28 ottobre 1856. Entrò nel genio navale come allievo ingegnere nel 1875. Dopo una brillante carriera, promosso colonnello il 1.o giugno 1910, da Napoli, ove, come ho detto, era vice-direttore, venne inviato come vice-direttore delle costruzioni al cantiere di Castellammare. Venne allora specialmente incaricato dei lavori della *Dante Alighieri*, al cui varo non potrà assistere: il che è certamente il dolore più grande che egli possa provare in questo disgraziato momento della sua vita.

Il comandante Calabretta è ammogliato con una distintissima signora napoletana, dalla quale ha avuto tre figliuoli, e tutta la famiglia si trova presentemente a Castellammare. Durante la sua brillante carriera egli è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia ed ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Recentemente venne pure insignito della croce d'oro per aver compiuto 25 anni di servizio militare. Il Calabretta è autore di un nuovo tipo di torpediniera, senza fumaiuoli, i cui progetti vennero presentati al Ministero della marina nel marzo di quest'anno.

A quell'epoca si occuparono a lungo dell'invenzione del colonnello Calabretta la stampa quotidiana e le più autorevoli riviste navali. I critici di cose marinare trovarono anzi che il nuovo tipo di torpediniera avrebbe potuto arrecare rilevanti vantaggi alla marina da guerra.

Il Calabretta, colla decorrenza del 1.o agosto, viene sostituito nel posto di vice-direttore delle costruzioni al cantiere di Castellammare dal tenente-colonnello Gioacchino Russo.

Si suppone che la denunzia sia partita dallo stesso colonnello comandante del cantiere, a cui naturalmente, per la posizione che occupa, dovevano arrivare le voci e gli indizi accusatori. Quegli che venne ad arrestare il Calabretta fu il capitano di vascello, capo di Stato Maggiore, Finzi, del II Dipartimento.

Oltre gli abusi nei lavori del piroscafo della Fluviale nello stabilimento meccanico Cattori, si aggiunge che il Calabretta, il quale possedeva di sua proprietà alcuni piroscafi, li avrebbe forniti di carbone, prelevandolo dal deposito della regia marina; che la ditta Maro avrebbe comprato nel cantiere diverse tonnellate di ferro vecchio e ne avrebbe ritirata una quantità maggiore di quella segnata. Si arriva persino a sussurrare che per questi abusi il Calabretta avrebbe ricevuto duemila lire a mezzo di un vaglia.

A molti sembra inverosimile che un alto ufficiale come il Calabretta abbia perduto la testa a questo segno, anche perchè si trovava in condizioni finanziarie ottime. Personalmente egli era ricchissimo.

Si rileva che le sue responsabilità non possono essere isolate. Dei capi tecnici dovevano prestarsi ai fini di lui, perchè gli operai direttamente dipendono da loro. Qualche capo tecnico, abusando della posizione del proprio superiore, sarebbe stato in condizioni di eccessiva libertà. Si osserva anche che, se fossero esatte le circostanze accennate, anche lo stabilimento meccanico, privato dovrebbe giustificare la sua acquiescenza. Spunta fuori anche l'accusa che nell'appalto della costruzione delle grandi e numerose tribune che si preparano per assistere al varo, vi sarebbero state irregolarità e scorrettezze.

L'inchiesta continua. Oggi saranno chiamati ed interrogati a Napoli, dalla Commissione d'inchiesta, parecchi capi tecnici di questo cantiere.

Scambio di rivoltellate
durante un Comizio elettorale a Foggia

Foggia, 30, ore 24.

Ingagliardendosi sempre la lotta per le elezioni di domani, ebbe luogo in piazza del Teatro un pubblico comizio degli avversari dell'amministrazione, contemporaneamente a un altro comizio in piazza Venti Settembre, dei sostenitori dell'attuale amministrazione. Seguì ancora un comizio socialista in piazza del Teatro, durante il quale, poco lontano, presso lo stabile dei commercianti fratelli Pastore, vi fu uno scambio di parecchi colpi di rivoltella, tra persone non identificate. Ne nacque un fuggi fuggi generale, e fu raccolto, gravemente ferito, l'operaio ferroviario Giuseppe Posenga, morto poco dopo. Rimase ferito anche un ragazzo. Un vecchio riportò contusioni varie.

Si recarono subito sul posto il prefetto cav. Lazzazzera, il comandante del presidio, la truppa, carabinieri, agenti e funzionari. Si procedè a vari arresti di indiziati.

Il sindaco assieme ai maggiorenti, si recò in prefettura a protestare. Eguale protesta fecero gli avversari. La cittadinanza è impressionata.

I Campionati italiani
di Canottaggio.
Tre vittorie di equipaggi veneziani.

Ci telegrafano da Taranto, 30, ore 20:

Tutta Taranto era in attesa vivissima per la grande festa nautica svoltasi oggi nell'incantevole nostro mare.

Le gare sono state seguite con grande interesse dei concorrenti. Eccovene i risultati:

1.o, coppa del vice-presidente, campionato in jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere (juniores), conseguita nel 1909 dalla Società canottieri di Milano.

Erano in gara due imbarcazioni di Milano, il Club nautico di Livorno, una imbarcazione del Bucintoro di Venezia e due del Barion di Bari. Sono giunti:

1.o Società Bucintoro, timoniere Graziadei, coll'equipaggio Signoretti Giovanni, Carlo Valier e Negrini.

2.o Milano di Milano, timoniere N. N., equipaggio Rusconi, Ponca Antonio, Ponca Giacomo, Paldaco.

3.o Barion, timoniere Lissona, equipaggio Guglo, Morgano, Lupo, Calena.

2.a Gara, coppa della Regina madre. Campionato a 4 vogatori di punta, tipo libero (seniores). Conseguito nel 1909 dalla Reale Società canottieri Querini di Venezia. Erano in gara la Querini di Venezia e due imbarcazioni della Barion. Giungono:

1.o Querini di Venezia, equipaggio Del-Giudice, Ermellini, Tres e Del-Giudice, timoniere Beniamino.

2.o Barion di Bari, equipaggio Trizzie, Marzano, Lupo, Calena, timoniere Subisa.

3.o Barion di Bari (Cacciavelli, Nacci, Lojacono, Moretti, tim. N. N.).

Coppa regina Elena. Campionato in jole di mare a otto vogatori di punta e timoniere (juniores). Conseguito nel 1909 dalla R. S. canottieri Milano di Milano.

Sono giunti: 1.o Savoia di Napoli, equipaggio Dell'Isola, Tramontano, De Luca, Falozzi, Albano, Costa, Pratia, Sartorio, tim. Giannini; 2.o Milano di Milano, equipaggio Rusconi, Pensa, C. Favi, Pittaluga, Consilhi, Pensa A., Paldaoff, Tonelli, tim. Rossi; 3.o Barion di Bari.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
30 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 75.
Rendita 3 75 0/0 netto per fine mese prossimo 104 52 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 25.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 96.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 37 1/2, lettera 100 47 1/2.
Germania 4: den. 123 02 1/2, lett. 124 02 1/2.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1460, 1459 50.
» Banca Commerciale 890, 890 50, cid. 889 50.
» Ferrovie Meridionali 665 50.
» Ferrovie Mediterraneo 423.
» Concimi Vicenza 127.
» Fiat 141, 144 50, 144.
» Fiat 144, 144 50, 144.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 n. c. 503.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 500 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502 50.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 367 75.
» Ferrovie Meridionali 306 50.
» Vittorio Emanuele 363.
» Sarde C 178 50.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 308.
» Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 510.

Mercato nullo ed in lieve reazione.

Prezzi nominali 30 luglio

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	367 75
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	375 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	502 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	364 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0	500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
400 Id. id. id. 5 0/0	400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	373 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	374 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0	
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	
500 S. ferr. Cent. Ital. Asciano-Grosseto s. A 3 0/0	380 —
500 Id. id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. id. s. C	— —
250 Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0	500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500 Id. per i lavori ed tipi Roma 5 0/0	500 —
100 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	100 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse ed il tronco Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	900 —
500 Obblig. 3 50 0/0, est. (legge 24 dic. 1903)	500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 9 agosto 1879) 3 0/0	370 50
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	373 50
500 Id. id., serie D (2.a emissione 1888)	373 50

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	100 —
500 Credito Comunale e Provinciale	500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	318 —
500 Id. Secondarie Sardegna	309 —
500 Id. Sarde, serie A	373 —
500 Id. id. id. B	371 —
300 Strade ferr. del. Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	501 —
500 Id. id. id. 1891-97	504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	100 —
500 Officine di Savigliano	510 —
500 Società siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di imprese Elettriche	460 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 Id. Miniere di Montepremni	310 —
500 Id. Maglificio Lane Borgosesia	500 50
500 Id. Miniere e Elba	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie acciaierie Terni	200 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	514 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	491 50
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di S. Paolo 3 50 0/0	505 —
Id. id. 5 1/2 0/0	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 50 0/0	503 33
500 Fond. C. R. Ver. 3 75	501 50
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	516 —
500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	475 50
500 Fond. Monte Paschi di Siena 4 1/2	492 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	572 —
150 Società Bancaria Italiana	102 —
100 Banco di Roma	104 —
100 Banco della Liguria	174 —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	125 —

Industrie chimiche

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	78 —
200 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
250 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	64
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	61 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100 Id. Conceria Italiana Riunite	190 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	631 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
250 Id. Anon. Agricola ind. « La Codigoro »	— —
250 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	160 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	44 —
100 Id. « Eridania » di Genova	747 —
250 Id. Raffineria Ferrarese	250 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	30 —
200 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	190 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	93 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
1.0 Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1275 —
100 Id. Cartiere Meridionali	231 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	400 —
100 Id. Calci Casale	140 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat.	40 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili	322 —
500 Società Miniere di Montepomi	470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
250 Id. Giovanni Gilardini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	18 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	665 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	310 —
100 Id. id. Sicule	575 —
250 Id. id. Mantova-Modena	186 —
250 Id. id. Biella	124 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	425 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	400 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	200 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	202 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero	104 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	30 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

10 Società Italiana per il Gaz	725 —
25 Id. Consumatori Gaz-Luce	241 —
25 Id. Elettricità Alta Italia	183 —
25 Id. id. di applicazioni elettriche	150 —
25 Id. Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
25 Id. Officine elettriche genovesi	— —
25 Id. Unione Esercizi Elettrici	100 —
25 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	126 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1250 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma)	171 —
200 Id. Anonima Officine già Ilsalto	285 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	176 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	317 —
200 Id. Siderurgica di Savona	316 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
200 Id. Acciaierie di Terni	1614 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25 Id. It. Zust. costruz. autom. (Intra) (a.)	— —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Officine Scata S. Giovanni (Camona)	26 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e cic.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
75 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
150 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	— —
25 Id. Chiribiri Automobili « Scat »	25 50
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
25 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
125 Id. Diatto-Clément Automobili S. P. A.	— —
250 Id. Officine Napoletane per mat. ferr. e tram.	200 —
100 Id. Stab. O. Fornara e C.	114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	102 —

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 12 1/2 id. id. fine mese 104 35 — Id. id. 3 1/2 0/0 104 10 — Mediterranee 414 — Credito Italiano 571 50 — Banca Commerciale 891 — Banca di Roma 103 75 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1600 — Cotoni Cantoni 380 — Rubattino 305 — Raffineria L. L. 364 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneta 215 — Terni 1617 — Edison 632 — Obbligazioni Meridionali 307 75 — Ferr. Italiane 367 75 — Fond. B. Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 3 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 507 — Coton. Veneziano 151 50 — Meridionali 666 — Banca d'Italia 1461 50 — Obblig. Mediterranee 501 25 — Metalli 110 — Beni stabili 322 — Savona 317 — Elba 263 — Distillerie 93 — Carburo 123 — Concimi chimici 125 50 — Fondi rustici 164 — Molini A. I. 213 25 — Birra 186 — Ferriere 172 50 — Vizzola 1122 — Ansaldo 247.
Cambio su Parigi 100 60 — Id. Londra 25 375 — Id. Berlino 123 60 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 34.
Tendenza ferma.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 17,30:
Mercato pesante con tendenza irregolare, eccezione fatta pel gruppo Saccarifero, o, meglio, per le Industrie e Raffinerie, sempre in ottima vista e ricercate. Il resto offerto ed in reazione, specialmente i Siderurgici, che oggi perdettero l'acquistato di ieri. I Bancari, offerti, chiudono ai minimi; Banca d'Italia da 1460 chiude a 1457; Commerciali da 890 a 886 50; Meridionali, malgrado alcune ricompre, chiudono deboli a 665 e 663. Migliori le Semolerie, che si spingono e chiudono a 302; Terni, aperta a 1614, chiude a 1600. In accentuata reazione l'Elba da 260 a 253; Savona da 317 ritorna a 312 50. Rendita ferma a 104 35.
Rendita 104 35 — Banca 1460, 1459, 1457, 1456 50 — Comit 890, 889, 887, 886 50 — Credito 572, 561 — Bancaria 104 — Meridionali 665, 664, 663 50 — Mittel 414, 413 50 — Raffineria 362, 360 — Industria 303, 302 — Eridania 757, 755, 753, 750 — Terni 1614, 1612, 1610, 1607, 1600 — Armstrong 245, 244 — Elba 260, 255, 253 — Savona 316, 314 — Molini 212 50 — Semolerie 316 — Italia 81 50 — Officine 302 — Voltri 480 — Banco 102 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	29	30		29	30
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	97 27	Argento fino	[illegible]	91 —
Rend. 3 perp.	97 25	97 27	Créd. Foncier	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	5155 —
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	216 75	216 —
Cambi Londra	25 15	25 205	Ferr. Meridion.	— —	— —
Id. ingl. 2 75	81 3/4	— —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	280 —	275 50	N. Prest. russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	3/8 1/2	3/8 1/2	Russo 1906	[illegible]	[illegible]
Turco unificato	94 20	94 20	R. portogh. 3	— —	43 70
Banca Parigi	1787 —	1785 —	Cred. Francia	— —	— —
Tunisino	458 —	455 —	Cred. Madrid	— —	— —
Egiziano 1909	104 —	104 20	B. Comm. Ital.	899 —	— —
R. Ungher. 4	96 20	97 —	Rendita Serba	86 40	86 40
R. Spagn. est.	94 65	94 32	Bulgaro 1902	485 —	— —
Banca Ottom.	684 —	682 —			
Rend. Arg. 1906	— —	— —	Rinnovies	1463 —	1462 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	570 —	565 —
Rame Londra	55 1/4	— —	Thomson	738 —	738 —
Brasile 5 0/0	101 50	— —	Rand Mines	222 50	221 —
Id. Id.	[illegible]	— —	De Beers	433 50	431 50
Brasile 4 0/0	88 —	88 25	Chartered	39 —	39 —
Crédit Lyon.	1437 —	1423 —	Ferreyra	334 —	741 —
Andalous	247 —	247	Randfontein	59 75	59 75
Nord Espagne	369 —	364 —	Rioodeport	16 85	16 25
Saragosse	397 —	394 —	Golds Field	181 —	148 —
Rio Tinto	1710 —	1694 —	Geduld	23 —	18 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	30	29		30	29
Camb. Londra	20 475	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 15	— —	Ferr. Merid.	— —	131 25
Cambio Italia	80 95	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	210 62	210 87	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Disconto-Gesell.	214 12	214 0
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	261 50	262 —
Con. Pruss. 4	92 10	92 10	Diskonto	184 87	184 12
Rend. Turca 1	91 30	91 30	Bochumer	231 75	232 —
Obbl. Ferr. It. 3	— —	74 15	Gelsenkirchen	202 —	202 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 agosto — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.56** (e oro/altre).

Roma — Cambio settimanale L. **100.60.**

Genova, 30 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 56 1/4; Londra 25 35 1/8; Germania 124 —; Svizzera 100 42 1/2; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 02 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 28. — Aggio dell'oro a —.
Buenos Ayres, 22. — Pezzi carta 227.51 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 29. — Prezzo dell'argento al chilogramma: fr. 91 75.
Londra, 28. — Argento pence 24 3/8 l'oncia Standard al grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 28. — L'argento si quota a cents di dollari 54 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 30 luglio.

Grani vecchi fini di Piemonte, al quintale, da lire 27 25 a 28; Id. nuovi di Piemonte, da 26 25 a 27 25; Id. esteri teneri di forza, — 29 50 a 30 50.
Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 23 50 a 20 50; Id. mercantili, da 18 50 a 19; Id. esteri fini, da 18 a 18 50; Id. id. esteri mercantili, da 17 50 a 18; Segale nazionali nuove, da 16 a 17.
Mercato sostenuto nei grani e granoni.
Farine di grano tenero, N. 1, al quintale, da L. 39 a 39 50; Id. id. id. marca B. superiore, da 37 50 a 38 50; Id. id. id. marca B. comune, da 36 50 a 37 50; Semola di grano duro SS, da 41 25 a 41 75; Farina di grano turco, da 23 a 23 50; Crusca di grano tenero, da 15 a 15 50; Cruschello id., da 14 a 14 50; Farinaccio id., da 15 a 16.
Mercato sostenuto. Affari difficili.
Avene nere di Piemonte, al quintale, da L. 20 a 20 50; Id. comuni id., da 18 50 a 20; Id. id. di altre provenienze nazionali, da 20 a 20 50; Id. estere, da 18 a 19 50; Fave, da 18 75 a 20 50.
Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 a 43 75; Id. Boretto Ostiglia, da 43 50 a 45 25; Id. Boretto nostrale, da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.
Avene e fave invariate. Risi tendenza all'aumento. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 2 al 16 luglio:
Foraggi nostrani 1910:
Maggengo nuovo (dazio compreso in L. 0 10) al miria L. 0 625 — Ricetto L. 0 60.
Paglia di segala nuova (dazio compreso in L. 0 05) L. 0 475.

La Commissione pei foraggi.

Bollettino settimanale dei mercati
dal 11 al 24 luglio.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 27 — a 28 — al quintale; Id. nostrali da — a — —; Id. est. da 28 50 a 29 50 — Segala da 18 — a 20 50 — Avena da 20 50 a 22 50 — Riso da 38 — a 50 50 — Meliga da 18 — a 21 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 38 50 a 39 —; Id. marca B comune da 36 50 a 37 50; Id. marca B superiore da 37 50 a 38 50 — Crusca da 14 50 a 15 50.
Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 38 a 44 — Vini da pasto superiori da lire 46 a 58 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 36 a 44.
Fieno maggengo da L. 5 90 — Ricetta da L. 5 50 — Terzuolo da L. — — Fieno di altra provenienza — —. Paglia L. 4 25.
Zucchero estraneo (p.d.) L. 148 24 — Id. raffinato in quadretti 157 24 — Id. extrafino semolato N. 1 150 24 — Id. id. id. N. 2 148 24 — Id. cristallino semolato lavoro 144 24 — Id. id. bianco 143 24 — Id. biondo N. 1, 141 — Id. id. N. 2, 138.
Pollame per capo: da L. 1 75 a 2 25 — Galline da 2 50 a 3 25 — Capponi da 2 50 a 3 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 0 — a 0 —. Burro per chilogramma, 1a qualità da 2 45 a 2 50, di 2a qualità da 2 20 a 2 30.
Uova alla dozzina da L. 0 95 a 1 —.
Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 3 — a 0 —; Id. 2.a qualità da L 75 a 2 25; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 0 —; Id. 2.a qualità da 1 30 a 2 —; pesci minuti da 0 75 a 1 —.
Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 20 — Cipolle da 1 — a 1 50 — Carote da 0 80 a 1 — — Spinaci da — a — — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — — Pomidoro da 1 25 a 2 — — Cardi al mazzo da 0 — a 0 — — Rape da 2 — a 2 50 — Fagiuoli da 1 50 a 2 10 — Piselli da 0 — a 0 — — Funghi da — a —.
Pere al miria da 2 50 a 3 50 — Pesche da 3 — a 5 — — Castagne secche da 0 — a 0 — — Uva da tavola da 0 — a 0 — Prugne da — a —.
Legna forte al miria da 0 — a 0 — — Id. dolce da 0 25 a 0 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 40 a 0 50; Pane fino forma piccola da 0 40 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.
Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.
Prezzo della carne per chilogramma:
Sanati da L. 1 90 a 2 20; Vitelli da 1 70 a 2 00; Buoi manzi da 1 45 a 1 80; Tori da 1 40 a 1 70; Moggie 1 20 a 2 —; Vacche grasse da 1 20 a 1 40; Vacche da 1 — a 1 25; Pecore e montoni da 0 — a 0 —; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 70 a 2 40.

Mercato serico di Torino

Mercato sempre calmo e privo d'interesse.
Il Giappone ha fatto qualche concessione nei prezzi delle sue sete, e noi, malgrado questa doccia fredda e qualche altra d'importanza molto minore, persistiamo nel nostro ottimismo per un non lontano risveglio d'affari. Specialmente per quanto riflette gli articoli di qualità superiore.
Ed i filandieri che in questa settimana pagarono lire 10 rendita per bozzoli nostrani chiusi del Piemonte e Fr. 10 25 per bozzoli Salonicco, domandano di condividere la nostra idea.
Certamente il periodo di calma che attraversiamo non è dei più allegri, ma è però un fatto normale di tutti gli anni a quest'epoca. E se i produttori, ai quali resta tuttavia da ottenere qualche piccolo margine di guadagno, non dovranno lasciarsi impressionare dalla momentanea nullità d'affari; ma resistere invece alle pressioni ingiustificate dei compratori ed attendere senza impazienza fuor di luogo, il buon momento.
Andarono vendute alcune partite di doppi reali a lire 3 25.

Listino ufficiale dei prezzi della seta di Torino
del 31 luglio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	48 49	46 48	— —	— —	— —
12/16	48 49	46 47	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 56	53 54	— —	— —	— —
19/21	53 56	53 54	— —	— —	— —
20/22	53 54	50 52	50 51	— —	— —
22/24	54 53	51 52	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Greggie 11/13 extra L. 46 —.
Organzini 22/24 1.a ord. L. 51 —.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 30 luglio

	C.	Kg.
Organzini	5	610.56
Trame	1	41.37
Greggie	4	316.16
Lane	3	1277.26
Articoli diversi	4	1.34
Totale	C. 11	Kg. 266.69
Sete pesate	1	—
Lane pesate	11	—
Totale	C. 20	Kg. 30 à 04

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 174	Kg. 8121.50
Pesati	406	22.07.56

Fallimenti

Como. — Vincenzo Curri, commissioni; cur. rag. Carlo Spelta.
Firenze. — Carolina Mazzoni, mod. Uffelli, sarta; cur. avv. Innocenzo Gigli.
— Giovanni Bechi, orticolano (p. f.); comm. giud. rag. Bernardino Franchi-Nardi.
— Antonio Mortolaini (p. f.); comm. giud. rag. Candido Cadei.
— Pellegrino Nerl, a Jolo (Prato), bianca crediz... (p. f.); comm. giud. Ermanno Redi.
Forlì. — Ciro Casadei, a Poggio Berni (p. f.); commissario giud. rag. Ubaldo Benedetti.
— Francesco Rocchi, a Cesenatico (p. f.); comm. giud. rag. Luigi Mazzi.
Genova. — Aurelio Casimini, sartoria, trovandosi insegliato, a mezzo del rag. G. Accinelli, chiede ai creditori un'amichevole moratoria, con graduale rimborso cambiaria.
Milano. — Alessandro Gaffuri, osteria, a Lambrate (dai piccoli fallimenti per passivo superiore); cur. il già comm. rag. Francesco Pirola.
— Noemi Marchesini, merceria, via Torchio, 16; attivo circa L. 900, passivo lire 4444 55 (p. f.); comm. giud. rag. Giuseppe Valsecchi.
— Tosa e Colombo, barbieria, via Principe Amedeo, 3, hanno incaricato l'avv. Carlo Bonomi di trattare coi creditori per la sistemazione amichevole dei rapporti rapporti.
Roma. — Augusto Birraz, macellaio bar; attivo lire 800, passivo lire 2745 25 (p. f.); comm. giud. Angelo Parsi.
Trani. — Ferdinando Pace, merceria, a Molfetta; cur. avv. Fantasio D'Amato.
Ferrara. — Albino Maresco, trattoria e birreria, a San Silvo di Lavezza; cur. avv. Gian Carlo Bertolini.
(Dal *Sole*).

Società

Torino. — Il signor Reynaldi Luigi ha receduto dalla Società in nome collettivo esistente in Chieri, sotto la ragione sociale « Successori Giovanni Bergnone », contratta col signor Meglione Giovanni. Il recesso ha effetto dal 1.o luglio 1910, rimanendo unico consiliatario della Ditta il signor Meglione Giovanni.
— Fra i signori Mussola Francesco e Rivaro Giovanni si costituì una Società in nome collettivo con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Mussola e Rivaro », avente per scopo la rappresentanza, il deposito ed il commercio di carboni fossili e di materiali refrattari. Il capitale sociale è di lire 20,000. La Società ha la durata di anni tre. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci; per gli effetti cambiari è necessaria la firma dei due soci.
— Con atto 5 luglio 1910, a rogito Costa, l'adunanza dei soci della Società in accomandita semplice corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Stabilimenti Idroterapici per la cura Kneipp in Italia gerente E. Imoda », avente per oggetto l'impianto e l'esercizio in Torino secondo i migliori precetti di igiene di uno Stabilimento per la cura Kneipp, stante il decesso del socio gerente della Società signor dottore Enrico Imoda fu Marcellino, deliberò ad unanimità lo anticipato scioglimento della Società e la sua messa in liquidazione con effetto dal 27 giugno 1910 e nominò liquidatore il geom. Cesare Cavallo fu Pietro.
— La Società in accomandita semplice « Albano, Mascario e C. », corrente in Torino, nominò a suo procuratore generale il signor Sandrotti Giovanni, Battista fu Matteo, residente in Torino, per gli affari di ordinaria amministrazione con tutti i poteri specificati nell'atto pubblico 4 luglio 1910, rogato Valente dottor Michele notaio in Torino.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 30 luglio 1910.

TORINO	4	52	27	45	40
BARI	37	54	16	68	8
FIRENZE	19	75	40	20	36
MILANO	81	8	52	84	21
NAPOLI	28	60	47	38	37
PALERMO	70	72	87	30	46
ROMA	68	81	10	33	43
VENEZIA	53	75	49	35	71

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 luglio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,5; ore 15: 735,9; ore 21: 735,9.
Stato atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: nuvolo poco sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 25.2 Minima + 17.4
Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama)
Temperatura massima del giorno 29 + 25.5
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 17.1
1 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 15; tramonta alle ore 19, minuti 55.
Giorno della luna 25.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29 + 25.6
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 17.4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	24.9	20.0	coperto		
Milano	31.0	18.0	sereno	Pietroburgo	15.1
Brescia	29.8	14.0	»	Odessa	19.6
Venezia	26.7	20.0	1/2 cop.	Amburgo	16.1
Bologna	27.4	22.0	sereno	Vienna	18.6
Ancona	27.0	21.0	»	Trieste	19.—
Livorno	27.0	17.0	1/2 cop.	Madrid	—
Firenze	30.0	18.8	»	Alessandria	25.0
Roma	29.8	18.0	sereno	Parigi	17.0
Bari	26.0	17.0	»	Nizza	21.0
Napoli	27.4	19.0	»	Ginevra	15.4
Palermo	27.2	18.8	»	Costantinop.	—
Messina	27.7	24.1	»	Malta	24.0
Cagliari	27.0	17.8	»	Tunisi	27.0

SOCIETA' ANONIMA
Conceria Italiane Riunite
C. I. R.
Sede in TORINO — Capitale versato L. 4,000,000

AVVISO
di convocazione di Assemblea ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 9.30 (nove e mezza) del giorno 25 (venticinque) agosto 1910, nei locali della Sede sociale (Madonna di Campagna), per discutere sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione e approvazione bilancio al 30 giugno 1910;
4. Nomina dei Sindaci effettivi e supplenti e determinazione assegno al Collegio Sindacale per l'esercizio in corso.

Per intervenire a detta assemblea i Soci dovranno depositare le loro Azioni cinque interi giorni prima di quello fissato per l'assemblea stessa, e cioè entro il 19 agosto 1910, presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, e qualora detta prima assemblea non fosse valida per mancanza del numero necessario dei Soci intervenuti, la stessa s'intende fin d'ora convocata in seconda convocazione per il giorno 1.o settembre 1910, nello stesso luogo e ora, fermo sempre l'obbligo negli Azionisti del deposito delle Azioni cinque interi giorni prima di tale seconda assemblea, la quale sarà valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti.
Torino, 30 luglio 1910. 24766
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI Bagni-Albano, Apertura nuovo Palace Hôtel appositamente fabbricato. — Scrivere Direzione Hôtel Victoria. Tavole separate, prezzi modici. 22887 G

CERCO, ovunque, persone per lavoro sartoriale famiglia, eseguibile casa propria. — Pallotta, Sangiovanni, 81, Roma. c 24741

HOTEL Vittoria e Milano. Premeno sopra Intra, m. 800 s. m., la più importante stazione climatica del Lago Maggiore. Posta telegrafo, telefono, bagni, biliardo, garage. Splendide escursioni e panorami. Sala ore 11/2. Quattro corse di corriere. Prezzi modici. — G. Minoli. 21755 M

RATE mensili: Letti, ottomane, tappezzerie, telerie, coperte. — Cent. Domenico, posta. 21566

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole

AUTOMOBILISTI!!! Scuola pratica conduttori (chauffeurs). Licenza garantita trenta giorni. Apertura corso serale Lo cambre. — Garage Venlaio Mill, via Nizza, 78, Torino. c 24752

CORSI conversazione francese. Preparazione esami. — 1, via Sant'Anselmo. 21725

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 mensili, corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 24430

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA giornale drapperia cerca campionista ed apprendista, licenza tecnica; esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1008 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24685

CASA primaria cerca giovane corrispondente italiano. Esigonsi referenze ineccepibili e cognizioni generali di commercio. — Scrivere cassetta 1016 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24776

CERCANSI buoni aggiustatori e buoni pulitori. — Presentarsi con certificati Officina Meccanica Jacques Muntar A. C., Tesoriera. Compenso secondo capacità. c 24634

CERCANSI abili operai verniciatori e filettatori di genere biciclette. — Scrivere cassetta 1226 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24684

CERCANSI urgentemente operai falegnami. — Rivolgersi Molino Grosso, Martinetto. c 24253

CERCASI commesso esattore, stipendio e buoni interessamento, per Torino e provincia. Piccola cauzione. — Scrivere Riva, via Morosini, 5. 24826

CERCASI subito magazziniere per Cooperativa di consumo in Giaveno; occorre cauzione. — Scrivere prima del 3 agosto. 24522

CERCASI subito abile lavorante calze macchina; lavoro continuo. — Via Bernina, 17, Torino. c 24755

CERCASI giovane commesso per drogheria, anche se non pratico del genere, senza vitto nè alloggio. — Via Principe Tommaso, 24, dalle 13 alle 15. c 24780

CERCASI abile lavorante lingerista da signora. — Dueso, corso Oporto, 17. c 24750

GINDRE & Cie, Rue Hénon, 84, Lyon (Francia), cerca operaio tessitore. c 22366

IMPORTANTE Officina costruzioni ferroviarie presso Torino cerca abile capo per reparto riparazioni. Impiego duraturo. Buone condizioni. — Offerte, referenze, cassetta N. 1170 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24304

IMPORTANTE Società in città provincia Torino cerca subito giovane contabile, abile corrispondente, conoscenza francese. — Indirizzare offerte con referenze e pretese a cassetta 1219 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24545

MECCANICO con patente (autista) cercasi da Stabilimento vicinanze Torino. — Scrivere cassetta 1156 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24575

OPERAI montatori di calzature. Abili operai montatori di calzature troverebbero lavoro ben retribuito per il montaggio di zoccoli presso una fabbrica di zoccoli e calzature della Svizzera francese. Lavoro assicurato per operai seri. — Offerte sotto B. 25059 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Losanna (Svizzera). 24519

SCOCCAI abilissimi cerca Carrozzeria Feri, corso Massimo d'Azeglio, 58. Inutile presentarsi senza serie referenze. c 24378

TAILLEUR per signora ricercasi specialista ... giacche, paletots; referenze, capacità ineccepibile. — Offerte Pellicceria Rossi, via San Luca, Genova. 24857

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccola Azienda tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. c 15210

CASSIERE provetto, forte cauzione, occuperebbesi grande Azienda. — Scrivere cassetta 1004 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24468

CHAUFFEUR meccanico cerca collocarsi presso famiglia o fabbrica, anche fuori provincia. — Scrivere cassetta 1193 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24635

CONIUGI senza prole cercano portineria. Referenze ottime. — Strada Lanzo, 96, C. M. c 24571

CONTABILE partita doppia, inventari, bilanci, ecc., corrispondenza, dattilografo, referenze primo ordine, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1155 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24128

DATTILOGRAFA, corrispondente contabile, pratica lavori ufficio, occuperebbesi. — Ferrari Elia, posta, Torino. c 24514

DISPONIBILE contabile, spedizioniere, pratico paga operai, tenuta libri relativi, pratico piazza, mobiliere, capace direzione magazzino, deposito, agenzie provincia. — Scrivere cassetta 1190 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24405

DISTINTA signorina francese, parlando tedesco, inglese, cerca posto presso buona famiglia, ufficio. Buonissime referenze. — Scrivere cassetta 1115 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24369

DONNA trentatreenne, espertissima lavori domestici, cerca posto stazione monte o villeggiatura. — Saglio, Arsenale, 28. c 24792

GIOVANE ventunenne, terz'anno Istituto, Sezione Ragioneria, occuperebbesi anche temporaneamente presso Ditta, Ufficio. — Scrivere cassetta 1206 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24465

GIOVANE famiglia, licenza tecnica, buone nozioni commerciali, dattilografo, impiegherebbesi anche provvisoriamente. — Scrivere cassetta 1226 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24603

GIOVANE serio, ottime referenze, studi superiori, già segretario magazziniere, cerca impiego; occorrendo cauzione. — Mario Pietro, via Duchessa Jolanda, 15. c 24637

PREMIO chi procurerà amministrazione casa o giardinista. — Brandi, posta, Torino. c 24571

SIGNORINA abilissima corrispondente anche in francese, attualmente impiegata presso Azienda industriale, cerca migliorare suo attuale impiego. — Scrivere cassetta 1115 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24585

Tecnico, licenza tecnica, bella calligrafia, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1019 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24787

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENZIA Generale Assicurazioni incendi, vita, grandine, segnansi Società rilevarsi: Fondiaria, Paterna, Reale, Venezia, Metropole. — Vigado, posta, Savona. c 24559

ALBERGO importante Torino, guadagno forte assicurato, cercasi socio con 25,000. — Scrivere cassetta 1006 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24047

BUONISSIMA occasione. Caffè, Liquoreria, Biglardo rimettesi. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 24637

CERCASI socio cointeressato quarantamila da Società già costituita con ingente capitale e nel suo pieno sviluppo, per estendere affari. Disposta anche affidare direzione amministrativa Azienda. — Scrivere con referenze ben dettagliate: L. 11763, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 24126 R

COMMERCIANTE cerca avviata drogheria, consumo alloggio, bel locale, 14,000 circa. Ritira possesso 10 agosto. — Colombi. c 24100

DROGHERIA avviatissima rimettesi, 3600 euro; senza mediatori. — Strada Piacenza, 18, Torino. c 24715

ELEGANTE ed avviata farmacia, unica in paese villeggiatura, popolazione complessiva 5500, tre medici locali, cedesi per ritiro commercio. — Esculapio, posta, Alessandria. 24418

FARMACIA unica, piazzata, avviata, comodità ferroviarie, vendesi anche ad esercente o pratico. — Titolare locale. — Rolando, Valsesia, 24, Torino. c 24771

FARMACIA estiva, elegante, alla valle Aosta, vendesi prezzo irrisorio. — Rolando, Valsesia, 24, Torino. c 24771

LUGANO. Hôtel Restaurant grande reddito, 24-25 mila, cedesi, un mese prova. — Scrivere cassetta 1082 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24822

MARESCIALLO urgono L. 600, mesi 6, 50 0/0, con garanzia. — F. 24824, fermo posta, Torino. 24823

NEGOZIO merceria e chincaglierie da rimettere via Mazzini, 47. — Rivolgersi rag. G. Strada, via XX Settembre, 71. 24587

PICCOLA farmacia avviatissima in paese provincia di Pavia rimettesi subito. — Zurgrio, Milano. c 24280

RIMETTERE negozio merceria, chincaglieria, bella posizione. — Rivolgersi portinaio via Duchessa Jolanda, 5. c 24516

RIMETTO panetteria forte smaltimento. — Scrivere cassetta 1112 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24520

30-40 mila disponibili contro prima ipoteca. — Spedizioniere, posta, Torino. c 24177

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per campagna 4 camere, Frassinetto (Lanzo). — Corso Napoli, 64. c 24807

AFFITTASI villa 8-9 camere, cucina gas, giardino. — Strada Santa Margherita, 158.

AFFITTASI alloggio sei vani civilmente mobiliati. — Cav. D'Hérin, Châtillon. c 24482

AFFITTASI, vendesi casetta nuova quattro camere, cantina. — Via Filodrammatica, 2, Borgaghesi. c 24796

BAGNI di mare. In Pegli affittasi grande appartamento signorilmente ammobigliato, prospiciente il mare, con spiaggia riservata, garage, luce elettrica. — Dirigersi Monterreggio, San Lorenzo, 6, Genova. 24656 G

CERCASI villa 20-30 camere o terreno fabbricabile entro cinta o prossimità. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1015 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24745

CERCASI edificio adatto tessitura meccanica. — Offerte cassetta 1022 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24837

ISIMIS (Gressoney): Affittasi alloggio prezzo modicissimo. — Rivolgersi Rocco Maria, Rolline. c 24363

LANIFICIO dotato di forza idraulica ed elettrica, situato in Biella, costeggiato da strada provinciale e ferrata, munito di tram, mono e macchine inerenti all'industria, vendesi od affittasi fino ottobre 1910. — Rivolgersi in Biella all'ing. Francesco Perachi. 24735 T

PALAZZINA bellissima, giardino cintato, vicinissimo Moncalieri, vendo 27,000. — Borretta, Galleria Nazionale, B, Torino. c 24723

VENDESI terreno fabbricabile Borgo San Paolo, tre fronti, presso fermata tram. — Scrivere cassetta 1222 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24585

VENDESI palazzina monumentale Crimea. — Rivolgersi Ferrero, via Roma, 30. c 24614

VENDESI casetta di nuova costruzione, due piani senza tetto, in regione Pozzestrada, presso cascina Morara. — Rivolgersi Testa, via Carlo Vidua, 7, Torino. c 24610

VENDO villa bella posizione, una giornata terreno, frutteto. — Val Salice, 49, Zanni. c 21719

VILLA splendida posizione, grande giardino cintato, adatta per casa di salute o pensionato, a mezz'ora ferrovia da Torino, comodità treni ogni ora, vendesi, affittasi. — Per trattative scrivere cassetta 1145 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino (Non trattasi con mediatori). c 24610

VIU' (Fucine): Affittasi piccolo alloggio. Prezzo mite. — Cibrario, Maja, Canavese. c 24553

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera Valsalice, 52; una, due camere corso Vercelli, 58. c 24559

AFFITTANSI al presente spaziosi locali, 6 ambienti, per uffici, magazzini, corso Oporto. — Scrivere cassetta 1018 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24782

AL presente in via Venti Settembre, 1 (stazione Porta Nuova), affittansi locali piano terreno per uffici, rappresentanze. c 24560

APPARTAMENTI e locali industriali con forza idraulica da vendere od affittare centro Torino. — Scrivere Brevetti Helios, Torino. c 24448

CEDONSI 1o ottobre, via Lagrange, 38, piano terreno rialzato, grandiosi locali, giardino, uso alloggio, ufficio. c 24734

D'AFFITTARE per il 1.o settembre alloggio tre camere e una cucina al secondo piano. — Corso Orbassano, 25. c 24351

ELEGANTE alloggio 7 camere, piano nobile, tutto moderno, affittasi subito. — Via Dogana, 21. c 24317

OCCASIONE subaffittasi corso Umberto nuovo alloggio 7 o 5 camere, comodità moderne. — Rilotti, 45, Madama Cristina. c 24550

SUBAFFITTASI bellissimo alloggio sei vani, 1.o piano, 585 annue. — Corso Vinzaglio, 105. c 24823

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegantissimo appartamento mobiliato vicinanze Esposizione. — Drogheria corso Valentino, 7. c 24197

ALLOGGIO mobiliato d'affittare, cinque ambienti. — Corso Oporto, 50, porticato. c 24746

APPARTAMENTINO signorilmente ammobigliato, adatto due amici, affittasi vicino piazza Vittorio. — Bobber, posta. c 24706

CAMERA cerca giovane per primo o quindici agosto, indipendente. — Indicare prezzo posta 715 H. c 24745

CERCO bellissima camera mobiliata, ingresso pianerottolo, indipendente. — Scrivere cassetta 1004 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24844

DISTINTA famiglia da pensione riceverebbe e sana, 75 mensili. — Piano 1.o, via XX Settembre, 46, scala destra, Francotti. 24849

SIGNORA o signorina troverebbe camera e pensione in palazzina, con giardino, alla Barriera Francia. — Scrivere cassetta 1021 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24800

SPAZIOSA, elegante camera piano 4.o, presso due rami ... Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1008 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24712

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA liquori, vermouth, ecc. cerca posto. — Russo, Maria Vittoria, 40. c 24815

RAPPRESENTANTI solvibili, con esclusività cercansi, cercasi dappertutto. — Offerte con relazione: Schliessfach 201, Aachen (Germania). c 21409

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ADRIANA — Tra pochissimi giorni sarò costì. Ti verrò vedere. Josè. c 24804

ALBERGATORI. Mobili nuovi ottimo stato. — Corso Francia, 23 (Piccolo Parigi). c 24135

ARTURO 10 — Giovedì. Quale gioia, splendido tutto, quella meraviglia! Immensamente grato, adoratissimo, grazie, mio tesoro. c 24756

AUTOMOBILE 16-20 HP., completo, ottimo stato, rara occasione, vendo. — Scrivere cassetta 1020 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24813

BICICLETTA inglese, garantita, vendo lire 100. — Via Madama Cristina, 11. c 24843

BICICLETTA Peugeot originale, corsa, modello 1910, vendo. Usata pochi giorni. — Cristini, via Baretti, 12. c 24827

BICICLETTA marca Columbia, nuova, di lusso, per signora, vendesi occasione. — Rivolgersi Delastre, presso Fratelli Goudrand, via Roma, 22. 24784

BIGLIARDO quasi nuovo, occasione, vendesi. — Mazzone, corso Principe Oddone, 27. c 24812

BIONDA — Quanta felicità! si quarantatre! Saluto, mercoledì 11 1/2! Tua sempre! fissato! ... amico Cecil! paga.... disgraziato! Prestissimo riparliamo! c 24801

CACCIATORI. Vendo bellissimo robusto, ottimo cane seguace, 3 anni. — Prola, Nus (Valle Aosta). c 24754

CARROZZE per cavalli, come docmo, vendonsi: landau, vis-à-vis, ecc., domatrice, fanali, ferramenta, ecc. — Rivolgersi portinaio via Mercanti, 16, Torino. c 24758

CAVALLO irlandese, sei anni, buonissimo, vendesi via Nizza, 27. c 24777

CLIMATIDE (22) — Perchè non rispondesti! Mancherò parte per la Riviera. Scriverò subito qui, oppure là solo Hôtel, almeno saranno tranquilli. 24805

COMPRASI bicicletta completa, come nuova; vera occasione. — Via Nizza, 5. c 24770

EDERA — Qual edera, sì, sono avvinto a la cara tua quercia, indissolubilmente. Divina felicità commuove anima mia esultante, che sola riconoscente a te, angelo adorato, artefice di tanto bene! c 24804

GROSSE vasche ferro, cancello per binario ferrovia, sentiero rotaie vendonsi. — Offerte cassetta 1166 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24376

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, sorveglianze, inchieste speciali avanti matrimoni sul precedenti, condotte, mezz. ricerchesi (ovunque) Istituto « Sonne », Milano, Durini, 29. 33514 M

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 37136

MOLINO Grosso Martinetto. Distilleria, macchine buono stato vendo prezzi convenienti. c 24252

MOTOCICLETTA Rigal 4 HP., come nuova, vendesi o cambierebbesi con vetturetta automobile qualunque stato. — Johannis, corso Orbassano, 23. 24820

NINUCCIA — Ricevuto tua; scrivi il 28; visita posta. — Gigi. 24823

OCCASIONE ottima per confettiere. Per cambiamento commercio liquidansi subito mobili, merci confetteria, liquoreria via Venti Settembre, 12. c 24742

PIANOFORTI in affitto, accordature per campagna a richiesta. — Restagno, Pianoforti, Torino. c 24656

PIANOFORTI usati, anche in cattivissimo condizioni, cercansi. — Restagno, Pianoforti, Torino. c 24627

PRINCIPESSA Petrolio — Non capisco risposta. Equivoco evidente. Spiegherò lettera. Ta. c 24811

SALOTTO. Studio mogano Cuba vendonsi subito. — Visibili 13-15, Pio V, 28, Longo. c 24553

URGENTE. Bicicletta splendida L. 60; salotto, 50. — Via Giacomo Leopardi, 8, piazza Quattro Marzo, scala destra, piano primo. c 24821

VETTURA carrettella da vendere; occorrendo anche cavallo. — Via Barge, 9 (Borgo San Paolo). c 24711

27 Luglio — Immenso! Tua. c 24823

1° Novembre — Telegraficamente fu chiamato, quanto condotto la tua parola mi porterebbe. Vano li dieci riparto; ben capirai, non più alla volta di quanto sapevi; ricordami, ardentissimo! c 24727

Appendice della *Stampa* (175

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Là, sotto ai suoi occhi, viveva dunque la sua ultima ora l'uomo che aveva fatta l'infelicità della sua vita! A lungo egli evocò la propria giovinezza perduta e la felicità che avrebbe goduto sulla terra, se non avesse incontrato quell'uomo. E, cosa strana, terribile, forse, Nostradamus non provava, dinanzi a quell'agonizzante, la gioia che aveva sperata. La sua vendetta gli sfuggiva. Non provava pietà; non odio soddisfatto; ma un sentimento più terribile, il più terribile, forse, che possa annidarsi in un cervello umano: il sentimento del vuoto. L'inutilità! La terribile inutilità di tutto!

In quel minuto avrebbe dati dieci anni di vita per provare ancora un po' di quell'odio, per la cui soddisfazione aveva vissuto. Che! Egli aveva perseguitato quell'uomo, quel re, che aveva distrutta la sua felicità, egli l'aveva ucciso alla sua volta! Aspettava il momento in cui potrebbe chinarsi su lui e maledirlo, come si era chinato su di un altro funebre letto, e come aveva maledetto l'altro, a Tournon! Era venuto col cuore ulcerato, con la mente piena di fiele; e tutto ciò finiva a nulla!... Nostradamus s'interrogò, si ascoltò, con la meticolosa e paziente attenzione dell'essere abituato a leggere in se stesso.

— Vediamo! — disse. — Quanto mi avviene è assurdo, insensato, impossibile. Io odio questo uomo; voglio che muoia con la piena coscienza del suo delitto e della sua dannazione. Che cosa avviene dunque in me? Perchè il mio odio è morto?... Morto? — pensò, rabbrividendo. — No! Ma fra il mio odio e lui è interposto un sentimento, vi è un muro. Qual'è questo sentimento?...

Nel dire queste parole si avvide che piangeva! Si avvide che, se il suo odio spariva, esso era soggiogato dal dolore! E che in lui non vi era posto che per il dolore!... E, mentre cercava la causa di quel dolore, che l'opprimeva fino ad annientare tutte le altre forze vive dell'animo suo, vide chiaramente che piangeva perchè Renio di Beaurevers era condannato!...

— Nulla può salvarlo! — ruggì Nostradamus dentro di sè. — Nulla! Quella regina avrebbe tutto perdonato a quel ragazzo, eccetto di sapere il segreto della nascita di suo figlio Enrico!... Ed è perciò che piango!... lui... io che ho condotto Renio di Beaurevers fino alla ghigliottina!... Io lo piango! Io! Io piango sul figlio del re!...

Un singhiozzo risuonò presso di lui. Nostradamus si volse e vide Djinno.

— Perchè sei qua? — gli domandò bruscamente. — E come sei venuto?

— Come? Poco monta, signore. Perchè? Per portarvi quella bottiglina che avevate dimenticata.

Il vecchietto offriva a Nostradamus una bottiglina, piena di un liquore di color bruno.

— L'elisir di lunga vita! — disse Nostradamus, dando in uno scoppio di riso.

— O, almeno, l'elisir che può dare a questo moribondo un'ora di vita!... Il tempo strettamente necessario per quella vendetta che cercate da ventitrè anni. Un'ora di pura gioia, per ventitrè anni di tortura. Oh! non è troppo, padrone! Prendete! prendete!...

Nostradamus restava immobile e tetro. Allora, Djinno si avvicinò ad Enrico II, gli aprì le labbra e versò nella bocca semiaperta il contenuto della bottiglina. Poi, salutò Nostradamus con quell'ironica umiltà che gli era abituale, e fece un movimento per ritirarsi. Nostradamus gli prese la mano.

— Chi sei? — mormorò.

— Oh! non lo sapete? Sono Djinno, il vostro umile servitore.

— Sì, sì — balbettò Nostradamus. — E, non pertanto, vi sono dei giorni in cui domando a me stesso, se sei davvero ciò che sembri essere...

— Allora, non avete che da interrogare su di me l'Occulto, che vi risponderà!

— L'Occulto! — fece Nostradamus, passandosi una mano sulla fronte. — Oh! sai bene che vi sono delle interrogazioni che gli ho fatte inutilmente! Invano gli ho chiesto chi tu sia! Invano l'ho interrogato su me stesso e su quelli che mi hanno appartenuto! Invano ho voluto conoscere la sorte di...

Nostradamus s'interruppe, palpitante.

— Di quel giovane? — fece Djinno. — Renio di Beaurevers morirà, signore! Ecco la risposta!

— Taci!... Va via!...

— Me ne vado. Guardate, ecco Enrico che si sveglia.

Nostradamus si volse vivamente verso il re. Djinno si raddrizzò; lasciò cadere sul mago un lungo sguardo singolare, poi si ritirò in un angolo oscuro della camera. Enrico II usciva, infatti, da quello stato di letargia che precede la morte. Egli sentiva la vita ritornargli a fiotti. Si gettò intorno uno sguardo stupito, giulivo, e, sollevandosi sul letto:

— Oh! — mormorò — non più dolore, non più debolezza! Ah! respiro, rinasco... Come è avvenuto?... Voi! — gridò, scorgendo d'un tratto Nostradamus, — voi, finalmente! Oh! sono salvo, ora, poichè voi siete qui!

Nostradamus si avvicinò. A misura che aveva veduto il re ritornare alla vita, egli aveva sentito anche rinascere tutto il suo odio. Il re gli strinse le mani, e, nell'ebbrezza della sua gioia, balbettava:

— Grazie, grazie, voi siete il mio salvatore!

— Io sono il vostro giudice! — disse Nostradamus.

Il re alzò gli occhi su quegli che così gli parlava e lo vide di aspetto sì terribile che un insensato terrore gli fece irruzione nell'anima, allungò il braccio ad un campanello collocato al suo capezzale. Nostradamus, con la punta del dito toccò la mano pronta a prendere il campanello d'oro e la mano restò come paralizzata.

— Inutile di gridare, di chiamare. Bisogna che udiate quanto debbo dirvi. Vi resta un'ora di vita. Quest'ora mi appartiene, sire!

— Un'ora di vita! — balbettò Enrico. — Oh! ma dunque sono per morire?

— Sì, morirete, quando mi avrete udito.

— Morire! — rantolò il ferito. — E' dunque vero?... Salvatemi! — urlò d'un tratto. — Rinunzierò alla corona. Abdicherò come l'imperatore. Carlo. Vivrò in qualche convento, in cui mi pentirò del male che ho fatto... Ah! lasciatemi vivere!

— Ciò non è in mio potere! — disse freddamente Nostradamus.

Il re si torse le braccia. Era entrata in lui la disperazione finale delle agonie coscienti.

— Siete un falso mago — egli ruggì. — Siete un impostore. Il monaco aveva ragione... ora lo vedo. Per avvicinarmi vi siete vantato di una scienza impossibile. Io vi ho colmato di onori. Voi mentivate. Non sapete nulla. Non sapete nulla!

Nostradamus sorrise:

— Ho potuto almeno risvegliarvi per un'ora, al momento in cui, senza avvedervene, entravate nella morte. Ho potuto almeno rendervi forza bastante e bastante ragione per gettare uno sguardo supremo su tutti i godimenti che siete per lasciare...

— Miserabile! — urlò il re. Oh! il miserabile che potendo lasciarmi morire in pace, è venuto a svegliarmi per obbligarmi a contemplare la mia propria agonia! Che cosa ti ho fatto? Parla. Chi sei?

Enrico non pensava più nè a dibattersi, nè a chiamare; non pensava nemmeno che poteva, prima di morire, gridare al soccorso, gettare un ordine d'arresto, schiacciare Nostradamus sotto il peso di qualche accusa. La disperazione e lo spavento non lasciavano più posto nel suo spirito atterrito, che ad una sorta di terribile curiosità. Alla sua ultima domanda Nostradamus rispose:

— Ve l'ho già detto: sono il vostro giudice. Voi parlate di pentirvi del male che avete fatto. Io ignoro questo male o voglio ignorarlo. Che abbiate avvelenato vostro fratello Francesco...

Il re gettò un grido terribile, si rovesciò all'indietro, giunse le mani e mormorò:

— Grazia!...

— Ciò non mi riguarda! — continuò Nostradamus. — Che abbiate condannato al rogo una moltitudine d'infelici innocenti, non mi riguarda...

— Ma... allora... che male ho fatto a voi?

— Ve lo dirò. Ma, innanzi tutto, sappiate che sono stato io ad armare il braccio di Beaurevers. Sono stato io, che vi ho persuaso, prima del vostro ingresso nella lizza, di sostituire all'arme cortese una lancia appuntata. Sono stato io che ho veduto che il vostro avversario era amato da Florisa. Sono stato io ad ispirarvi l'odio, come l'avevo ispirato al vostro avversario. Volevo un vero combattimento. Volevo vedere se davvero voi eravate destinato a morire sotto i colpi dell'uomo che ho suscitato contro di voi... L'avvenimento ha dato ragione al Destino!

Il re digrignò i denti.

— Sì — egli disse — quel miserabile mi ha ferito, ed io stesso avrei data una fortuna per colpirlo a morte. Oh! bisogna che tu odii bene, tu che vieni a ricordarmi sulla soglia della tomba ch'io ho avuto nella vita un solo amore sincero, e che un altro è amato da quella che io destinavo al trono!

— Così, voi avreste ripudiata Caterina de' Medici?

— Sì!

— Così avreste sposata Florisa di Roncherolles?

— Sì.

— In tal caso, dovete soffrire orribilmente.

— Sì.

Vi un minuto di funebre silenzio. Poi il moribondo continuò:

— Muoio disperato, è vero, ma muoio vendicato. Renio di Beaurevers è condannato; spero ancora di vivere un numero di minuti sufficiente per apprendere la sua morte. Morto lui, anche Florisa morirà. Oh! avrò almeno una bella scorta per entrare nell'eternità...

— Bene! — disse Nostradamus. — Ora, sire, bisogna bene che sappiate chi sia quel Renio di Beaurevers.

— Che monta? — mormorò il re.

(Continua)

Appendice della *Stampa*

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria

Diritti di traduzione e di riproduzione riservati

Il sig. Rodrigo non parlava mai con nessuno ed era sovente accompagnato da un cane nero.

Ecco tutto ciò che si sapeva di lui.

La mattina di quel giorno alcune persone che passavano per quella strada per andare nella foresta avevan inteso lagni e gemiti uscire da quella casa misteriosa, le cui persiane erano sempre ermeticamente chiuse. Andarono ad avvisare il commissario di polizia. Questi venne, ascoltò attentamente e intese infatti attraverso alla porta dei lamenti appena percettibili.

Chiamò a sè il giudice conciliatore e il sindaco. La porta fu aperta, e quando, spalancate le persiane, la luce penetrò nella camera, un orrendo spettacolo si offrì ai loro sguardi!

Il signor Rodrigo era steso per terra in mezzo ad una pozza di sangue. Presso lui rantolava, negli ultimi momenti d'agonia, il cane, i cui gemiti erano stati uditi dai passeggieri.

E dopo aver dato quei ragguagli al dottore Guyon e al signor Bidache, che lo ascoltavano attentamente, il signor Simonin mostrò sulla tavola il cadavere del piccolo cane, steso per terra colle gambe rigide e gli occhi aperti.

III.

— Il nostro compito è finito — disse il commissario; — ora tocca ai giudici a decidere, se vi fu delitto o suicidio!

Ma quantunque con quelle parole dichiarasse terminata la sua missione, pure non accennava ad andarsene; e i suoi compagni rimanevano, come lui, silenziosi, incerti e come assorti davanti a quel mistero inquietante.

— Il defunto aveva qualche carta? — domandò dolcemente il signor Bidache.

— Nessuna! — replicò il signor Simonin.

— E del denaro? aveva del denaro?

— Su lui, nulla; ma il cassetto di questo scrittoio era aperto — disse il commissario di polizia andando verso un mobile — e abbiamo trovato questo sonaglio: trentasette franchi e cinquanta centesimi. Non è dunque probabile che lo abbiano assassinato per derubarlo, tanto più che egli veniva soltanto in questa casa per passarci qualche ora e non doveva certo tenér qui i suoi fondi.

Il signor Bidache aveva preso i fogli del morto, che erano stati gettati sopra una sedia, e li esaminava mentre il commissario parlava. Un leggero sorriso sfiorò le sue labbra, ma non contraddisse l'asserzione del grave magistrato.

— Ciò che potrebbe far supporre un delitto — disse il giudice — è la morte del cane. L'assassino avrà voluto ucciderlo perchè non desse l'allarme.

— Si potrebbe anche ammettere che quella povera bestia fosse morta di fame — disse il commissario — poichè il decesso del padrone data da due o tre giorni.

— Bisogna sapere in qual giorno il signor Rodrigo venne qui l'ultima volta.

— Si è ritrovata la chiave di casa nelle tasche del defunto? — domandò Bidache.

— No: e pertanto la porta era chiusa e le serrature intatte.

Vi fu di nuovo qualche momento di silenzio; poi il commissario, avendo detto per la seconda volta che non c'era più nulla a fare attorno a quel cadavere, si dispose ad uscire.

Il signor Bidache portava il candelabro.

Nel momento in cui giungevano presso la porta d'entrata si fermarono tutti, facendo lo stesso movimento di stupore.

In faccia ad essi, sulla superficie bianca del muro, si vedeva distintamente l'impronta di una mano insanguinata largamente distesa.

IV.

Fra i palazzi recentemente costruiti nella via d'Italia ve n'è uno che si distingue per l'originalità dell'architettura. La sua grande facciata in mattoni risalta in mezzo ai candelabri in pietra, che lo circondano e riproduce esattamente l'elegante disegno di quei magnifici palazzi olandesi del XVII secolo innalzati lungo i *quais* di Amsterdam.

Durante la fredda e nevosa notte del 26 novembre una finestra del primo piano di quel palazzo non cessò mai d'essere rischiarato.

All'angolo d'un camino in legno scolpito, seduta sopra una grande poltrona, una fanciulla vegliava. Ella era pallidissima e i lunghi capelli neri che le cadevano disordinati sulle spalle davano anche maggior risalto al suo pallore. Gli occhi rossi e stanchi dicevano quanto doveva aver pianto, e il moto febbrile delle belle mani posate sopra ai bracciali della poltrona mostrava l'angoscia che la opprimeva.

Ogni tanto ella s'alzava e andava alla finestra, che apriva, senza preoccuparsi del freddo intenso di quella notte d'inverno. Sporgeva al di fuori l'alto ed elegante busto e pareva voler scrutare le tenebre collo sguardo ardente. Poi ritornava al suo angolo e si lasciava ricadere, stanca e scoraggiata, sulla poltrona. Qualche volta ella apriva anche un piccolo uscio ed entrava nella camera attigua, debolmente illuminata dalla luce d'una veilleuse. Si chinava allora sopra un piccolo letto in cui dormiva un fanciullo di dieci anni all'incirca, dal viso magro, incorniciato da lunghi capelli biondi, e le lagrime, coraggiosamente trattenute, scendevano ad irrigarle le guancie.

Verso le cinque del mattino, non potendo più sopportare l'impazienza e la solitudine, ella appoggiò il dito a più riprese sul bottone del campanello.

Qualche minuto dopo comparve una cameriera.

— Venite, Clara. — disse la fanciulla, con voce convulsa. — Questa solitudine m'uccide... E' la terza notte, mio Dio!... Ma è impossibile... non è vero... lo sogno...

Ella balzò in piedi e rimase cogli occhi aperti e fissi come se un'atroce visione le si fosse ad un tratto presentata davanti.

— Che fare?... Dove andare?... — ella riprese dopo qualche istante. — Ah! sono sicura che tutte quelle ricerche non sono ben fatte... quella gente non ci mette zelo... nè sollecitudine... Oh! io non posso, non posso più rimaner qui!

Prese il cappello e ne annodò i nastri con mano tremante.

— Ma dove vuol andare a quest'ora, signorina? — domandò tristemente la cameriera. — E' notte.

— Avete ragione!... Eppure deve esserci qualche mezzo!... Ah! se fossi un uomo! — esclamò la fanciulla, facendo un gesto energico.

Poi si rigettò sulla poltrona e rimase lunghe ore senza parlare.

Allo spuntare del giorno s'udì il campanello della porta d'ingresso tintinnare ripetutamente.

La signorina s'affacciò alla finestra.

Un uomo alto, dalle spalle e dal cappello coperti di neve, attraversava il cortile.

— E' lui! — gridò la fanciulla.

E cadde mezzo svenuta nelle braccia della cameriera.

Ahimè, l'aspettava un crudele disinganno. Quando la porta della camera si aprì, ella vide comparire un vecchio amico di suo padre, il signor Mérentier.

Ella trasse dal petto un sospiro straziante e nascose la testa nelle mani.

— Mia povera fanciulla! Mia povera fanciulla! — disse il vecchio avvicinandosi a lei con affetto. — Ho appreso il terribile avvenimento. Ma non vi disperate. Tutto non è forse ancora perduto. Da quanto tempo vi lasciò vostro padre?

— Da tre giorni — ella rispose con voce morente.

— Avete mandato i suoi connotati ai giornali e alla Questura?

— Sì, dappertutto!

— Mia povera Giovanna!... E nulla, nessun indizio può mettervi sulle traccie di lui... A che ora è egli uscito?

— Alle tre. E' uscito a piedi.

Dopo uno sforzo, ella riprese:

— Da qualche tempo era un po' strano. Egli, così buono, così allegro sempre, pareva triste e preoccupato! Ora me ne ricordo, guardava Giorgio e me con sguardo singolare.

— Quel povero piccolo Giorgio!... Non ne sa nulla?

— No, poverino... Un simile colpo potrebbe ucciderlo; è tanto debole e delicato!... Avete inteso?...

Il campanello aveva risuonato. Pallidissima, coll'angoscia nell'anima, Giovanna nuovamente si precipitò alla finestra. Ma era un indifferente che entrava, e venti volte nella mattina ella sentì nel cuore quello stesso colpo di pugnale che le lacerava l'anima.

Il signor Mérentier l'aveva lasciata. Ella si trovava sola coi servitori, che mandava ad ogni momento alla ricerca del padre in una nuova direzione, e di cui interrogava ansiosamente al ritorno la fisionomia costernata.

Giorgio s'era alzato. Era venuto presso sua sorella, trascinandosi lentamente, e l'aveva abbracciata sorridendo. Ella aveva voltato la testa per nascondere le lagrime che le sgorgavano dagli occhi.

A mezzogiorno, fuori di sè dall'inquietudine e dalla disperazione, ella uscì bruscamente e salì nella prima carrozza che incontrò per via.

Al cocchiere che le domandò dove doveva condurla:

— Alla Morgue! — ella rispose con voce breve.

(Continua)